

Casa della Memoria



Comune di Brescia



Associazione Familiari Caduti
Strage di Piazza Loggia



Provincia di Brescia

SCUOLA VIVERE LA PRECARIETÀ E LA SPERANZA. NOI E IL COVID-19

Riflessioni, Analisi, Consapevolezze

In collaborazione con:

Ufficio Scolastico territoriale di Brescia | Università degli Studi di Brescia

Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia

Ufficio di presidenza:

Marco Fenaroli

Per il Sindaco del Comune di Brescia

Rolando Anni

Per il Presidente della Provincia di Brescia

Manlio Milani

Presidente Associazione Familiari Caduti strage di Piazza Loggia

Comitato scientifico:

Daria Gabusi – Francesco Germinario – Carlo Alberto Romano

Archivista:

Filippo Iannaci

Segreteria:

Liliana Daniela Franceschini

Pubblicazione a cura dell'Associazione Casa della Memoria
Stampa a cura del Centro Stampa del Comune di Brescia

INDICE	PAGINA
1. PRESENTAZIONE. <i>Manlio Milani. Presidente Casa della Memoria</i>	5
2. LO SVILUPPO DEL PROGETTO. <i>Mario Maviglia, Vincenzo Carola</i>	6
3. PRIMA FASE DEL PROGETTO. <i>A cura del gruppo di lavoro</i>	8
4. ANALISI DEI MATERIALI RICEVUTI DALLE SCUOLE E LORO SINTESI. <i>Federica Di Cosimo e Agostina Morgano</i>	9
• PREMESSA	11
• GLI ORDINI DI SCUOLA	14
• RIFLESSIONE GENERALE	23
5. SECONDA FASE DEL PROGETTO. <i>A cura del gruppo di lavoro</i>	28
6. IL PUNTO DI VISTA DEL MONDO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE PARITARIE	33
• E SE DAL COVID-19 FOSSERO NATE INEDITE SOLIDARIETÀ? <i> Davide Guarneri, Responsabile per la Scuola, Diocesi di Brescia</i>	33
7. IL PUNTO DI VISTA DEL MONDO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE STATALI	38
• LA LEADERSHIP SCOLASTICA NELL'ERA COVID-19. <i>Elena Lazzari, DS ITC Abba-Ballini, Brescia</i>	39
• I RAPPORTI CON LE FAMIGLIE: AMBIGUITÀ E POTENZIALITÀ. <i>Cristina Fontana, DS I.C. Nuvolento, Brescia</i>	45
• L'AFFANNO DEGLI ADULTI E LA NECESSITÀ DI RITROVARE BENESSERE <i>Valentina Marafioti, DS I.C. Calvisano, Brescia</i>	49
• ENTRARE (VIRTUALMENTE) NELLE CASE DELLE FAMIGLIE. UNA PROBLEMATICHE INEDITA. <i>Sergio Ziveri, DS I.C. Brescia Est 3</i>	51
• FARE SCUOLA DENTRO E FUORI LA SCUOLA. LA DIDATTICA A DISTANZA E IL VISSUTO DEI DOCENTI. <i>Ersilia Conte, DS IIS "Primo Levi", Sarezzo. Brescia</i>	55
• SCENARI DI RIPRESA. <i>Chiara Emilguerri, I.C. "Rita Levi Montalcini", Iseo, Brescia</i>	70

• LA DAD COME IMMAGINE RIFLESSA DELLE PRASSI METODOLOGICHE E VALUTATIVE. <i>Claudia Covri, DS IIS "Don Milani", Montichiari, Brescia</i>	73
8. CONCLUSIONI DELLA SECONDA PARTE. <i>A cura del gruppo di lavoro</i>	75
• CONCLUSIONI. <i>Massimo Tedeschi, giornalista</i>	76
9. IL PUNTO DI VISTA DEI DOCENTI. <i>A cura del gruppo di lavoro</i>	83
• CORAGGIO, INSIEME SI SUPERA! <i>Paola Bellandi, docente I.C. Borgosatollo, Brescia</i>	84
10. PUNTO DI VISTA DEGLI STUDENTI. <i>A cura del gruppo di lavoro</i>	89
• CINQUE PAROLE PER IL NOSTRO FUTURO <i>Studenti dell'I.I.S. "Don Milani" di Montichiari: Sandra Tankoua Noukoua, Matilde Savalli, Niccolò Tosato, Letizia Vignoni - Classe 5^A Liceo delle scienze umane opzione economico-sociale</i>	90
- INTERVENTI DEGLI STUDENTI LICEO CLASSICO <i>"ARNALDO", BRESCIA. Luigi Tonoli Docente Vicario Liceo Arnaldo, Brescia</i>	94
- NON RICORDO NIENTE DEL COVID-19. <i>Alice Chiantore</i>	94
- DIPENDEVO DALLA MIA SOLITUDINE. <i>Adriano Bruni</i>	97
- AVREI AVUTO UNA GIOVINEZZA NORMALE. <i>Giovanni Ghisleri</i>	98
- C'ERA UN PENSIERO CELATO. <i>Lorenzo Apollonio</i>	100
- NEL MIO TELEFONO CADEVA LA CONFUSIONE DEL MONDO. <i>Silvia Bassoli</i>	102
- HO RICONOSCIUTE LE AMICIZIE CHE CONTANO. <i>Matteo Corti</i>	103
- TUTTO DIPENDEVA DALL'IDEA DI FUTURO. <i>Samuele Morri</i>	104
- ERA IL DESERTO DELLE INQUIETUDINI. <i>Francesca Villa</i>	105
11. CONCLUSIONI. <i>A cura del gruppo di lavoro</i>	107
• COMMENTO. <i>Adelaide Baldo, Psicoanalista</i>	107
12. CONCLUSIONI FINALI. <i>A cura del gruppo di lavoro</i>	113
13. POSTFAZIONE – COVID-19, UN'ESPERIENZA CONNOTATA DALLA TERRIBILITÀ DELLA PREPOSIZIONE "TRA" (da un ex malato di Covid 19). <i>Vincenzo Carola</i>	115

1. PRESENTAZIONE

Manlio Milani. Presidente Casa della Memoria

Il Covid-19 è stata un'esperienza traumatica per tutta la comunità e in modo particolare per il mondo della scuola. Casa della Memoria ha voluto raccontare questa vicenda dando voce ai diretti protagonisti dell'impresa educativa e questo per almeno due ragioni: da una parte ribadire il valore della memoria, che costituisce la stessa ragion d'essere di Casa della Memoria, che si pone l'obiettivo – attraverso la sua ricostruzione critica – di creare conoscenza condivisa; dall'altra individuare e riflettere sulle prospettive che questa esperienza ha comunque aperto, pur nella drammaticità degli eventi che l'hanno caratterizzata.

Di fronte alle rotture relazionali che il Covid-19 ha prodotto nella scuola, come Casa della Memoria non potevamo limitarci a “guardare” passivamente a tali conseguenze e a restare chiusi nello spazio della memoria storica riguardante la violenza politica e terroristica.

Ci si chiedeva come poter in qualche modo aiutare quel luogo-scuola, fondamentale per la formazione della coscienza di cittadinanza, verso il quale Casa della Memoria si è sempre prioritariamente orientata.

Così quando Rolando Anni, Vincenzo Carola, Mario Maviglia, Carlo Alberto Romano, Federica Di Cosimo ci hanno posto la necessità di non ignorare quanto stava accadendo nella scuola, abbiamo immediatamente dato la nostra disponibilità.

Ci colpiva il dato – emerso in particolare con il primo incontro con un gruppo di dirigenti scolastici - che in quel contesto la scuola veniva percepita come il riferimento Istituzionale più certo (e in molti casi esclusivo) a cui le famiglie sentivano di potersi rivolgere per trovare possibili risposte, aiuto o anche soltanto un ascolto.

In quel contesto la scuola veniva a svolgere un ruolo di supplenza rispetto alle altre istituzioni ma, nello stesso tempo, non poteva essere in grado di affrontare quei bisogni che la pandemia faceva emergere e che non sono scomparsi.

Così la scuola è ritornata a restare sola e il Convegno vuole essere anche una sorta di “grido” alle istituzioni: far conoscere, attraverso concrete esperienze quali pesanti conseguenze il Covid-19 ha prodotto, soprattutto sul piano relazionale. Sperando che quel “grido” possa almeno essere ascoltato.

Ringrazio con profonda gratitudine tutti coloro che hanno organizzato questo incontro unitamente a tutti i partecipanti.

Grazie a tutti voi per la disponibilità.



2. LO SVILUPPO DEL PROGETTO

Mario Maviglia, Vincenzo Carola

Casa della Memoria, da sempre impegnata a caratterizzarsi come “luogo” di custodia e riflessione sulla memoria, in collaborazione con l’Ufficio Scolastico Territoriale di Brescia, l’Università Cattolica e l’Università degli Studi di Brescia ha avviato una riflessione sui problemi che la pandemia ha posto agli operatori della scuola e agli studenti. L’iniziativa inserisce in un più ampio disegno di promozione della cultura della democrazia partecipata correlata ai valori della Carta Costituzionale, a fondamento della cittadinanza attiva e consapevole e ciò nella consapevolezza che solo una maturazione attraverso la ‘memoria’ di fatti, persone, processi umani possa esserci la condizione culturale ed esistenziale per interpretare il presente e progettare un futuro più fiducioso.

Luciano Violante ha opportunamente osservato che “Ogni generazione ha avuto il suo trauma; la generazione dei padri ha subito il terrorismo e le stragi; quella dei nonni ha vissuto la guerra; noi siamo attraversati dalla pandemia. Mai, prima d’ora, era avvenuto un evento contempora-

neamente così improvviso, invisibile, pervasivo, globale.”¹

Il passaggio tra gli ultimi due secoli sarà probabilmente destinato ad occupare dense pagine nei futuri manuali di storia. Alcuni eventi eccezionali² in Italia ed in Europa avevano già da tempo scosso le nostre coscienze, altri inducevano a pensare che stavamo entrando in un’epoca pandemica, elementi quali diffusione di colossali *wetmarket*, una diffusa opera di deforestazione, la spinta globalizzazione, l’intensificarsi di esasperanti flussi turistici, il prepotente emergere della Cina come “officina del mondo” infatti hanno contribuito a creare attorno al nostro pianeta una fitta ragnatela di rapporti, di collegamenti, di relazioni che hanno reso il nostro Mondo fragile, vulnerabile, piccolo e quindi incapace di “circoscrivere” eventi positivi/negativi di qualsiasi natura.

Per cercare di approfondire e studiare questo complesso fenomeno è stato istituito un gruppo di lavoro presso la Casa della Memoria formato da: Rolando Anni, Vincenzo Carola, Federica Di Cosimo, Mario Maviglia, Manlio Milani, Agostina Morgano, Carlo Alberto Romano, Giovanni Spinelli. Il gruppo ha operato al fine di:

- favorire l’emergere di un vissuto inabissatosi nelle pieghe del nostro animo perturbato e commosso rispetto ai terribili eventi degli ultimi anni per acquisire una nuova consapevolezza della complessità contemporanea;
- promuovere il senso di “Memoria” per evitare fenomeni di rimozione, manipolazione, mistificazione;
- fornire una tribuna alla popolazione scolastica per arricchire il dibattito sulla scuola della voce dei veri protagonisti di una istituzione che non può sopportare oltre che si parli di *essa* in assenza di *Essa*;
- sentire la voce dei “nostri ragazzi” per tentarne di dare un’interpretazione autentica, in un’ottica olistica, almeno nella nostra provincia;
- tentare di ripristinare le connessioni umane, sociali e istituzionali che la pandemia ha inevitabilmente danneggiato, supportando gli studenti e la popolazione a limitare le conseguenze di paure ed angosce causate da mesi di isolamento, e proponendo un antidoto pragmatico, un vaccino sociale che permetta di ricostruire il tessuto connettivo sociale danneggiato dal virus.

1 Introduzione al volume di A. PAJNO, L. VIOLANTE (a cura di), *Biopolitica, Pandemia, Democrazia*, Il Mulino, Bologna 2021.

2 Solo per ricordare alcuni particolari eventi è il caso di citare il dramma dei flussi migratori, l’emergenza ambientale e la necessità di una improrcrastinabile transazione ecologica, fenomeni di deforestazione, emergere di rumorosi e talora violenti movimenti di antipolitica su scala mondiale, per quanto riguarda il nostro Paese la doppia elezione di un Presidente della Repubblica e le dimissioni di un papa, un debito pubblico di enorme portata, ecc.

In una prima fase dell'attività (che si è conclusa con un Seminario tenutosi a Brescia il 28/03/2022) sono stati restituiti i risultati scaturiti dai numerosi prodotti scolastici pervenuti presso Casa della Memoria e che sono stati raccolti, ordinati e organizzati a cura del gruppo di lavoro, in vista di successivi momenti di confronti e scambi a molteplici livelli.

3. PRIMA FASE DEL PROGETTO

A cura del gruppo di lavoro

La prima fase del progetto si è sviluppata attraverso le seguenti tappe.

- a) **ESTATE 2020** - Su iniziativa di Casa della Memoria, costituzione di un gruppo di lavoro (Milani, Anni, Maviglia, C.A. Romano, Di Cosimo, Paradisi, Carola). Elaborazione del progetto "Vivere la precarietà e la speranza. Noi e il Covid-19: riflessioni, analisi, consapevolezza" 20/21.
- b) **AUTUNNO 2020** - Invito alle scuole a partecipare con prodotti originali (elaborati, presentazioni, filmati, disegni, ecc.) ad una interpretazione del fenomeno "Covid-19". In altri termini a docenti e studenti si chiedeva di esprimere il proprio vissuto in modo libero e soggettivo durante le fasi cruciali dell'epidemia.
- c) **INVERNO 2021** - Analisi dei materiali ricevuti dalle scuole e loro sintesi secondo una griglia di lettura per temi elaborata dal gruppo di lavoro.
- d) **PRIMAVERA 2022** - Restituzione alle scuole della sintesi elaborata dal gruppo di lavoro e commento della psicologa Adelaide Baldi e del giornalista Massimo Tedeschi.

Nello schema che segue sono riportati i temi che sono stati affrontati e i soggetti coinvolti nel corso della prima fase del progetto, attraverso la presentazione della griglia di lettura citata sopra.

4. ANALISI DEI MATERIALI RICEVUTI DALLE SCUOLE E LORO SINTESI

Federica Di Cosimo e Agostina Morgano

Vivere la precarietà e la speranza.

Noi e il Covid-19: riflessioni, analisi, consapevolezza

Come già detto, il progetto ha la finalità di rilevare considerazioni, idee, emozioni, riflessioni di alunni di ogni ordine e grado delle scuole di Brescia e provincia, che liberamente hanno aderito all'iniziativa.

Nella proposta alle istituzioni scolastiche non erano state indicate particolari modalità espressive con lo scopo di lasciare aperture espressive consona alle situazioni locali.

Sono stati prodotti e pervenuti filmati, disegni, diari, filmati con testi, presentazioni, elaborati, interviste.

Progetti pervenuti

ISTITUZIONI SCOLASTICHE BRESCIA E PROVINCIA

Produzioni di vario tipo (disegni-video-diari-temi-elaborati) inviati dalle scuole dell'infanzia – Scuola primaria – Secondaria di primo e secondo grado.

IC EST 3 BS, Borgosatollo, Buffalora, IC Nord 1 BS, IC Centro 3 BS, Caionvico, Iseo, Montichiari, Brescia.

13 istituti partecipanti, oltre 70 classi, più di 1250 studenti.

ALTRI ENTI

Bambini e ragazzi del Covid-19: i giorni dell'isolamento - Progetto "Scuola e Covid-19. Fare memoria – 01/12/2020.

IL BARATTOLO D'ORO.

Prendersi cura del futuro, ricostruire noi stessi e il mondo oltre il Coronavirus (Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci).

LOCKDOWN – Vissuti e memorie della pandemia da Covid-19. Gli studenti del corso Giustizia riparativa e mediazione penale dell'Università degli Studi dell'INSUBRIA narrano la loro esperienza.

Un protocollo pedagogico per il ritorno a scuola. ISTITUTO DI RICERCHE FARMACOLOGICHE MARIO NEGRI – IRCCS.

Aree di analisi del gruppo di lavoro

Lettura dei materiali e analisi secondo quattro chiavi di lettura:

1. Il tema della morte (rimozione / paura / vissuto)
2. Il tema del tempo (cosa è successo / cosa è cambiato)
3. Le relazioni (l'incontro con l'altro / l'isolamento / la mancanza di contatti fisici)
4. L'apprendimento (come è stato vissuto / cosa è cambiato / il vissuto della didattica digitale)

Tenendo conto di:

5. Età anagrafica del discente
6. Contributo dell'Istituto
7. Diverse tipologie di lavori

Aspetti, indicatori, descrittori e misuratori di percezione delle aree

AREE	Aspetti, indicatori, descrittori e misuratori di percezione			
	1	2	3	4
Morte	Non emerge nella sua complessità	Vissuta nelle modalità di rimozione e negazione	Vissuta come generatrice di emozioni con prevalenza della paura	Vissuta nella sua totalità dove la condivisione è esperienza di supporto e di significato.
Tempo	Viene subito dal soggetto.	Considerato come successione cronologica e monotona di eventi.	Considerato come successione cronologica di eventi generativi di cambiamento.	Considerato significativo in quanto se gestito come opportunità diventa elemento fondante di vita
Relazione	Non necessaria all'individuo.	L'individualismo come unica possibilità.	Nostalgia del contatto e della presenza fisica.	Riscoperta di nuovi orizzonti, di modalità e di opportunità.
Apprendimenti	Attesa passiva del rientro dalla situazione emergenziale.	Passività rispetto ad un cambiamento irreversibile.	Consapevolezza delle opportunità derivate dal periodo pandemico.	Interiorizzazione individuale e collettiva dell'appartenenza all'umanità.

PREMESSA

Le proposte delle Istituzioni Scolastiche:

INFANZIA

Istituti: IC Est 3 Brescia – plesso Bonomelli

IC Borgosatollo - Plessi: Rodari - Collodi

Prodotti: Racconti- Disegni-Filmati

PRIMARIA

Istituti: IC Nord 1 Brescia – IC Buffalora - IC Borgosatollo

Plessi: Bellini - Casazza - Don Milani

IC Centro 3 BS, plesso Calini

Prodotti: Racconti- Disegni- Filmati- Diari- Presentazioni-Elaborati- Altro

SECONDARIA PRIMO GRADO

Istituti: IC Est 3 Brescia - IC Borgosatollo

Plessi: Buffalora- Caionvico - Borgosatollo

Prodotti: Racconti- Disegni- Filmati- Diari- Presentazioni-Elaborati- Altro

SECONDARIA SECONDO GRADO

Istituti: IC Antonietti Iseo – IS Don Milani Montichiari – IS Sraffa

Brescia – Liceo Classico Arnaldo Brescia

Prodotti: Temi-Diari-Filmati

Gli studenti

Non in tutti i casi la personalità degli studenti appare fortemente condizionata dal dramma vissuto. Si esprimono individualità fisiologiche e di relazione compromesse. Un dato particolare riguarda ragazzi/e di famiglie separate che manifestano poco o comunque non esplicitano maggiori disagi.

Non si nota nessuna differenza tra le considerazioni espresse dagli studenti stranieri rispetto agli italiani.

Buona disponibilità diffusa a esprimersi e a trovare modalità per realizzare progetti comuni.

La DaD con il passare del tempo viene vissuta sempre più come un limite.

Il linguaggio

Il linguaggio dei testi presentati denuncia una forte consapevolezza della situazione ed una buona conoscenza del fenomeno, i termini della microlingua dell'emergenza sono proposti con pertinenza e precisione, lockdown,

mascherina, pandemia, contagio, coronavirus, terapia intensiva, distanziamento, quarantena, sanificazione... sono parole che ormai fanno parte del vocabolario degli studenti fin dalla scuola primaria. Non sorprende un certo uso ridondante del verbo *'lottare'* inteso come azione costante nel seguire le misure di sicurezza adeguatamente conosciute e interiorizzate. Appare, invece, un po' retorica l'espressione "andrà tutto bene", uno slogan forse un po' ambiguo dato che molte famiglie sono state colpite negli affetti più cari. Le conseguenze sociali del Long Covid-19 non sono emerse soprattutto rispetto ai danni economici e alla perdita del lavoro per diverse persone. Non si evidenziano contenuti che esprimano preoccupazione rispetto all'acquisizione di competenze.

Conoscenza del fenomeno

Sorprende il grado di informazione al riguardo della pandemia sia di bambini/e che di adolescenti. Gli insegnanti, con il supporto delle famiglie, hanno sicuramente contribuito a conoscere, con un buon livello di approfondimento, i termini del fenomeno. Non sono del tutto assenti i luoghi comuni sull'origine del virus. Alcune informazioni contrastanti anche dal mondo della scienza hanno creato incertezza e ansia. Non emerge la responsabilità individuale come impegno sociale imprescindibile.

...dalla sottovalutazione alla preoccupazione

Come era lecito aspettarsi, quasi tutti hanno evidenziato una normale sottovalutazione iniziale dell'epidemia. La distanza dalla Cina, centro del contagio, l'atteggiamento al limite dell'omertà delle autorità di quel Paese, il desiderio dell'OMS e della nostra stampa di non creare allarmismi hanno in un primo tempo ampiamente indotto gli allievi ad avere un atteggiamento di "distacco" e di attenzione non vigile verso l'incipiente emergenza sanitaria. Quando poi il fenomeno ha investito le due regioni del nord Italia e addirittura le province di Bergamo e Brescia, le preoccupazioni ed una certa dose di ansia si sono diffuse con rapidità, provocando anche paura e disorientamento.

Assenze e presenze

Sono assenti, anche nelle produzioni degli studenti della scuola secondaria, valutazioni sull'operato del governo, sull'azione della classe politica, rari i riferimenti ai DPCM e alle conferenze stampa.

Le immagini televisive di ospedali, terapie intensive, personale provato dalla fatica e dalla pena hanno probabilmente avuto un impatto sulla psicologia dei nostri studenti ma non viene espresso negli elaborati.

La necessità maggiormente espressa risulta il desiderio di tornare alla "normalità".

Lockdown: check-up emotivo.

La famiglia

Alcuni scritti si propongono come analisi del proprio stato d'animo e della situazione individuale, come se ognuno dovesse affrontare una battaglia personale per la sopravvivenza osservando le regole generali date a livello sanitario e normativo. Le introspezioni mettono in risalto sentimenti di spaesamento, sensazioni di solitudine attenuate nel rifugio familiare: nonni, genitori (importante il ruolo di padri che si sono improvvisati insegnanti, ortolani, pasticceri), fratelli, sorelle, amici anche online.

La famiglia è stato il vero antidoto all'isolamento, all'insicurezza perfino quando i rapporti sono stati di vivace dialettica.

Fondamentale per i più piccoli il ruolo dei nonni, persone da ammirare perché si prendono cura dei nipoti e nei nipoti suscitano un atteggiamento protettivo. Non sono mancati casi di quarantena e di malattie, isolamento dalle amicizie che hanno creato paure, talora angoscia, molta fragilità e dubbi sul futuro.

Allo stesso tempo sono emersi sentimenti positivi, l'apprezzamento dei legami familiari, delle piccole cose della quotidianità, la solidarietà e il senso dell'unità della comunità locale e nazionale davanti al pericolo e alla sofferenza.

Alcuni hanno scoperto interessi nuovi, inventato nuovi modi per stare con gli altri a distanza, trovato in sé nuova forza e speranza, molti si sono attrezzati a fare sport in casa. I più piccoli hanno espresso il desiderio di riconciliarsi con gli amici con cui c'erano state incomprensioni... forte il bisogno di abbracciarsi. Non manca chi sta addirittura bene nella nuova dimensione domestica e solitaria. Non è un quadro così pessimistico, nonostante tutto, prevale la fiducia nella possibilità di debellare il male con gli strumenti della scienza, i vaccini in primo luogo.

La nuova normalità

Tutti hanno preso atto del cambiamento anche se il desiderio prevalente resta quello di tornare alla "normalità". Per contro qualcuno ha espresso il timore che nulla sarà più come prima facendo percepire assenza di progettualità future, certe e produttive.

È emerso il bisogno di socialità e di collettività. Resta sempre centrale l'attenzione a se stessi, anche come premessa per essere attenti agli altri.

GLI ORDINI DI SCUOLA

INFANZIA

Prodotti: Racconti - Disegni - Filmati

IC EST 3 BRESCIA plesso Bonomelli

aree	osservazioni
MORTE	Vissuta come motivo e causa di paura perché collegata alla perdita di figure parentali. Apprezzabile il lavoro docente di supporto ad un aspetto così delicato in riferimento all'età dei discenti.
TEMPO	Considerato non solo come successione cronologica di eventi ma anche condizione generativa di cambiamento
RELAZIONI	Forte nostalgia del contatto e della presenza fisica.
APPRENDIMENTO	Scoperta delle opportunità derivate dal periodo pandemico che rende possibili cose diverse e nuove come la DaD in tempi più dilatati e con relazioni a distanza con gli insegnanti e di "grande vicinanza" con i genitori. Documentate le attività svolte a casa durante la pandemia.

IC BORGOSATOLLO

plessi Rodari e Collodi

aree	osservazioni
MORTE	Viene proposta una programmazione soprattutto a livello didattico. Questa modalità ha comunque portato i discenti alla consapevolezza della centralità di mancanza del contatto fisico come veicolo di relazione. Un tema ricorrente è quello riguardante il senso di mancanza degli amici durante i periodi di chiusura della scuola.
TEMPO	
RELAZIONI	
APPRENDIMENTO	

PRIMARIA

Prodotti: Racconti-Disegni-Filmati- Diari- Presentazioni-Elaborati-Altro
IC CENTRO 3 BRESCIA, plesso Calini, classi quarte

aree	osservazioni
MORTE	Vissuta essenzialmente come paura, accompagnata alla paura della malattia
TEMPO	Interessante l'analisi che viene fatta tra il prima e il dopo della pandemia andando a ricercare tutti cambiamenti che si sono registrati e che hanno condizionato la vita dei bambini e di tutti noi
RELAZIONI	Sottolineatura dell'importanza delle relazioni (soprattutto tra i compagni) e della difficoltà a tenerle vive durante la pandemia, anche se la DaD ha attenuato questo stato di disagio.
APPRENDIMENTO	I docenti hanno puntato molto su questo aspetto accompagnando i bambini a riflettere su quanto hanno appreso a casa durante la pandemia e quindi cercando di analizzare le opportunità che si sono manifestate anche in periodi difficili
Molto interessanti le "assemblee" fatte con i bambini per discutere e approfondire alcuni aspetti emersi nelle loro riflessioni individuali (paura del virus, cambiamenti registrati, apprendimenti acquisiti) in vista di una maggiore consapevolezza del loro pensare e agire ed anche per segnare una linea di demarcazione tra il prima e il dopo della pandemia, con tutti gli effetti che ciò ha comportato.	

IC BUFFALORA

plesso Bellini cl. 2 A e B

aree	osservazioni
MORTE	Vissuta come generatrice di emozioni con prevalenza della paura. Il vissuto della precarietà.
TEMPO	Considerato significativo in quanto se gestito come opportunità diventa elemento fondante di vita
RELAZIONI	Riscoperta di nuovi orizzonti, di modalità e di opportunità
APPRENDIMENTO	Interiorizzazione individuale e collettiva dell'appartenenza all'umanità.
Apprezzabile la scelta del diario di bordo come metodologia didattica funzionale all'interiorizzazione della linea del tempo e al significato delle fonti prodotte da loro stessi. Vengono documentate le varie esperienze vissute a casa dai bambini durante il lockdown.	

IC BUFFALORA

plesso Bellini cl. 1 A e 4 A

aree	osservazioni
MORTE	Vissuta nella sua totalità dove la condivisione è esperienza di supporto e di significato.
TEMPO	Considerato significativo in quanto se gestito come opportunità diventa elemento fondante di vita; attraverso il concetto "tutto passa" i bambini diventano protagonisti consapevoli della possibilità di superare i momenti difficili.
RELAZIONI	Riscoperta di nuovi orizzonti, di modalità e di opportunità. Intervento fortemente inclusivo ed esperienziale proposto dall'insegnante di sostegno diventando lei stessa strumento di contatto significativo.
APPRENDIMENTO	Consapevolezza delle opportunità derivate dal periodo pandemico con una riflessione sul ruolo e l'impegno di ognuno per poter migliorare le situazioni e le emozioni quotidiane legate al virus.

IC BORGOSATOLLO plesso Don Milani

aree	osservazioni
MORTE	Vissuta nelle modalità di rimozione e negazione
TEMPO	Considerato come successione cronologica di eventi generativi di cambiamento
RELAZIONI	Progettualità sulla rilevazione individuale delle emozioni collegate ai colori.
APPRENDIMENTO	Consapevolezza delle opportunità derivate dal periodo pandemico

IC NORD 1 BRESCIA plesso Casazza cl. 1

aree	osservazioni
MORTE	Vissuta come generatrice di emozioni con prevalenza della paura
TEMPO	Rielaborazione dell'a. s. precedente. Collettivamente, attraverso conversazioni guidate, le bambine e i bambini hanno: rielaborato quanto vissuto lo scorso anno da fine febbraio a giugno; collocato sulla linea del tempo gli eventi recuperati dall'analisi delle fonti (registro elettronico, quaderni, testimonianze scritte dei genitori, biglietti, disegni inviati in DaD); selezionato insieme il materiale da inserire nel video prodotto.
RELAZIONI	Data l'età dei bambini/e la relazione è ancora egocentrica ma si avverte la nostalgia della scuola in tutta la sua totalità.
APPRENDIMENTO	Scoperta delle opportunità derivate dal periodo pandemico che rende possibili cose diverse e nuove come la DaD. Tutto si svolge in tempi più dilatati, con relazioni a distanza con gli insegnanti e di "grande vicinanza" con i genitori.

IC NORD 1 BRESCIA plesso Casazza cl. 3 A e B

aree	osservazioni
MORTE	Vissuta nella sua totalità dove la condivisione è esperienza di supporto e di significato
TEMPO	Considerato significativo in quanto se gestito come opportunità diventa elemento fondante di vita
RELAZIONI	Riscoperta di nuovi orizzonti, di modalità e di opportunità
APPRENDIMENTO	Interiorizzazione individuale e collettiva dell'appartenenza all'umanità.
<p>L'insegnante attraverso domande guida ha intervistato gli alunni/e gestendo fatti ed elaborazione degli stessi sia a livello cognitivo che emotivo. Il materiale è stato raccolto ed organizzato in un dialogo fruibile anche dai bambini/e.</p> <p>L'insegnante ha focalizzato l'attenzione sulle funzioni dell'occhio umano per valorizzare le potenzialità del senso visivo come "occhio specchio", "occhio interiore" e "occhio finestra".</p> <p>Lavoro molto originale che ha portato al raggiungimento di riflessioni e maturazione di competenze personali nelle classi.</p>	

SECONDARIA PRIMO GRADO

Prodotti: Racconti-Disegni- Filmati- Diari- Presentazioni – Elaborati- Altro

IC EST 3 BRESCIA plesso Buffalora

aree	osservazioni
MORTE	Vissuta nella sua totalità dove la condivisione è esperienza di supporto e di significato; attraverso le poesie viene espressa in tutta la sua tragicità.
TEMPO	Considerato significativo in quanto se gestito come opportunità diventa elemento fondante di vita.
RELAZIONI	Non emergono negli elaborati presentati.
APPRENDIMENTO	Passività rispetto ad un cambiamento irreversibile; la comunicazione usata nelle produzioni scritte è essenziale, riferita soprattutto all'aspetto del dolore e alla sua difficile gestione.

IC EST 3 BRESCIA plesso Caionvico

aree	osservazioni
MORTE	Vissuta nella sua totalità dove la condivisione è esperienza di supporto e di significato.
TEMPO	Considerato significativo in quanto se gestito come opportunità diventa elemento fondante di vita.
RELAZIONI	Riscoperta di nuovi orizzonti, di modalità e di opportunità
APPRENDIMENTO	Interiorizzazione individuale e collettiva dell'appartenenza all'umanità.
Lavoro molto approfondito che utilizza una sola modalità espressiva.	

IC BORGOSATOLLO plesso Marcazzan

aree	osservazioni
MORTE	Attraverso delle visualizzazioni guidate e delle semplici tecniche educative i ragazzi/e hanno provato a rilassarsi insieme, ad affinare la concentrazione e l'attenzione, ad ascoltare ed ascoltarsi, a stimolare la creatività ed a guardare alle risorse e al potenziale di ognuno. Hanno poi riflettuto circa la possibilità di scegliere in che modo affrontare le situazioni e gli imprevisti, simili a quello del lockdown facendo riferimento ai vari progetti già intrapresi a scuola, producendo possibili cambiamenti e trasformazioni. Il lavoro non è completamente pertinente alla richiesta di rilevare da studenti/sse elementi di esito per documentare il periodo vissuto.
TEMPO	
RELAZIONI	
APPRENDIMENTO	

SECONDARIA SECONDO GRADO

Prodotti: Temi-Diari-Filmati

IS ANTONIETTI ISEO Classe 2

aree	Osservazioni <i>La partenza stimolo per riflettere sulle 4 aree è attivata da una lunga intervista filmata e registrata.</i>
MORTE	Solitudine ed ineluttabilità della morte espressa con esorcismi per l'elaborazione della paura della fine. La gestione della paura è attuata con motti, frasi, con farmaci, vaccini.
TEMPO	Considerato come successione cronologica di eventi generativi di cambiamento. Vissuto comunque come un tempo di chiusura, dilatato o ristretto, costretto in stili di vita obbligati.
RELAZIONI	Grande occasione per imparare a relazionarsi con sé stesso. Privazione delle libertà di comunicare. Mancanza del corpo. Riferimento cardine alla famiglia quale che sia. Guardare il mondo dalla finestra per trovare un contatto con l'esterno. Privazione della possibilità della libertà.
APPRENDIMENTO	Percezione della misura e del valore delle cose quando mancano. Passività rispetto ad un cambiamento irreversibile in quanto la DaD resta uno strumento difficile da utilizzare; neppure l'aiuto dei docenti è risultato significativo nel trovare e mantenere motivazione.

IS ANTONIETTI ISEO Classe 3

aree	osservazioni
MORTE	Solitudine ed ineluttabilità della morte esorcismi per la gestione della paura della fine. I canali comunicativi utilizzati sono particolarmente significativi nella rappresentazione iconografica e musicale.
TEMPO	Considerato come successione cronologica di eventi generativi di cambiamento. Vissuto comunque come un tempo di clausura, dilatato o ristretto, costretto in stili di vita obbligati.
RELAZIONI	Nostalgia del contatto e della presenza fisica ma viene vista come occasione per imparare a relazionarsi con se stesso. Privazione delle libertà di comunicare; solitudine e silenzi dei protagonisti del video.
APPRENDIMENTO	Percezione della misura e del valore delle cose quando mancano. Interiorizzazione individuale e collettiva dell'appartenenza all'umanità. Valore della persona all'interno della comunità scolastica come elemento costitutivo. Anche gli ambienti scolastici sono capaci di comunicare il vissuto e quindi il vuoto.

IS DON MILANI MONTICHIARI

aree	osservazioni
MORTE	Virus e morte hanno colpito tutti anche se, in alcuni elaborati, viene minimizzata come forma di difesa rispetto al dolore che ne deriva.
TEMPO	Nulla è dato per scontato. Angoscia. Tutti hanno ricostruito con attenzione le notizie dell'evoluzione dei fatti prendendone distanza. Emergono dichiarazioni di uno scompensamento nella gestione degli orari e delle routine.
RELAZIONI	Dovere dell'ottimismo. Dolore del distacco. Manca fisicità. Ricordi della scuola. Centralità della vita umana fondata sulle relazioni
APPRENDIMENTO	Percezione della misura e del valore delle cose quando mancano. Passività rispetto ad un cambiamento irreversibile in quanto la DaD resta uno strumento difficile da utilizzare; neppure l'aiuto dei docenti è risultato significativo nel trovare e mantenere motivazione.

IS SRAFFA BRESCIA cl.3

aree	osservazioni
MORTE	Vissuta come generatrice di emozioni con prevalenza della paura.
TEMPO	Immagine simboliche recuperate dalla rete quindi il tempo resta impersonale.
RELAZIONI	Riscoperta di nuovi orizzonti, di modalità e di opportunità
APPRENDIMENTO	Percezione della misura e del valore delle cose quando mancano anche se evidenziano espressione di passività rispetto ad un cambiamento irreversibile.

IS SRAFFA BRESCIA cl. 4

aree	osservazioni
MORTE	<p>Ricchezza di proposte strutturate in un progetto articolato e rivolto a tutte le categorie generazionali con grande creatività e competenza, con modalità espressive e di significato pertinenti al target.</p> <p>Riscoperta di nuovi orizzonti, di modalità e di opportunità di incontro, di espressione, di relazione e di apprendimento.</p> <p>Le 4 aree vengono espresse attraverso l'utilizzo di questionari che permettono la raccolta di dati reali e divisi per età.</p> <p>Il risultato è di grande spessore sia per l'analisi del fenomeno che per gli approfondimenti e la raccolta intergenerazionale della memoria storica.</p> <p>Interiorizzazione individuale e collettiva dell'appartenenza all'umanità.</p>
TEMPO	
RELAZIONI	
APPRENDIMENTO	

LICEO CLASSICO ARNALDO BRESCIA

aree	osservazioni
MORTE	L'idea della morte fisica, drammatica e irreversibile, così come il Covid-19 l'ha prodotta, in sofferenze, solitudini lucide, ineluttabilità, è esplicitata con delicatezza e introspezione.
TEMPO	I vari elaborati presentano il tempo che era prima percepito come un parametro fisico che scandisce la vita delle persone, come sfondo alle attività quotidiane, ora è diventato oggetto esso stesso di riflessione. La necessità di riprogettare le giornate, di vivere in sé e con sé ha fatto assumere al tempo e ai cambiamenti una dimensione centrale nella riflessione dei ragazzi.
RELAZIONI	Le relazioni sono state azzerate dall'emergenza sanitaria ed hanno necessitato di essere definite. La pandemia è stata la "rivoluzione" delle relazioni.
APPRENDIMENTO	Percezione della misura e del valore delle cose quando mancano. Interiorizzazione individuale e collettiva dell'appartenenza all'umanità. Valore della persona all'interno della comunità scolastica come elemento costitutivo. Anche gli ambienti scolastici sono capaci di comunicare il vissuto e quindi il vuoto.

aree	osservazioni
MORTE	Solitudine ed ineluttabilità della morte che viene vissuta come rimozione e negazione del dolore che produce.
TEMPO	Considerato come successione cronologica di eventi generativi di cambiamento presentati soprattutto attraverso pagine di diario. Viene immaginato, da alcuni, anche il tempo futuro in cui racconteremo gli eventi appena trascorsi; da altri come imprevedibile e complesso
RELAZIONI	Riscoperta dell'importanza della relazione interpersonale; le classi quinte anche sotto il profilo politico ed etico, con riferimenti internazionali centrati sulla necessità della pace come sviluppo umano.
APPRENDIMENTO	Valore della persona all'interno della comunità scolastica come elemento costitutivo tenendo sempre come riferimento uno sguardo verso il mondo. Da questo periodo raccolgono molti elementi di riflessione che diventano occasione di apprendimenti significativi. Percezione della misura e del valore delle cose quando mancano.

RIFLESSIONE GENERALE

La morte

(rimozione / paura / vissuto)

La morte fisica, drammatica e irreversibile, così come il Covid-19 l'ha prodotta, in sofferenze, solitudini lucide, ineluttabilità, è poco esplicitata.

Si rileva una trattazione asettica di diari, cronistorie difensive, anche con esorcismi difensivi palesi e semplici di comportamento o ideazione, compresa una proiezione d'immortalità.

Il dramma, il lutto scorre tra le notizie attraverso una narrazione tragica, quando non contaminante del reale.

Lutti di perdite di migliaia di vite umane sono non sempre evidenziati e svelano elaborazioni non palesate.

L'ansia velata e palese, la rabbia, la paura del non esserci, sono sempre presenti, velate nei prodotti inviati.

Problemi dei familiari, perdita di lavoro dei genitori, temi sociali, locali e mondiali restano normalmente sullo sfondo.

Il virus è temuto ed umanizzato per potersi in qualche modo confrontare, ma si insinua invisibile creando untori che alimentano il ripiegamento in un individualismo protettivo.

Si evidenziano allocuzioni liberatorie, nell'uso di farmaci e vaccini come salvezza esterna alla quale potersi e doversi appellare.

La morte è fatto soggettivo per caratteristica propria ed è espressa come tale o completamente assente. Evidente un'impossibile elaborazione collettiva della perdita.

La salute in tutte le sue proprie declinazioni stenta ad emergere contemporaneamente come un bene personale e collettivo.

Il tempo

(cosa è successo / cosa è cambiato)

I discenti palesano trame di pensieri e vissuti nei loro prodotti. Il tempo cronologico è riconosciuto e diventa tempo di significato e di mancanza di significato.

L'esame di sé, del proprio essere nel tempo presente si palesa. Il tempo, parametro fisico che scandisce la vita delle persone, è diventato oggetto esso stesso di riflessione e spazio di autoriflessione. La necessità di riprogettare le giornate, di vivere in sé e con sé, compare. Il tempo si riempie di azioni del quotidiano domestico agite in cucina, nel riordino della casa.

La successione degli eventi limitanti, restrittivi ha ridefinito i comportamenti, le relazioni, le priorità, i bisogni.

Le relazioni

(l'incontro con l'altro / l'isolamento / la mancanza di contatti fisici)

La pandemia è percepita come una rivoluzione delle relazioni. Quasi tutti hanno evidenziato la mancanza di relazioni sociali; le relazioni sono state azzerate dall'emergenza sanitaria ed hanno necessitato di ricostruzioni. La lacerazione delle relazioni misurate sorvegliate consentite è palese.

L'apprendimento

(come è stato vissuto / cosa è cambiato / il vissuto della didattica digitale)

La scuola si volatilizza nelle dimensioni fisiche nominate e ricercate e diviene 'DaD' incuriosisce ed emancipa anche i piccolissimi dell'infanzia e

struttura una dimensione di sicurezza nelle giornate e ne scandisce un nuovo ritmo. Presto monotonia, noia, percepiti di reclusione per l'isolamento e le restrizioni, impossibilità di agire, induce impotenza e diluizione di possibilità realistiche e sostenibili di un futuro da ristrutturare. Le ore al computer lasciano stanchezza, irritabilità e facilmente non permettono una continuità attiva della relazione soprattutto per i più grandi.

La didattica a distanza è identificata e vissuta come azione che riempie il nulla ma non può e non deve sostituire spazi reali, corpi, sguardi. Presto diviene fastidio, irritazione perché spersonalizza, costringe a fare conti con strumenti non sempre idonei e problemi di connessione. Resta percepita come una comunicazione a senso unico, subita nel dovere di rimanere concentrati.

La serrata della scuola è apparsa una vacanza diventata subito una scoperta delle possibilità offerte dalla tecnologia, ma successivamente una prassi ed uno strumento inadeguato alla complessità del rapporto educativo umano. Passato il primo momento di "euforia" per non dover andare a scuola, è subentrata la consapevolezza della perdita delle relazioni (soprattutto del contatto con i compagni) e la percezione della loro importanza nella vita quotidiana "ordinaria".

Solo i piccolissimi accanto ai genitori, piangono nel riconoscere la maestra che si filma e recita e sostiene, dando strumenti didattici apprezzatissimi.

Prime considerazioni conclusive

(a cura di Carlo Alberto Romano)

I lavori prodotti ed inviati risultano complessivamente di notevole qualità e meritano di essere valorizzati; alcuni, in particolar modo, possono essere spunto per ulteriori e più approfondite riflessioni, cui giungere con la opportuna guida di esperti competenti sui temi evocati.

Da questa esperienza promana una più che ragionevole esigenza di implementazione del rapporto e delle comunicazioni con il mondo scolastico (e non solo da questa esperienza, ovviamente, ma da ogni esperienza di interazione non superficiale esperita con le scuole) cui pare opportuno dare concretezza attraverso una diversificata gamma di proposte, sia gestite a livello della cabina di regia del progetto "*vivere la precarietà e la speranza*" sia a livello locale, coinvolgendo i dirigenti scolastici e i docenti partecipanti nella fase di ideazione delle proposte ritenute più utili da realizzare nel proprio contesto.

Le restituzioni alle scuole che hanno partecipato appaiono come lo strumento iniziale per avviare questa interlocuzione, da cui far discendere un

piano operativo di proposte articolate nei due livelli sopra accennati. Si sottolinea la opportunità di coinvolgere dirigenti e docenti fin da questa fase di restituzione, suggerendo loro di immettere negli eventi immaginati proposte congeniali, sulla scorta delle caratteristiche del proprio contesto sociale e scolastico.

Chiaramente imprescindibile si sostanzia anche la divulgazione agli istituti che non hanno partecipato, cercando anzi di promuovere un coinvolgimento che non sarà considerato tardivo ma generato dalla opportunità di aver elaborato riflessioni e considerazioni in precedenza non formalizzate ma verosimilmente non assenti.

La restituzione alla cittadinanza appare come un secondo asse portante della proposta progettuale; si ritiene che debba essere ideata e realizzata non in termini meramente divulgativi dei lavori svolti nelle scuole partecipanti ma, anche qui e scegliendo di volta in volta interlocutori socialmente rappresentativi, attraverso un lavoro di confronto che possa divenire un volano di riflessioni congiunte, sia sul piano della memoria, sia sul piano dell'analisi delle differenti strategie reattive e sia, infine e soprattutto, sul piano della capacità generativa di statuizioni condivise. Gli interlocutori potrebbero essere individuati fra i diversi corpi sociali appartenenti al mondo delle istituzioni, del terzo settore e della formazione universitaria.



5. SECONDA FASE DEL PROGETTO

A cura del gruppo di lavoro

maggio – settembre 2022

La seconda fase del progetto ha preso avvio dalla riflessione fatta all'interno del gruppo di lavoro sulla necessità di interpretare la complessità dell'attuale temperie socioculturale attraverso una riflessione collettiva ed approfondita che ci consenta almeno di vivere con un più adeguato grado di consapevolezza e razionalità il succedersi di eventi che spesso non ci lasciano il tempo di comprendere e razionalizzare cambiamenti e scossoni, talvolta imprevedibili, e che si susseguono con un ritmo talora martellante, tanto che la nostra mente fatica a cogliere implicazioni, conseguenze, incidenze.

È stata quindi organizzata una tavola rotonda con la partecipazione di Dirigenti scolastici di scuole di diverso ordine e grado della provincia di Brescia, compreso l'universo delle scuole paritarie, con l'obiettivo di creare uno spazio di riflessione e di elaborazione su quanto è accaduto in due anni di pandemia e offrire alle istituzioni scolastiche una tribuna per far emergere alcuni aspetti noti agli addetti ai lavori, che vivono però spesso in solitudine quanto fatto perché manca una condivisione e una socializzazione di problemi, mete, attività svolte ed in divenire.

Il progetto, così come era stato articolato nella prima fase, era apparso al gruppo di lavoro di Casa della Memoria per così dire... un po' incompleto perché non integrato dalla voce, appunto, dei Dirigenti scolastici. Fin dalla fine degli anni '90, infatti, con la pubblicazione dei Regolamenti sull'autonomia scolastica ed organizzativa delle istituzioni scolastiche ai "vecchi presidi" e/o ai nuovi dirigenti lentamente ed in modo alquanto surrettizio sono stati trasferiti compiti e ruoli di grande responsabilità, spesso anche dovuti alle necessità del momento. Il DS per il Miur diventa allora un tuttologo. È il rappresentante legale, gestisce le risorse finanziarie e strumentali, è responsabile dei risultati del servizio offerto all'utenza, organizza l'attività scolastica secondo criteri di efficienza ed efficacia formativa, è titolare delle relazioni sindacali, è responsabile della Sicurezza. Nel momento in cui la scuola organizza attività quali i PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento) diventa responsabile dell'Ufficio *placement*, quando si progettano PON (Programma Operativo Nazionale, ossia fondi strutturali europei) è esperto di progetti europei. E si potrebbe continuare. Nel momento in cui l'universo scolastico è stato investito dal tifone pandemico, il DS ha assunto le funzioni di direttore sanitario e della logistica, amministratore delegato

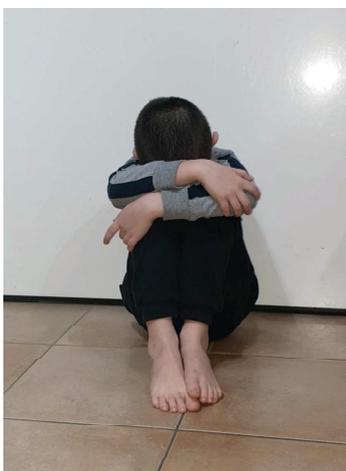
di società per servizi informatici online, psicologo della sua comunità, esperto di relazioni con il pubblico, ecc. ecc.

Come non ascoltare, quindi, la voce di funzionari che rappresentano la spina dorsale del sistema scolastico italiano, dopo aver condiviso con i docenti le riflessioni delle studentesse e degli studenti? I Dirigenti hanno risposto con generosità e grande professionalità affiancando il gruppo di lavoro con relazioni (di seguito riportate) pregevoli, testimonianze di un impegno poco noto ma che ha permesso a famiglie e giovani di salvare un percorso formativo altrimenti fortemente compromesso. La loro esperienza merita di entrare nel recinto dei fattori degni di costituire il menù della “Memoria” della nostra Scuola.

L’attenzione è stata posta sui seguenti aspetti.

a. **Relazioni**

- con studenti (soggetti di processi educativi e formativi che hanno visto rivoluzionata la loro idea di scuola e probabilmente non hanno ancora realizzato motivi di turbamento, disaffezione, opportunità mancate. È davvero avvenuta una sorta di disaffezione alla frequenza scolastica evidenziata da richieste di trasferimenti, ritiri, partecipazione passiva?)
- con genitori (impegnati nella tutela dei propri affetti ed interessi, alle prese con incombenze di carattere quotidiano, hanno soprattutto identificato la scuola come luogo deputato ad accogliere i figli per poter continuare le attività professionali e lavorative?)
- con docenti (alle prese con DAD e DID, è mancata loro uno strumento fondamentale per l’espletamento della propria professionalità?)



b. Interventi e misure

Ministero Istruzione, ATS, Ufficio Scolastico Provinciale, USR (Le istituzioni scolastiche hanno ricevuto deleghe, indicazioni, assistenza, pareri uniformi, concordi funzionali?)

adottati dalle Istituzioni scolastiche (Le peculiarità degli ordini di scuola, dei contesti locali hanno messo a dura prova l'azione dei Dirigenti: come si è operato per essere all'altezza delle circostanze?)

c. Le implicazioni didattiche

(questo aspetto dovrebbe davvero interrogare tutti gli attori della scuola: gli apprendimenti hanno mantenuto un grado dignitoso in periodo di Covid-19? ed i metodi adottati sono stati funzionali? innovativi? efficaci?).



d. Le problematiche

(anche personali) vissute dai Dirigenti nello svolgimento del proprio ruolo (i Dirigenti scolastici sono stati investiti di compiti eccezionali? hanno assunto la funzione di “commissari” alla salute pubblica, alla sicurezza delle comunità scolastiche? ambiti di intervento un po’ lontani dallo specifico scolastico: allora con quale professionalità e sensibilità è stato svolto il ruolo di Dirigente?)

e. Le prospettive

(il Covid-19 probabilmente diventerà un’epidemia endemica. Cosa fare? L’eventuale ripresa del Covid-19 sarà ancora gestita tramite HUB vaccinali? si riproporrà il problema dei trasporti? delle mascherine? degli spazi in aule inadeguate, delle connessioni?)

Su queste medesime tematiche sono stati invitati a portare la loro testimonianza anche i docenti, gli studenti e i rappresentanti dei genitori che hanno dato un rilevante contributo alla generale riflessione sull’impatto del Covid-19 sulla scuola. E forse più che un artigiano della scrittura sarebbe necessario - come ha ben sottolineato Massimo Tedeschi - un romanziere per narrare ricchezza, sensibilità, pluralità di situazioni e stati d’animo che sono stati illuminati da colleghi e ragazze/i.

In maniera un po’ arbitraria, e quindi soggettiva e forse non molto corretta, ci sembra il caso qui di indicare alcuni ambiti di attenzione che forse meriterebbero di essere presi in esame. In primo luogo, nel momento in cui il Paese si avvia ad attuare alcune misure legate al PNRR, in un contesto internazionale di crisi, precarietà, transizioni varie, sarebbe il caso di ripensare alla Scuola come crocevia di “Servizi pubblici intellettuali” per usare un’espressione gramsciana, una scuola fulcro di azioni di altre agenzie quali teatri, biblioteche, orti botanici, musei, associazioni, oratori, ecc. Una scuola da ristrutturare negli edifici e negli ordinamenti, nella formazione dei docenti. Il divario tra il Mondo e il Mondo Educativo e formativo sta assumendo una divaricazione che tende a diventare incolmabile, le discipline informatiche, scientifiche, umanistiche, matematiche hanno avuto un’accelerazione innovativa che non può essere più guardata da lontano con un atteggiamento di sufficienza, di autoreferenzialità.

Isaac Asimov, in un breve racconto degli anni ’50 del secolo scorso, *The fun they have*, parla di un maestro elettronico, di una scuola del 2157 - domestica e ad personam - propinata a due ragazzi che nel momento in cui comprendono che nei secoli passati la scuola era diversa, provano un senso di amarezza e sognano... “Ci andavano i ragazzi di tutto il vicinato,

ridevano e vociavano nel cortile, sedevano insieme in classe, tornavano a casa insieme e alla fine della giornata, imparavano le stesse cose, così potevano darsi una mano a fare i compiti e parlare di quello che avevano da studiare. E i maestri erano persone... Margie stava pensando ai bambini di quei tempi, a come dovevano amare la scuola. Chissà, stava pensando, come si divertivano!"

Oggi davvero possiamo dire che il grande scrittore statunitense avesse avuto intuizioni profetiche? È difficile rispondere. La socialità nella scuola di oggi ha tinte in chiaroscuro. Spesso i ragazzi si annoiano, sono ascoltatori stanchi e distratti di "pistolotti docenziali" che non sempre capiscono, fanno sempre più fatica a rispettare regolamenti e norme talora poco metabolizzati. È poi il *tutto* appare sempre teorico e ripetitivo! Sarà proprio vero che i nostri studenti delle scuole secondarie di secondo grado si divertono? La domanda è oziosa, si sa, anche perché bisognerebbe intendersi sul significato di divertimento, che ovviamente qui si intende come piacere intellettuale, appagamento della personalità. Facciamo un gran parlare di scuola digitale, di laboratori, di protagonismo degli studenti, di classi capovolte, di apprendimento cooperativo, di didattica individualizzata, di autovalutazione... ma poi tutto si perde e più nulla si fa.

Non si vuole fare la parte dei fanatici dell'innovazione a tutti i costi, nessuno ambisce in questi giorni ad essere un rottamatore folle delle buone prassi didattiche e della grande tradizione pedagogica italiana, ma nemmeno è più accettabile vedere ridotta la scuola italiana nella stessa situazione in cui versavano le caserme delle nostre città alcuni anni fa, ripiene di marmettoni costretti a umilianti servizi di corvée per giustificare la presenza di ufficiali, sottufficiali e strutture. Stranamente durante la pandemia (*alcuni anni fa un'espressione così sarebbe stata un vero arzigogolo, un termine pressoché sconosciuto, ora le circostanze ci inducono perfino a adottare una modalità espressiva informale*) le istituzioni scolastiche sono state chiamate a porre grande attenzione alla salute fisica individuale e collettiva degli studenti, cioè a dare priorità al "benessere personale, del cittadino" ... senza sapere che la scuola è luogo di cura della salute per eccellenza. Nei programmi vi sono discipline che esplicitamente invitano a porre attenzione alla salute: scienze, biologia, scienze motorie. Numerosi sono poi i Progetti di Educazione alla salute.

Il binomio scuola-salute trova la sua realizzazione sul piano

- **intellettuale: il sapere dà sapore alla vita. Conoscere sé stessi e la realtà circostante ha un fascino indubbio. Così si può immaginare e progettare un futuro che non sia più e solo fondato sulla rapina delle risorse del mondo e sul deterioramento dell'ambiente, ma pensato in funzione di criteri di sostenibilità e di rispetto;**

- **sociale, perché ragazze/i, imparano a vivere in una comunità rispettando regole democratiche, di tolleranza;**
- **politico, perché a scuola si apprende il ruolo e la valenza delle istituzioni: famiglia, scuola, Enti o comunità locali, Stato.**

Fare oggi una diagnosi sui problemi della scuola italiana significherebbe cacciarsi in un ginepraio senza via d'uscita. Ci sarebbero stuoli di obiettori e di analisti di "ben altri sono i problemi". Seguiti da professionisti della confutazione e da intellettuali pronti a dipingere un quadro "ben più complesso". Perciò meglio fermarsi qui e nel consegnare all'opinione pubblica i risultati di questo lavoro formuliamo l'auspicio che le istituzioni, i decisori politici, a vari livelli, non operino solo in una dimensione emergenziale, ma pongano la scuola, l'educazione e la formazione delle giovani generazioni al centro della propria azione "politica", affinché il capitale umano non sia solo un concetto astratto, ma diventi sempre più una pietra miliare su cui costruire il futuro del nostro Paese.

6. IL PUNTO DI VISTA DEL MONDO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE PARITARIE

➤ E SE DAL COVID-19 FOSSERO NATE INEDITE SOLIDARIETÀ?

Davide Guarneri, Responsabile per la Scuola, Diocesi di Brescia

Partecipo quest'oggi alla condivisione di pensieri e memorie nel rispetto di esperienze ed emozioni molto intense, personali e diversificate. E porto qua, come tutti, più vissuti: quello di un genitore al lavoro, sempre al telefono mentre eravamo in lockdown e i figli preparavano esami o facevano DAD alle superiori, quello di insegnante che ha provato a tenere vive relazioni con i ragazzi e i genitori, comprendendo giorno dopo giorno quanto il programma delle lezioni fosse sempre più lontano dalla fatica quotidiana che si leggeva negli occhi e persino emergeva dalle *webcam* spente. Ho voluto, inoltre, da Responsabile per la Scuola della Diocesi di Brescia, esprimere una vicinanza e una sensibilità (quella della Chiesa bresciana, del Vescovo Pierantonio in prima persona) che ha scelto di stare nella fatica e nella sofferenza con tutti, e di un ufficio che, in cammino con le scuole, incontra insegnanti e dirigenti, associazioni, genitori, studenti, e coordina anche la presenza delle scuole cattoliche nel sistema pubblico paritario. Durante la pandemia ho partecipato, a nome della Diocesi, a varie riunioni e tavoli di lavoro (Prefettura, UST, ATS...).

Le frequentazioni e relazioni nate lì confluiscono anche qua, oggi, e sono parte di un patrimonio che vogliamo perduri.

*“Quando lo sguardo si volge indietro e prova a far memoria di eventi cruciali, sente il bisogno di mettere ordine nei pensieri, per non rischiare di rimanere travolto dalle emozioni o condizionato dalle prime impressioni. Il cuore così chiede aiuto alla mente, per guadagnare una interpretazione dei fatti che – non fredda – sia anche lucida e costruttiva”*³: trovo qua il senso di questa giornata, bene espresso nelle parole del Vescovo Pierantonio, nella sua lettera pastorale del settembre 2020 “Non potremo dimenticare”, una rilettura sapienziale – così lui la definisce – dell’esperienza della pandemia. Ho scelto le sue parole, come inizio, anche per portarvi il suo saluto personale: come sapete, si sta riprendendo lentamente dalla malattia, e proprio ieri, informato del nostro incontro, ha espresso la sua condivisione per il nostro lavoro, e mi ha chiesto di estendere a voi il suo abbraccio.

Provo a rileggere l’esperienza dal punto di vista della speranza: cosa ci ha lasciato la pandemia? Ricordiamo i disegni di grandi e bambini “Andrà tutto bene!”: siamo migliori, almeno un poco? Quali insegnamenti, quali “inedite solidarietà” possiamo riprendere e rilanciare, oggi?⁴

La pandemia ha reso evidenti difficoltà e fragilità che erano “sotto la cenere” nelle nostre scuole. Sono emerse difficoltà dell’istituzione e dei docenti nell’affrontare situazioni impreviste, non ordinarie. Nei confronti delle scuole le domande e aspettative erano articolate ed anche inopportune, e sulla scuola si sono scaricate ansie, paure, difficoltà delle famiglie nella gestione dei figli. È stato definito “sovraccarico funzionale”, in particolare dal prof. Pierpaolo Triani: le scuole hanno infatti supplito a competenze sociali, psicologiche, sanitarie, economiche, amministrative, gestionali.

Ci si è scontrati con la fatica di uscire da logiche centralistiche, la logica delle decisioni prese altrove senza valorizzare le autonomie. Emblematica la distribuzione dei “banchi a rotelle”, non sempre necessari e nemmeno richiesti, così come DPCM e regolamenti prodotti di sabato con validità a scuola dal lunedì mattina, ma anche il finanziamento alle scuole invitate a progettare persino l’estate dei ragazzi, sovrapponendosi a esperienze e tradizioni del territorio, andando ad occupare/scolarizzare tempi usualmente più liberi.

3 P. TREMOLADA, *Non potremo dimenticare*, Opera San Francesco di Sales, Brescia 2020, p. 11

4 Rimando anche ai due seminari di condivisione promossi dalla Fondazione “Comunità e scuola” dal titolo FRONTIERE EDUCATIVE, che hanno coinvolto dirigenti scolastici, genitori, docenti, associazioni nella riflessione sulla scuola post Covid-19. Il primo si è svolto nel settembre 2020 (<https://www.comunitaescuola.it/wp-content/uploads/2020/10/FrontiereEducativ.pdf>), il secondo nell’ottobre 2021 <https://www.comunitaescuola.it/froniere-educative-2021-online-il-report/>

Sono emersi i limiti della didattica di tipo trasmissivo, ma in molti è cresciuta la consapevolezza che fare scuola non è la sommatoria delle lezioni, perché la scuola è un “ambiente”, è una comunità educativa.

Si sono, in questi anni, acuite distanze fra gli studenti, per la disparità di risorse e strumenti disponibili in casa, o per un diverso supporto del contesto. In tutto ciò hanno pagato e pagheranno i più deboli: i bambini piccoli (pensiamo alla scuola dell’infanzia), i preadolescenti (crisi della scuola secondaria di 1°), i ragazzi meno motivati all’apprendimento (con l’aumento della dispersione scolastica e abbandono), quelli con maggiori difficoltà relazionali, i più poveri di strumenti culturali e tecnologici.

Tutto l’insieme ha fatto emergere, ancora più insistentemente, il problema culturale dell’idea di scuola: quale idea ne ha la società? Perché alla scuola si è chiesta soprattutto opera di custodia e assistenza, ma non si valorizza la sua funzione educativa e culturale? Quale idea ha la scuola stessa su di sé? Sa gestire la propria autonomia e rapportarsi ad un territorio complesso?

Facciamo tesoro di queste domande.

L’impegno delle scuole nella pandemia è stato eroico? Meglio non utilizzare simili definizioni, anche perché pure lo sforzo del personale sanitario è già per molti dimenticato.

Restano certamente i tanti, quotidiani atti di “servitori dell’educazione”, dirigenti, insegnanti, personale. Proprio nei momenti difficili sono emerse competenze, disponibilità e generosità, ben oltre i doveri contrattuali.

Lentezze, centralismi, burocrazie di una grande e talvolta ingombrante istituzione come la scuola sono stati spazzati via, qua e là, dalla dedizione di presidi e docenti, dalle reti solidali che spontaneamente si sono create per consegnare il pc a famiglie in contrade periferiche, nelle più remote valli bresciane, oppure dai gruppi e dalle chat di autoaiuto.

Il ringraziamento più autentico a questi operatori dell’educazione quotidiana sarebbe il mantenere viva quella percezione che, nel periodo Covid-19, si era maturata: la scuola è una istituzione complessa, decisiva e indispensabile nel Paese.

Cosa ci ha insegnato la pandemia, come potrebbe trasformare la scuola?

Fra i tanti aspetti che potrei sottolineare (altri interventi di questa mattinata mettono in evidenza il ruolo delle tecnologie e del digitale oppure nuove relazioni con i genitori) ne indico alcuni, in sintesi e per titoli:

La DAD (poi DID) ha portato gli insegnanti nella casa e nella famiglia dei ragazzi, ed ha fatto conoscere la casa e la famiglia degli insegnanti agli studenti.

Al di là di qualche episodio persino comico, si sono instaurate informali reciprocità. Si sono dedicate ore a parlare e condividere fatiche, paure, sofferenze. Il gatto di un alunno si è messo di fronte alla webcam, il bimbo piccolo di una insegnante piangeva e voleva la mamma. Non tutte le webcam spente erano indice di disinteresse: v'erano alunne e alunni che vedevano esposto il loro volto, costretti a fare i conti con il corpo. Il coinvolgimento reciproco delle webcam ha reso più fluidi i ruoli, ha ridisegnato confini. Se, sperimentata la distanza, comprendiamo come la prossimità possa divenire valore, soprattutto ora possiamo recuperare una riflessione sul valore della presenza, dell'avvicinamento responsabile (assai diverso dal noto distanziamento sociale), dello spazio in aula, del corpo *“in ordine alla dimensione simbolica della realtà e al primato dei sentimenti e delle relazioni”*⁵.

Nella scuola, nelle lezioni, è entrata la vita, ed è entrata anche la morte.

*“Abbiamo toccato con mano che la vulnerabilità è parte della nostra vita e che il limite ci contraddistingue”*⁶. Abbiamo toccato con mano che la scuola non può tutto, non è esperta di tutto. Lutti nelle famiglie, fra gli insegnanti, nelle scuole stesse, e paura, domande sul futuro, sulla società, sulla scienza, la salute, l'economia, i rapporti internazionali. Quanto resterà, per la maturazione di competenze, per la crescita di cittadini responsabili? Molti ragazzi hanno compreso che *“siamo nella stessa barca”* ed hanno sviluppato empatia, solidarietà, responsabilità. Chat e gruppi online fra studenti per aiutarsi sono attivi ancora oggi. Forse è possibile una narrazione diversa sui ragazzi vittime della pandemia, mettendone piuttosto in evidenza la loro resilienza, l'ironia e leggerezza nelle difficoltà. Potrebbero essere maturate, a fronte di tanto dolore conosciuto, più sensibilità e più gentilezza?

IL “SENSO DEL NOI”.

La forte e drammatica esperienza della pandemia può averci aiutato a maturare un *“senso del noi”*? La sensazione di avere attraversato, insieme, una tempesta, ha rafforzato la consapevolezza di appartenere ad una comunità di pratica?

Una ricerca dell'Università Cattolica promossa dalla Fondazione bresciana Comunità e scuola (relativa alle scuole cattoliche e il Covid-19) ci restituisce qualche conferma: *“Rileggendo le interviste, i ricercatori hanno condiviso un dato: le persone intervistate quasi sempre utilizza-*

5 P. TREMOLADA, 2020, p. 14

6 P. TREMOLADA, 2020, p. 14

vano la prima persona plurale (noi) per raccontare la vita del loro istituto. Crediamo che questo aspetto vada rimarcato di fronte al forte individualismo e isolamento professionale di cui spesso si parla in riferimento alla vita della scuola. E proprio il senso del “noi” ha fatto da prerequisito nell'affrontare la sfida – difficile per tutti – della pandemia. Le scuole intervistate hanno quindi mostrato ottimi segnali – per nulla da dare per scontati – dal punto di vista della maturazione della dimensione comunitaria, con riferimento proprio all'identità della propria scuola”⁷.

In alcune aree, soprattutto le più periferiche, si sono vissute forti solidarietà e intese fra persone, istituzioni, famiglie.

Forme di solidarietà sono state promosse anche tra famiglie di disabili. Dove c'era, è stata importante e percepita la presenza di realtà organizzate (p.e. gruppi scout, circoli Acli, Alpini, aule scolastiche accolte negli Oratori...) a servizio delle realtà più fragili. Da evidenziare il significato e la bellezza di progetti di rete come “Un pasto sospeso” o “Cibo per tutti”, sorti per assicurare, anche in lockdown, il cibo e materiali scolastici nelle famiglie più disagiate.

Le scuole che avevano già contatti con il territorio hanno potuto ricevere molta vicinanza.

Il 26 giugno 2020 il Ministero pubblicava il Piano scuola per l'anno scolastico 2020/21, che recepiva pienamente, fra l'altro, il suggerimento di attivare tutte le azioni possibili di supporto alle scuole attraverso i Patti educativi di comunità. Al paragrafo “Tra sussidiarietà e corresponsabilità educativa: il ruolo delle comunità territoriali per la ripresa delle attività scolastiche” si sottolinea l'opportunità di coinvolgere soggetti pubblici e privati, sia per reperire spazi, sia per ampliare l'offerta formativa. La finalità è duplice: favorire la messa a disposizione di strutture o spazi, come parchi, teatri, biblioteche, archivi, cinema, musei, al fine di potervi svolgere attività didattiche complementari a quelle tradizionali; sostenere le autonomie scolastiche nella costruzione delle collaborazioni con i diversi attori territoriali che possono concorrere all'arricchimento dell'offerta educativa, individuando finalità, ruoli e compiti di ciascuno sulla base delle risorse disponibili. Non mancavano neppure le risorse (l'art. 32 del DL 104/2020 assegnava specifici fondi agli Uffici Scolastici per il sostegno finanziario alla stipula dei patti di comunità.) Il PNRR, più attento alle strutture, agli strumenti, ai contenitori, non sembra purtroppo valorizzare i patti territoriali di corresponsabilità, ma ritengo che anche questa

7 FONDAZIONE COMUNITÀ E SCUOLA, *Le scuole cattoliche del territorio bresciano in tempi di crisi fra relazioni e comunità*. Ricerca CESVOPAS-UNICATT, Report online in www.comunitaescuola.it, 2021, p. 37

sia una strada da percorrere, una solidarietà (scuola, territorio) che può permanere.

Siamo gente di scuola, educatori. E la solidarietà forte, da rilanciare, è soprattutto quella con le nuove generazioni, con il futuro. È una sfida che pare impossibile da vincere, dopo pandemia, guerra e crisi energetica, ma deve essere proprio la scuola uno dei luoghi nei quali si elaborano futuro e speranza.

Possiamo e dobbiamo partire dal riconnettere persone, istituzioni, associazioni, dal fare incontrare per generare idee e legami, dopo un periodo di isolamento e solitudine. Dobbiamo dare voce e moltiplicare le esperienze di dono e di servizio già presenti, che danno speranza. Così come abbiamo il dovere di dare voce ai ragazzi e ai giovani, invisibili in una società anziana.

Trovo nelle parole di Luigi Epicoco una sintesi, uno sguardo pedagogico conclusivo: *“non si può controllare il mare, lo si può però navigare. Non abbiamo potere sulle tempeste, ma possiamo approfittare delle onde per andare nella direzione sperata”*⁸.

Grazie alla Casa della Memoria, grazie alle presidi e ai presidi intervenuti, all’UST e continuiamo a lavorare insieme!

7. IL PUNTO DI VISTA DEL MONDO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE STATALI

Come è stato già detto sopra, nel corso della seconda fase del progetto è stato organizzato un dibattito pubblico, sotto forma di tavola rotonda, con la partecipazione di Dirigenti scolastici di scuole di diverso ordine e grado della provincia di Brescia, comprese le scuole paritarie. L’evento si è svolto il 19 ottobre 2022. L’idea era quella di creare uno spazio di riflessione e di elaborazione su quanto è accaduto in due anni di pandemia e offrire alle istituzioni scolastiche una tribuna per far emergere alcuni aspetti noti agli addetti ai lavori, che vivono però spesso in solitudine quanto fatto perché manca una condivisione e una socializzazione di problemi, mete, attività svolte ed in divenire. Sono stati quindi proposti ai Dirigenti alcuni possibili ambiti/temi di riflessione ognuno dei quali è stato sviluppato secondo un tessuto argomentativo proprio di ogni DS, con l’obiettivo di far emergere quanto hanno prodotto, sofferto,

8 L. EPICOCO, *La luce in fondo. Attraversare i passaggi difficili della vita*, Rizzoli, Milano 2020, p. 17

elaborato nel corso del periodo di pandemia. In tal modo si è cercato di fare memoria di una fase travagliata (e forse non ancora conclusa) della nostra storia contemporanea.

Di seguito sono riportate le testimonianze dei Dirigenti scolastici.

➤ **LA LEADERSHIP SCOLASTICA NELL'ERA COVID-19**

Elena Lazzari, DS ITC Abba-Ballini, Brescia

Il 21 febbraio 2020 si è svolta, presso l'aula magna dell'Istituto "Abba-Ballini" di Brescia, l'ultima conferenza in presenza prima dell'inizio dell'era Covid-19: il monologo "Paolo" dedicato al regista Paolo Grassi ha visto la presenza di più di trecento fra studenti e docenti, gioiosamente assembrati e partecipi. Era una mattina qualunque a cui è seguito l'avvio delle minivacanze di Carnevale. Quel sabato sera erano programmati per molti giovani i festeggiamenti in una piazza Arnaldo gremita. A seguire in pochi giorni è avvenuta la capitolazione della socievolezza e l'intera società bresciana è stata sospinta nelle abitazioni, ricacciata nella dimensione privata delle vite di ognuno dal mostro "Covid-19". Sono rimasti attivi alcuni servizi pubblici essenziali e i loro addetti; tutta l'informazione e tutte le conversazioni, rigorosamente a distanza, hanno iniziato a focalizzarsi su tematiche di carattere sanitario: la malattia, la guarigione o la morte, la reclusione forzata negli ambienti domestici o in quelli ospedalieri. Rapidamente è stato chiesto di procedere alla riorganizzazione delle attività umane al cospetto della misteriosa malattia contagiosa giunta dalla Cina.

La prima fase (febbraio-agosto 2020)

La scuola è stata immediata investita dallo tsunami: durante le vacanze di Carnevale, nella casa di Collio in cui mi trovo per trascorrere qualche giorno in famiglia, ho cercato affannosamente, con l'aiuto prezioso del mio Staff, di organizzare l'avvio immediato della Didattica a Distanza. Potevamo contare sulla piattaforma G-Suite for Education che avevamo già introdotto e regolamentato fin dall'ottobre 2019, ma fu necessario accelerare sulla creazione degli account per ogni studente e sull'invio tempestivo delle credenziali per l'accesso, unitamente alle istruzioni per organizzare le lezioni a distanza. Tutte le operazioni si svolsero con una serie di incontri gestiti su Meet e con il meccanismo della divisione dei compiti fra i componenti dello Staff e del Team digitale della scuola. Ognuno fece la propria parte con lavoro anche notturno per rendere possibile la Didattica a distanza in modo da evitare che gli studenti si sentissero soli o abbandonati. Ciò che si rese immediatamente evidente fu che non avremmo potuto fare nulla senza il lavoro in team e che non avremmo

potuto ottenere nessun risultato senza la tecnologia intesa come Piattaforma, Connessione e Device. Fu necessario sondare rapidamente la dotazione tecnologica di studenti e docenti e attivarsi prontamente per acquisire e distribuire i Device, ma anche per fornire l'assistenza necessaria a chi manifestava difficoltà nella gestione delle lezioni online. La gestione fu necessariamente emergenziale in quanto risultò impossibile organizzare un'adeguata formazione rivolta ai docenti. La crescita vertiginosa dei morti nell'area bresciana e bergamasca rese questa prima fase di gestione dell'emergenza a scuola oltremodo critica, ma prevalse la volontà di stare vicini ai ragazzi e di aiutarli a vivere le situazioni a volte tragiche che si stavano manifestando sulle prese di posizione critiche e rinunciarie che peraltro vennero manifestate da alcuni docenti che si chiedevano che senso avesse pensare alla scuola in un momento apocalittico. All'"Abba-Ballini" si poté dunque iniziare la Didattica a Distanza immediatamente dopo la fine delle vacanze di Carnevale senza alcuna discontinuità didattica. Fu necessario valutare la rimodulazione dell'orario scolastico, acquistare nuovi computer da assegnare in comodato d'uso agli studenti, organizzare l'attività della segreteria scolastica in modalità Smart working, rivedere completamente il sistema delle comunicazioni con gli stakeholder e soprattutto prevedere nuove modalità di gestione documentale attraverso sistemi in Cloud che consentissero a tutti di accedere ai documenti da qualunque luogo. Questi complessi processi sono stati condotti dalla fine di febbraio 2020 alla fine di maggio 2020 all'interno delle singole scuole e nel silenzio delle istituzioni se si eccettua la decretazione d'urgenza della "domenica sera" con cui il presidente del Consiglio pro tempore Conte formulava le disposizioni in vigore dal lunedì mattina successivo. E' risultato molto arduo gestire la comunicazione in tempi molto brevi e con la stesura di documenti complessi, fitti di istruzioni e di procedure a cui si connettevano importanti quanto non ben determinate responsabilità della dirigenza di una scuola per la prima volta "pandemica".

In questa prima fase della pandemia ho pensato che il Coordinamento delle scuole della rete dell'ambito 6, Brescia, hinterland e Valtrompia, che era stato assegnato all'"Abba-Ballini" fin da prima della fase pandemica, potesse costituire un contesto di lavoro importante nel quale i dirigenti scolastici delle scuole del secondo ciclo potessero incontrarsi a distanza per concordare procedure e scelte spesso ardue da compiere. E' stato quindi intensificato il lavoro svolto in Team dai dirigenti scolastici della rete che ho avuto il privilegio di coordinare e questa attività si è rivelata preziosa sia dal punto di vista operativo che dal punto di vista del supporto psicologico reciproco che i dirigenti scolastici sono riusciti ad

esprimere nei momenti più bui della primavera 2020: molti documenti tecnici, circolari, note operative sono stati elaborati insieme o sono stati condivisi dal gruppo dei dirigenti scolastici.

Il mese di giugno 2020 ha visto esplodere due questioni di politica scolastica delicate e dirompenti: i criteri da applicare per la conduzione degli scrutini finali (OM n. 11/2020 – “tutti promossi”) e la regolamentazione dell’esame di Stato (OM n. 10/2020- “prova unica-colloquio da svolgere in presenza”). I due provvedimenti sono stati accompagnati da roventi polemiche e, per quanto attiene all’esame di Stato, dalla “grande paura di ritornare in presenza”. L’Ufficio scolastico territoriale di Brescia ha istituito un tavolo tecnico di lavoro con la finalità di elaborare delle linee guida per la gestione in sicurezza degli esami di Stato e poi del rientro in presenza a settembre 2020. Ho avuto il privilegio di coordinare anche questo tavolo che ha prodotto protocolli operativi che sono stati fatti propri da tutte le scuole della provincia di Brescia. Questi protocolli, attraverso una descrizione minuziosa delle precauzioni da prendere, hanno tranquillizzato i docenti e il personale ATA impegnato nella gestione degli esami di stato in presenza. Ciò ha consentito di riprendere le lezioni a settembre 2020 con il conforto di regole preventivamente condivise a livello locale, già testate nel corso degli esami.

La seconda fase (settembre 2020-giugno 2021)

L’inizio dell’anno scolastico 2020-2021 è stato caratterizzato da un grande desiderio di ripresa della normalità e dall’applicazione di modelli organizzativi aperti ai diversi scenari con la Didattica Digitale Integrata ossia l’alternarsi di fasi in presenza con fasi a distanza per gruppi interi di studenti in modo da garantire la presenza a rotazione di percentuali variabili di studenti a seconda dell’andamento del contagio. Il setting scolastico è diventato un setting pandemico: banchi distanziati con bolli a segnare la posizione del banco inamovibile, dispositivi di protezione personale (mascherine), distributori di gel in ogni ambito, separazione degli accessi e segnalazione dei percorsi, misurazioni delle temperature, autocertificazioni di assunzioni di responsabilità rispetto al proprio stato di salute, aule Covid-19 per isolare coloro che presentassero dei sintomi, è stato bandito il gesso, sono state introdotte lavagne in acrilico con pennarelli colorati in dotazione personale dei docenti. Un vero e proprio armamentario studiato nei minimi dettagli con la persona sullo sfondo e lo studente mascherato e più o meno ligio alle procedure in evidenza. Le attività di PCTO (percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento) si sono trasformate in percorsi online con esperti con monte ore certificato al termine. Ad ottobre 2020 si è abbattuta sul-

la scuola la “grande delusione”, dopo soli 40 giorni di lezione in presenza tutti sono stati ricacciati in didattica a distanza totale a causa dell’esplosione della seconda ondata di casi. Si è trattato di una vera “doccia scozzese” che ha abbattuto pesantemente la condizione psicologica degli studenti e dei docenti. Inoltre, hanno iniziato ad essere evidenti i deficit di apprendimento dovuti alla Didattica a distanza e alla difficoltà di introdurre valutazioni degli apprendimenti attendibili. Il recupero delle insufficienze oggetto della sanatoria introdotta con l’OM n. 11/2020 è risultato fallimentare ed ha accresciuto un dilagante senso di frustrazione. L’iniziale collaborazione di tutte le componenti scolastiche per fronteggiare l’emergenza si è trasformato gradualmente in scollamento quando si è avvertito il rischio della cronicizzazione dell’emergenza pandemica e le domande di senso si sono fatte più impellenti. La solitudine del leader scolastico è stata avvertita da molti dirigenti scolastici privi degli strumenti tecnici e normativi per esercitare le tradizionali forme di auditing richieste dal ruolo. In questa fase si sono intensificate le relazioni con ATS Brescia con cui l’Ufficio scolastico territoriale ha avviato un tavolo di coordinamento delle azioni di cui ho fatto parte insieme ad altri dirigenti scolastici rappresentanti dei diversi ambiti territoriali e delle scuole paritarie. Gli incontri hanno avuto cadenza all’incirca mensile e sono stati finalizzati a decidere gli opportuni adattamenti delle disposizioni per la gestione dell’emergenza Covid-19 dettate dal Comitato Tecnico Scientifico nazionale alla realtà locale. A gennaio 2021 è stato fatto un fugace tentativo di ripristino della frequenza delle lezioni in presenza da parte di gruppi ridotti di studenti per lo più con sistemi di frequenza a rotazione, ma la rapida impennata dei contagi ha spinto le autorità a riportare la didattica in modalità a distanza sostanzialmente dal 24 febbraio 2021 al 12 aprile 2021.

Nel corso del mese di marzo 2021 io stessa ho contratto il Covid-19 appena prima di poter accedere alla campagna vaccinale, ma mi sono trovata a non poter interrompere il lavoro a distanza nemmeno in questa circostanza aiutata dalla gestibilità della forma contratta.

In sintesi, l’a.s. 2020-2021 ha visto la seguente alternanza di modalità didattiche:

- Presenza al 50% dal 14/09/2020 al 25/10/2020
- DAD integrale dal 26/10/2020 al 26/01/2021
- Presenza al 25% dal 27/01/2021 al 23/02/2021
- DAD integrale dal 24/02/2021 al 12/04/2021
- Presenza al 50% dal 13/04/2021 al 25/04/2021
- Presenza al 70% dal 26/04/2021 all’8/06/2021

Si è trattato di una continua variazione di ritmo spesso scandita da decretazione d'urgenza della domenica sera a cui fare seguire avvisi a cui dare immediata esecuzione.

Nel mese di giugno si sono svolti gli scrutini con il ripristino delle modalità ordinarie per l'ammissione, la non ammissione o la sospensione di giudizio e ciò ha determinato il deciso incremento delle non ammissioni.

Gli esami di Stato si sono svolti ancora in deroga rispetto alle modalità ordinarie previste dal d.lgs. n. 62/2017 e quindi è stato riproposto il colloquio come unica prova d'esame unitamente ad una valorizzazione del peso del curriculum scolastico sulla votazione complessiva d'esame.

La terza fase (settembre 2021-luglio 2022)

Il nuovo anno scolastico è partito all'insegna dell'incertezza rispetto a quanto si sarebbe potuti reggere in presenza, ma lo schema operativo dettato dalle autorità è mutato nel corso dell'estate 2021: innanzitutto è stata decretata la fine della Didattica a Distanza sostituita dalla Didattica Digitale Integrata da avviare esclusivamente al verificarsi di casi Covid-19 o di quarantene connesse al manifestarsi di casi Covid-19 in famiglia. Il Ministero ha preso atto dei danni prodotti dalla didattica digitale sugli apprendimenti e sulla socializzazione e questo, se da un lato ha favorito il ritorno alla didattica in presenza, ha anche prodotto un comprensibile senso di frustrazione nelle scuole che con grande impegno avevano cercato di rispondere al bisogno di continuità didattica con gli strumenti digitali che ora venivano additati quasi come la causa di tutti i deficit di apprendimento registrati. Per garantire la didattica in presenza sono state introdotte nuove cautele: ingressi scolastici scaglionati in modo da garantire un minore affollamento dei mezzi di trasporto pubblico utilizzati per raggiungere le scuole e conseguenti orari scolastici flessibili, dispositivi di protezione individuale obbligatori, distanziamento fisico obbligatorio, provvedimenti di isolamento fiduciario avviati tempestivamente al verificarsi di un certo numero di casi per classe. Questo ha significato sviluppare procedure di monitoraggio dei casi molto attente all'interno di ogni scuola con il coinvolgimento della dirigenza e dei referenti Covid-19 per 24 ore al giorno per 7 giorni settimanali. Un enorme carico di lavoro che ATS, oberata dalla gestione di casi in vertiginoso aumento sia nell'ondata di novembre che in quella di gennaio-febbraio, ha richiesto alle scuole di svolgere per cercare di arginare la diffusione del virus. Le sintomatologie e il decorso delle malattie sono risultati molto più lievi rispetto a quanto registrato nei due anni precedenti, ma in ogni caso la gestione dell'avvio della DDI per gruppi ristretti o per l'intera classe e il controllo dei requisiti per il ritorno in aula ha trasformato le scuole in ambulatori medici. Nella terza fase sono letteralmente esplose le pro-

blematiche relazionali e psicologiche sia degli studenti che dei docenti: per molti di loro è risultato difficile vincere la paura di tornare in presenza e sono stati fatti molti tentativi di ottenere l'erogazione della DDI anche in assenza di Covid-19. Le assenze hanno subito un'impennata, la gestione dei casi di abbandono scolastico è divenuta molto faticosa a motivo della consistenza dei casi. Ancora la terza fase è stata caratterizzata dai provvedimenti relativi all'imposizione dell'obbligo vaccinale al personale scolastico a cui sono conseguite importanti tensioni che i dirigenti scolastici hanno dovuto gestire coniugando il rispetto della privacy dei soggetti coinvolti con la necessità di disporre cambi di destinazione del personale e conseguenti nomine di supplenti. In istituto nel mese di novembre 2020 si era affrontata la "grande paura" per il contagio di un preziosissimo docente rimasto a lungo in fin di vita nel reparto di terapia intensiva degli Spedali Civili: la positiva risoluzione di questa vicenda aveva dato grande incoraggiamento a tutti, ma aveva creato consapevolezza della pericolosità estrema del virus e indotto tutti a vaccinarsi! Certamente la gestione congiunta delle somministrazioni vaccinali, dei soggetti non intenzionati a vaccinarsi e dei contagi numerosissimi fra gennaio e maggio 2022 ha determinato un intenso lavoro di sostituzione di docenti assenti, di reclutamento di supplenti e di gestione dei disagi legati alla discontinuità didattica che si è determinata. Parallelamente la conduzione delle attività didattiche è risultata molto faticosa per i docenti: lo stress emotivo patito dagli studenti aveva di fatto ridotto quanto appreso nei due anni precedenti e il ritorno alla didattica in presenza ha reso tangibile ed evidente tutto ciò, la necessità di parlare "mascherati" ha reso più difficoltosa la comunicazione, l'obbligo di continua areazione delle aule ha fatto sì che le condizioni ambientali in cui svolgere la didattica non fossero affatto confortevoli. A ciò si aggiunga il peso delle limitazioni sociali ancora vigenti fino a tutto marzo 2022 che ha comportato varie tipologie di deprivazioni a carico di tutta la popolazione. In conclusione, la situazione è risultata quasi esplosiva al termine dell'a.s. 2021-2022 e una forte sensazione di stanchezza e di affaticamento si è abbattuta su molti attori del mondo scolastico. Tutto ciò mi ha indotto a promuovere il ripristino delle uscite didattiche e dei viaggi di istruzione che hanno rallegrato gli studenti. Gli scrutini finali e gli esami di Stato si sono svolti con modalità via via più simili a quelle ordinarie: in particolare l'OM n. 65/2022 ha sancito il ripristino delle prove scritte d'esame oltre al colloquio; tutto ciò ci fa sperare in un nuovo anno scolastico in cui possano riprendere le attività delle scuole in modo normale e in cui soprattutto sia possibile un pieno recupero della dimensione relazionale.

Conclusioni

L'esperienza vissuta nell'ultimo triennio ha inciso profondamente sulla leadership determinando la necessità di mettere in discussione continuamente il proprio stile e di adattarlo a circostanze mutevoli per individuare le migliori soluzioni di volta in volta e con il contributo di tutte le componenti della comunità scolastica. La prossima sfida sarà rappresentata a mio parere dalla necessità di riappropriarsi della dimensione educativa della leadership, indispensabile per dare risposte agli studenti provati dall'impatto della pandemia sia sugli apprendimenti che sulle competenze relazionali.

➤ **I RAPPORTI CON LE FAMIGLIE: AMBIGUITÀ E POTENZIALITÀ**

Cristina Fontana, DS I.C. Nuvolento, Brescia

Lo psicologo Frederic Bartlett ha introdotto il concetto di “natura ricostruttiva” della memoria e, a tale proposito, afferma che essa ricostruisce i nostri ricordi secondo schemi condizionati dalle nostre esperienze pregresse, dalle emozioni vissute e, per questo motivo, possono ingannarci. Proprio per questo, ho cercato di evitare i raggiri della mia memoria ricostruendo gli anni di pandemia grazie alle fonti scritte che ho conservato.

Riguardare le comunicazioni alle famiglie, gli scambi di mail e i messaggi istantanei mi ha permesso di ripercorrere non solo i fatti ma, soprattutto, le emozioni e i sentimenti che hanno connotato le relazioni scuola – famiglia in un periodo storico che rappresenta la prima grande cesura dal Dopoguerra a oggi.

Rileggendo i primi avvisi rivolte alle famiglie, datati fine febbraio e primi di marzo 2020, ho notato che ben presto avevano acquisito un registro inconsueto: l'aspetto formale e burocratico che ne caratterizza la natura era accompagnato da una chiosa personale che cercava di arrivare al cuore di ciascuno. In quel momento mi sembrava importante trasmettere il valore del servizio a cui la scuola è chiamata. Via via, la conservazione del legame con le famiglie era la finalità preponderante di tali comunicazioni. Offrire rassicurazioni sulla presenza della scuola - nonostante l'assenza fisica - era l'obiettivo primario che mi ponevo. Siccome “andare a scuola” non era più possibile, lo stava diventando “l'essere a scuola”. Intanto, la scuola senza alunni era diventata il luogo dove gli adulti presenti prendevano coscienza di una situazione inedita e che creava, inizialmente, qualche preoccupazione.

Nelle prime settimane, le disposizioni normative si susseguivano freneticamente e noi dirigenti attendevamo per tutto il fine settimana i DPCM delle dieci di domenica sera. Iniziavamo a circolare le bozze sin dal

sabato sera e la nostra preoccupazione era quella di comunicare troppo in ritardo. Purtroppo, le bozze si susseguivano e spesso la versione definitiva arrivava all'ultimo minuto e smentiva quanto contenuto nella versione di "prova". Ci affrettavamo così a pubblicare tempestivamente le indicazioni perché l'ambizione era quella di far percepire alle famiglie la continuità del servizio, la nostra presenza, nonostante la mancanza di prospettive sui tempi del rientro. Contestualmente, ci rendevamo conto che l'interlocutore istituzionale unico per le famiglie era proprio la scuola e per questo avevamo il dovere di rassicurarle. L'impressione era quella che si sentissero abbandonate dallo stato.

Con la chiusura delle scuole venne attivata la Didattica a Distanza che non ci trovò impreparati. La scelta lungimirante di attivare le piattaforme di E-learning intorno alla metà degli Anni Dieci, si era rivelata vincente. Infatti, sin dal primo giorno di chiusura delle scuole, del tutto autonomamente, i docenti avevano avviato la didattica a distanza, con attività in modalità asincrona. Ben presto si pose la necessità di estendere velocemente alle primarie e all'infanzia l'utilizzo della piattaforma in modo che nessuno restasse indietro. In quelle giornate il clima oscillava tra l'effervescenza, perché l'obiettivo da raggiungere era ambizioso, e la preoccupazione perché le voci sul possibile rientro contrastavano e le notizie sulla diffusione del virus si facevano sempre più allarmanti.

In questo periodo i contatti con le famiglie si facevano sempre più frequenti: la scuola cercava di supportarle nell'utilizzo dei nuovi strumenti informatici, ma non solo. Era il punto di riferimento per i mille interrogativi che tutti in realtà ci ponevamo. Quanto sarebbe durata ancora questa incertezza? Ed eravamo solo nel mese di marzo. Le prime settimane scivolavano in un clima sempre più opprimente: le giornate scandite dalle sirene delle ambulanze si concludevano nell'incertezza e nell'ansia, sempre più avvolgenti, finché con l'istituzione del lockdown raggiunsero il loro apice.

La chiusura totale delle scuole, aperte fino ad allora per garantire il funzionamento delle segreterie, segnava una cesura che mai si era realizzata prima: l'istituzione statale più vicina alle famiglie non era più raggiungibile. La scuola, infatti, non rappresenta solo un'istituzione dello stato ma anche il fulcro della comunità in cui è inserita. Si faceva, allora, stringente il bisogno di non spezzare il legame con le famiglie costruito con impegno quotidiano, ma di rinsaldarlo. Ecco, allora, che le comunicazioni si infittivano, non solo da parte della dirigenza, ma anche dei docenti che avevano individuato momenti informali di interscambio con i genitori. Soprattutto quelli dei più piccoli che sembravano spaesati nella gestione dei bimbi che, improvvisamente, a casa per tutta la giornata, do-

vevano essere intrattenuti piacevolmente per lunghe ore. Alcuni genitori parevano totalmente sprovveduti. Nascevano, così, incontri di supporto per i genitori dell'infanzia, video-tutorial per la presentazione di attività e giochi da condividere in famiglia e scambi di messaggi anche solo per alleggerire l'animo che si faceva sempre più pesante. Molti genitori ci contattavano anche solo per il bisogno di confidare e raccontare quello che stavano attraversando e per ringraziare la scuola per quello che stava facendo. Per noi tutto ciò fu molto importante. Rileggendo gli inconsueti auguri pasquali del 2020, mi rendo conto di quanta inconsapevolezza ci fosse in noi che speravamo che i tempi più bui fossero già alle spalle. Non fu così e l'anno si concluse con una didattica a distanza che ci portò nelle case dei nostri bambini e dei nostri ragazzi. Siamo convinti di averlo fatto in punta di piedi, nel rispetto di ciascuna situazione e di essere stati un punto di riferimento per tutti. Le testimonianze dei genitori ce lo hanno successivamente confermato. Possiamo dire, in sintesi, che nonostante l'assenza fisica, il primo anno di pandemia si concludeva con un forte senso di appartenenza e di comunità in cui l'alleanza scuola-famiglia era stata mantenuta saldamente.

L'anno 2020/21 ricominciava all'insegna di rigorose disposizioni che permettevano il rientro a scuola in presenza, anche se parzialmente e non per tutti gli ordini di scuola, e con modalità nuove. Si era obbligati a rinunciare al compagno di banco, ai laboratori, ai viaggi di istruzione e a tutte le normali attività di socializzazione che solo la scuola può offrire nella fase della crescita di ciascuno. Anche questo anno scolastico, passato tra didattica a distanza e in presenza, trascorreva all'insegna della collaborazione più stretta. Un ruolo di mediazione fondamentale tra scuola e famiglie fu quello svolto dai genitori rappresentanti dei Consigli di Classe, di Interclasse e di Intersezione che si incaricavano di raggiungere tutte le famiglie e di verificare costantemente che tutte ricevessero le informazioni relative ai protocolli in atto. Senza il loro supporto sarebbe stato difficile gestire le quarantene in tempo reale.

Quello successivo, il 2021/22, si è rivelato, sotto molti punti di vista, il più complesso. I protocolli di gestione dei casi subivano continue modifiche che dovevano essere tempestivamente comunicate alle famiglie. La difficoltà nel recepire le novità rendeva il clima molto incerto e, paradossalmente, nonostante la scuola funzionasse in presenza, le famiglie sembravano non percepire più all'unisono l'impegno e lo spirito di servizio. Talvolta si avvertiva la sensazione che la scuola fosse diventata il contenitore delle frustrazioni determinate, da un lato, dal susseguirsi di protocolli che cambiavano anche settimanalmente, dall'altro dalla difficoltà della gestione delle quarantene dei figli, soprattutto se piccoli. Di grande

aiuto, per affrontare casi anche delicati, si era rivelato il mutuo aiuto tra colleghi. La solitudine vissuta per la mancanza di supporto dall'alto era compensata dalle consulenze informali che ci si scambiava tra dirigenti delle diverse scuole. È stata per tutti noi una collaborazione imprescindibile, quella tra pari, che ci ha aiutato a vivere anche i momenti più sconsolanti nei quali sembrava che nessuno capisse quanto fosse pesante non solo il carico di lavoro quotidiano, ma soprattutto la responsabilità, senza pause, orari e giorni di riposo. Dal mese di ottobre fino a quello di aprile dubito che anche solo un dirigente scolastico abbia trascorso una domenica libera da adempimenti legati alla gestione della pandemia.

Ad aggravare la situazione era la difficoltà di acquisire le informazioni in tempo reale da parte di tutte le categorie coinvolte nella gestione della pandemia. Così non sempre la collaborazione con i diversi enti si dimostrò proficua e farne le spese era, ancora una volta, era la credibilità della comunicazione scolastica. I genitori ricevevano informazioni contrastanti e per la scuola era talvolta difficile essere percepita come fonte autorevole. Il clima si faceva così, via via, sempre più complesso. Arrivavano mail a tutte le ore del giorno e della notte, con richieste che non sempre era possibile evadere perché non erano nelle nostre competenze. Talvolta si assisteva a veri e propri sfoghi da parte di alcuni genitori che non comprendevano certe scelte – era difficile far capire che le disposizioni comunicate dall'autorità sanitaria non erano negoziabili dalle scuole – oppure non sapevano a chi rivolgersi per avere indicazioni di carattere sanitario e trovavano la scuola come unico interlocutore autorevole. Non sempre questo è stato semplice da gestire. Di fronte alla nostra impossibilità di fornire indicazioni di carattere sanitario, di competenza altrui, alcune famiglie hanno percepito questo atteggiamento come mancanza di collaborazione da parte della scuola e non come rispetto dei diversi ruoli. In alcuni casi, la gestione di situazioni complesse ha messo a rischio anche la tenuta del personale scolastico e la serenità, se non addirittura la lucidità, dei dirigenti, sottoposti a un clima di tensione continua. Anche i casi molto complessi e delicati, nei quali era chiara la violazione delle disposizioni, venivano affrontati da noi dirigenti con fermezza e nel rispetto della normativa. Era chiaro che le nostre scelte erano determinate da un fine alto, quello della tutela della salute di un'intera comunità.

Sono convinta che le famiglie l'abbiano compreso, nonostante, talvolta, alcune scelte necessarie si siano rivelate impopolari. Alla fine, nonostante qualche incomprensione, il senso di comunità ha prevalso, anche di fronte alle poche, ma complesse, situazioni affrontate che rimangono impresse nella memoria – giustappunto ingannevole - più delle numero-

se attestazioni di stima e dei ringraziamenti di tante famiglie. Alla fine, poi, ci si ricorda delle mail infuocate di qualche genitore che confonde il fatto di svolgere una professione prestigiosa, magari affine a quella sanitaria o di ambito giuridico, come un'autorizzazione a far valere opinioni che non sono dettate dalla conoscenza della normativa, della legislazione scolastica e delle indicazioni che provengono dall'autorità sanitaria. Questa conoscenza è prerogativa della figura dirigenziale che con consapevolezza applica le disposizioni emesse dall'autorità sanitaria senza alcuna interpretazione personale. Ciononostante, sono convinta che le scelte attuate dalle scuole abbiano convinto anche i più scettici poiché raramente le scuole si sono dimostrate focolai di infezione e, nonostante le difficoltà, hanno sempre garantito alla comunità la loro presenza.

In questo triennio, la comunità scolastica ha dimostrato di essere non solo un'istituzione solida, ma anche il punto di riferimento per il territorio e la sua comunità. Ciò è stato possibile grazie all'impegno continuo di tutto il personale scolastico e dei genitori eletti negli organi collegiali, senza i quali il flusso comunicativo non avrebbe raggiunto tutte le famiglie. In questo contesto storico senza precedenti un ruolo di rilievo è senza dubbio quello occupato dai dirigenti scolastici che hanno saputo governare le scuole con dedizione e senso di responsabilità anche per merito di una rete informale e insostituibile di supporto tra colleghi che ha svolto un ruolo sussidiario fondamentale.

➤ **L'AFFANNO DEGLI ADULTI E LA NECESSITÀ DI RITROVARE BENESSERE**

Valentina Marafioti, DS I.C. Calvisano, Brescia

Sebbene l'emergenza pandemica abbia messo a dura prova le nostre comunità scolastiche provocando in tutti noi immane sofferenza, senso di solitudine e di impotenza, frustrazione e disorientamento, non si può non sottolineare la straordinaria resilienza con la quale abbiamo cercato di affrontare una crisi epocale che ha stravolto ogni modello preesistente.

Nonostante un quadro normativo in rapida evoluzione e di notevole complessità interpretativa e l'inevitabile frustrante rincorsa agli adempimenti con le conseguenze che ne sono derivate con riferimento ai livelli di stress correlato alla prestazione lavorativa, si deve evidenziare la grande capacità di reazione e di risposta delle nostre comunità.

In "emergenza" abbiamo imparato che solo attraverso la collaborazione di tutte le componenti si possono affrontare efficacemente le problematiche emergenti in situazioni critiche.

Da neo-dirigente in carica da pochi mesi, che si trovava ad affrontare

la più grande emergenza che la scuola e la società abbiano vissuto dal secondo dopoguerra, ricordo ancora con commozione la mobilitazione spontanea dei genitori che ci hanno aiutati a raggiungere ogni bambino attivando la tanto vituperata “didattica a distanza”.

In queste situazioni si comprende davvero il valore della parola *stakeholders* e quanto tutti noi fossimo chiamati a collaborare per il bene delle nostre comunità territoriali. La pandemia ci ha inevitabilmente “costretti” a collaborare e creare relazioni di fiducia senza le quali non avremmo saputo e potuto fronteggiare la situazione emergenziale.

Quella voglia spontanea di collaborazione si è trasformata nel tempo in insofferenza e frustrazione per un prolungarsi dello stato emergenziale che psicologicamente e affettivamente non eravamo più disposti a sopportare.

E allora i nostri vissuti raccontano di questa sensazione di costante “affanno” degli adulti da affiancare alla crescita dei livelli di disagio psico-emotivo dei nostri ragazzi.

L’esperienza pandemica è stata indubbiamente devastante a tutti i livelli ed ha inevitabilmente rivoluzionato i nostri sistemi valoriali, ma solo attraverso il recupero della centralità della relazione umana e della dimensione emotivo-affettiva potremo ridare speranza in futuro migliore ai nostri ragazzi.

Rimango profondamente convinta che i nostri ragazzi hanno, ora più che mai, bisogno di punti di riferimento educativi ed affettivi che possano accompagnarli nel loro percorso di crescita. Hanno bisogno di genitori ed insegnanti che sappiano essere allo stesso tempo autorevoli ma anche affettuosi e comprensivi. La nostra generazione non dovrà e non potrà sottrarsi rispetto ai propri doveri di guida delle generazioni future ma per farlo sarà imprescindibile recuperare congrui livelli di benessere. Accrescere i livelli di benessere di tutti i protagonisti della comunità scolastica dovrà essere momento centrale e fondante della pianificazione di lungo periodo di ogni istituzione scolastica. Non sarà facile, ma solo se la scuola ed i suoi protagonisti saranno in grado di trovare “nuovi equilibri” e ritrovare maggiore serenità potremo forse riuscire a ridare speranza nel futuro alle nuove generazioni.



➤ **ENTRARE (VIRTUALMENTE) NELLE CASE DELLE FAMIGLIE.
UNA PROBLEMÁTICA INEDITA**

Sergio Ziveri, DS I.C. Brescia Est 3

Video introduttivo “Non è mai troppo tardi” – Alberto Manzi

Non è mai troppo tardi - La trasmissione, promossa dalla Rai in collaborazione con il ministero dell’Istruzione, ebbe inizio il 15 novembre 1960 e venne mandata in onda nella fascia preserale, anche per permettere a chi lavorava di potervi assistere. Furono realizzate 484 puntate fino al 10 maggio 1968, anno in cui poté essere sospesa grazie all’aumento della frequenza alla scuola dell’obbligo.

Alcuni anni prima, nel 1958, era già stato creato un progetto pilota, che sarebbe durato sino al 1966, intitolato Telescuola, programma a carattere «sostitutivo», cioè diretto a consentire il completamento del ciclo di istruzione obbligatoria ai ragazzi residenti in località prive di scuole secondarie. Fu un progetto fortemente innovativo, con 4 milioni di ascolti giornalieri.

Telescuola è stato un programma televisivo sperimentale della RAI realizzato con il sostegno del Ministero della Pubblica Istruzione diretto a consentire il completamento del ciclo di istruzione obbligatoria ai ragazzi residenti in località prive di scuole secondarie (corso per questo detto “sostitutivo”). Le trasmissioni iniziarono il 25 novembre 1958.

ALBERTO MANZI – BREVE RITRATTO.

Alberto Manzi nasce a Roma nel 1924.

Nel 1946 inizia l'attività scolastica presso il Carcere "Aristide Gabelli" di Roma. Nel 1954 diventa insegnante elementare fino al 1977.

Ha curato sussidiari, libri di letture, diari scolastici. Assai intensa l'attività di scrittore, con oltre 30 titoli tra racconti, romanzi, fiabe, traduzioni e testi di divulgazione scientifica tradotti in tutte le lingue che gli sono valsi riconoscimenti e premi internazionali.

Dal 1954 al '77 si è recato in Sud America ogni estate per tenere corsi di scolarizzazione agli indigeni e svolgere attività sociali.

Nel 1993 ha fatto parte della Commissione per la legge quadro in difesa dei minori. Nel 1994 è stato eletto sindaco di Pitigliano (Grosseto), dove risiedeva. Qui si è spento il 4 dicembre 1997.

"Non insegnavo a leggere e scrivere: invogliavo la gente a leggere e a scrivere" - Alberto Manzi

LA SCUOLA NELLE CASE DEGLI ITALIANI – ANNI 60

Quando la scuola è entrata negli anni '60 nelle case degli italiani lo ha fatto con la televisione, medium "tradizionale" attraverso il quale la comunicazione avviene in un rapporto uno a molti, monodirezionale. Lo spettatore è ricevente e non può interagire con l'emittente.

La trasmissione-lezione era costruita come un programma televisivo, con attrezzature, scenografie, abiti di scena, trucco e parrucco, come si suole dire nel gergo televisivo.

Il maestro Alberto Manzi, come lui stesso afferma in un'intervista televisiva realizzata nel 1997, fu selezionato attraverso un vero e proprio casting valutandone le competenze ma anche, con ogni probabilità, la presenza scenica e la sua grande abilità a tradurre in immagini attraverso schizzi di notevole fattura le idee e i concetti della lezione.

IL TARGET DI RIFERIMENTO – ANNI 60

Le attività didattiche televisive degli anni '60 erano destinate ad un pubblico adulto di lavoratori prevalentemente analfabeta.

Non è mai troppo tardi ebbe un importante ruolo sociale ed educativo, contribuendo all'unificazione culturale della nazione tramite l'insegnamento della lingua italiana e abbassando notevolmente il tasso di analfabetismo, particolarmente elevato nell'Italia degli anni '60: pare che, grazie a queste lezioni a distanza, quasi un milione e mezzo di persone sia riuscito a conseguire la licenza elementare. Il progetto ebbe inoltre un grande successo internazionale, in quanto fu imitato da settantadue paesi.

LA SCUOLA NELLE CASE DEGLI ITALIANI ANNI 20 DEL NUOVO MILLENNIO

A seguito della pandemia, la scuola è entrata nelle case degli italiani senza alcun preavviso, così com'era, nel giro di pochi giorni o poche settimane.

Grazie alle nuove tecnologie è stato possibile instaurare una comunicazione bidirezionale in cui avviene interazione tra emittente e ricevente.

Con la didattica a distanza, la scuola è entrata nelle case, coinvolgendo e impegnando le famiglie in modo significativo, perché, soprattutto per gli alunni più piccoli, la partecipazione alla DaD ha reso necessaria la mediazione dei genitori per l'accesso agli strumenti digitali e il recupero dei materiali messi a disposizione dai docenti. Con la didattica fra le mura domestiche, gli alunni delle scuole dell'infanzia e primarie, e in misura minore anche quelli delle secondarie di primo grado, hanno avuto la necessità di essere seguiti dai genitori. Questo impegno ha richiesto una organizzazione dei tempi familiari non facile soprattutto nelle famiglie numerose.

I genitori, con fatica e sofferenza, sono stati chiamati a conciliare la vita familiare e lavorativa con quella della scuola a distanza dei figli, alla responsabilità di sostituirsi all'insegnante nel guidare e affiancare i figli nell'apprendimento a distanza di nuovi contenuti o nel fargli mantenere un "allenamento" rispetto a ciò che era stato svolto precedentemente a scuola, attività queste che richiedono competenze didattiche e di insegnamento proprie della professione del docente.

Questo ruolo dei genitori è stato fondamentale per lo svolgimento della didattica a distanza, senza di loro nella scuola primaria non sarebbe stato possibile per gli insegnanti procedere nello svolgimento di tutte le attività che caratterizzano l'insegnamento (lezioni, esercizi, compiti, ecc.). Questo ruolo è stato riconosciuto sia dagli insegnanti che dagli stessi genitori.

Le famiglie si sono trovate a collaborare con tante modalità di insegnamento. Da un lato, hanno dovuto adattarsi ad insegnanti che hanno riproposto, nella didattica a distanza, quello che svolgevano in presenza. Dall'altro, invece, si sono trovati coinvolti da insegnanti che, essendosi interrogati su cosa fare, hanno costruito l'organizzazione della didattica caratterizzata da strategie comunicative re-inventate, capaci di tenere viva la relazione e la comunicazione con gli alunni.

La presenza delle famiglie nella scuola ha una lunga storia. Già dal 1974 con i Decreti Delegati, i genitori sono stati chiamati a partecipare alla vita scolastica negli Organi Collegiali, ma di fatto, non sono mai en-

trati nelle classi durante l'attività didattica.

Con la DaD, soprattutto nella scuola del primo ciclo i genitori hanno partecipato alle lezioni in maniera diretta, affiancando i propri figli, o indirettamente, percependo l'audio del computer proveniente dalla cameretta, dal soggiorno o dalla cucina. La scuola è entrata nelle case degli italiani con i suoi punti di forza, ma anche con le sue debolezze. Gli insegnanti hanno impartito le proprie lezioni ad un target ben più ampio composto dagli alunni, dai fratelli maggiori, dai genitori, sottoponendosi al loro giudizio; ciò ha comportato notevole incremento dello stress, che si è aggiunto all'approccio non sempre felice alla tecnologia e alla necessità di reinventare in pochissimo tempo un nuovo modo di fare didattica.

Negli anni 60 la figura del maestro Manzi, selezionato uno tra tanti, ben vestito, con un ottimo eloquio, che presentava concetti sia pure elementari ad un pubblico analfabeta, veniva rafforzata dal contesto e dal mezzo di comunicazione. Ai giorni nostri la lezione elementare, impartita con le necessarie strategie comunicative del docente che si rivolge ai propri bambini, alle orecchie di un adulto è potuta suonare come banale o addirittura scorretta.

Ciò ha fatto emergere uno sguardo critico da parte delle famiglie verso gli insegnanti e la scuola. I genitori hanno espresso pareri non solo su come è stata svolta la didattica a distanza in termini di competenze digitali (uso piattaforme, applicazioni, ecc.) e di strategie (lezione frontale, lavoro in gruppo, compiti adeguati, ecc.), ma anche in termini di contenuti e approccio didattico.

LE CASE DEGLI ITALIANI ENTRANO A SCUOLA ANNI 20 DEL NUOVO MILLENNIO

Se è vero quindi che la scuola è entrata nelle case e nella famiglia, per l'infanzia, la primaria e la secondaria di primo grado è vero anche che le case e la famiglia sono entrate nella scuola attraverso la webcam. Un occhio talvolta indiscreto che ci ha introdotto nel focolare domestico dei nostri alunni.

Una studentessa della scuola secondaria di secondo grado scrive:

“Nessuno, nemmeno il garante per la privacy si pronuncia sul fatto che, una volta accesa la webcam, di fatto si sta entrando in una casa privata, dove esiste una privacy, un ambiente domestico nel quale esistono molti aspetti che ho l'impressione non siano stati adeguatamente valutati: esistono situazioni difficili e talvolta sono presenti anche contesti imbarazzanti come genitori che possono litigare, fratelli con le stesse problematiche di utilizzo DDI/DaD, cani che abbaiano, genitori in smart working, spazi angusti, ristretti o semplicemente previsti per essere

una domus e non un ufficio o un'aula scolastica, spazi condivisi con altri familiari con altra tipologia di esigenze.

L'aspetto privacy non si ferma solamente a questo spaccato di realtà ma va ben oltre. Ad esempio, quando la webcam è accesa qualcuno potrebbe scattare delle foto con il telefono cellulare allo schermo del personal computer, riprendendo situazioni imbarazzanti o non gradite all'interessato e generando conseguentemente un indesiderato trattamento di dati personali a tutti gli effetti. Lo sappiamo come sono i ragazzi della mia età, non aspettano altro che un momento ideale per scattare una foto imbarazzante per poi generare disagio a quella determinata persona presa di mira."

CONCLUSIONI

Ancora una volta, anche durante una emergenza sociale come questa, gran parte delle istituzioni scolastiche sono riuscite a dare una risposta concreta alla cittadinanza.

Gli sforzi dovrebbero continuare nella direzione di incrementare la capacità degli insegnanti di utilizzare la tecnologia e di fornire supporto e feedback ai genitori cogliendo l'opportunità di incorporare le tecnologie digitali come strumento educativo nei Piani Triennali dell'Offerta Formativa delle scuole. Gli investimenti finanziari per sostenere la formazione degli insegnanti nelle nuove metodologie didattiche e nell'uso della tecnologia digitale per l'insegnamento continueranno ad essere importanti per costruire un sistema educativo più resiliente, così come il miglioramento delle infrastrutture nelle scuole.

Permane l'impegnativo tema dell'edilizia scolastica che attiene da un lato alla sicurezza degli alunni e del personale e, dall'altro, alle nuove metodologie della didattica. I nostri ambienti di apprendimento hanno dimostrato, ancora una volta con la pandemia, di non essere adeguati. Senza un vero piano di ammodernamento delle strutture anche la didattica digitale non potrà avere pieno sviluppo.

➤ FARE SCUOLA DENTRO E FUORI LA SCUOLA. LA DIDATTICA A DISTANZA E IL VISSUTO DEI DOCENTI.

Ersilia Conte, DS IIS "Primo Levi", Sarezzo. Brescia

PREMESSA

DAD - Didattica a Distanza, questa sconosciuta; un nuovo acronimo, l'ennesimo. Ma cosa significa davvero; cosa ha voluto dire nei mesi del lockdown la scuola a distanza?

Devo fare una breve premessa: non sono una grande scrittrice e alla

fatica dello scrivere in una forma leggibile e comprensibile, con un registro comunicativo che non sia tipico di una circolare, si aggiunge il dolore del “*fare memoria*”. L’esperienza vissuta nel periodo del lockdown è stata molto forte, contraddistinta da incertezza e paura, una pressione mediatica insopportabile; il feroce bollettino serale scandiva e concludeva ogni giornata.

In questo scenario la scuola doveva andare avanti: bisognava organizzare, sostenere, adempiere alle varie scadenze; questi impegni mi hanno di certo aiutata a reagire, ma la fatica sia fisica che emotiva è stata in alcuni momenti al limite della sostenibilità. Per questo mi scuso in anticipo se le mie riflessioni possono risultare scollegate e disorganiche, non è facile rimettere in fila tutti i fatti e tutte le sensazioni; ricordando riaffiorano i vari pezzi come resti di un relitto affondato in una tempesta.

Il clima di paura aleggiava e riempiva ogni spazio disponibile; ha creato un nuovo sottofondo che ha preso il posto dell’atmosfera positiva e di speranza che solitamente pervade le nostre scuole, dove ogni adulto nel varcare la soglia della classe tende a lasciar fuori dalla porta i pesi e i problemi che lo turbano. La scuola è così: ogni docente, sebbene stia vivendo un momento difficile della propria vita, quando entra in classe, inizia a lavorare con i bambini e i ragazzi, a collaborare coi colleghi; dimentica le proprie fatiche ed è aiutato a vivere con maggior serenità le proprie problematiche. Il rapporto, la relazione non sono solo uno strumento educativo ma anche motivo di benessere per ciascuno.

FASE 1 - LOCKDOWN

Nell’a.s. 2019-20 ero Dirigente Scolastico in due istituti della città: titolare nell’Istituto Comprensivo Nord1 e Dirigente Reggente nell’ Istituto Ovest 2; due istituti della città di Brescia per un totale di circa 2600 alunni, circa trecentoventi docenti e una cinquantina di persone tra collaboratori scolastici e amministrativi; tre scuole secondarie di primo grado, otto scuole primarie e due scuole dell’infanzia disseminate tra le zone nord e ovest della città; numeri importanti da gestire anche nella normalità, a maggior ragione nel nuovo scenario delineatosi col lockdown imposto a causa della pandemia.

L’a.s. era più o meno al giro di boa; avevamo fatto gli scrutini del primo quadrimestre, i progetti che avevamo predisposto per l’anno in corso erano nella fase centrale, alcune classi erano impegnate con attività di tipo artistico con un finanziamento SIAE, altre con un progetto biennale CONIBAMBINI per contrastare la dispersione scolastica.

In particolare questo progetto era molto articolato e aveva impegnato molte energie per la predisposizione delle diverse attività (si era nella se-

conda annualità, la prima era stata di formazione dei docenti): *Booktrailer, Debate, Philosophy For Children, Service Learning*, sono solo alcuni dei numerosi corsi di formazione proposti ai docenti dell'Istituto e che erano nella fase di sperimentazione nelle classi; molti laboratori erano iniziati grazie anche alla collaborazione di Cooperative sociali coinvolte nel progetto. Tutto bloccato.... Nell'ambito di questo finanziamento era previsto che portassimo tutti gli alunni di tutte le scuole secondarie di primo grado della Città di Brescia, al Teatro Grande per una rappresentazione sulla nascita dell'Universo; stavamo sistemando tutti gli aspetti legati ai trasporti e alle sostituzioni dei docenti accompagnatori, era quasi tutto pronto. Nelle varie chat ci domandavamo, "ma riusciremo ad andare a teatro??" ... "secondo lei preside è meglio disdire i pullman?"..... Le classi sono riuscite ad andare al Grande in questo a.s. ovvero due anni dopo.

Tutti i vari laboratori progettati, bloccati, congelati...il progetto di realizzazione del murales è stato concluso l'anno successivo con molte limitazioni dettate dal distanziamento imposto e dai vari momenti di chiusura della scuola che si sono susseguiti l'anno scolastico 2020-21.

Non solo i progetti sono stati bloccati, ma tutta la scuola come l'abbiamo sempre conosciuta e i dirigenti scolastici sono stati chiamati a governare la "nascita da zero" di una nuova scuola *dematerializzata*. Docenti e alunni avevano lasciato a scuola i libri e i quaderni, certi di rientrare dopo la breve vacanza di Carnevale; perfino il "semplice" recupero dei materiali didattici è stato problematico.

Prima dell'a.s. 2019-20, avevamo incontrato esperienze di FAD, la formazione a distanza, destinata agli adulti e diverse attività didattiche che prevedevano l'uso delle più disparate tecnologie informatiche ma sempre all'interno dell'esperienza scolastica tradizionale, ovvero in presenza. Tutte le nuove tecnologie che conoscevamo erano state sperimentate a supporto di una didattica in presenza.

Le scuole più all'avanguardia, negli anni, avevano elaborato Curricoli Digitali verticali, con attività destinate anche agli alunni della scuola dell'infanzia e primaria; erano comunque lontanissime dall'idea di una scuola a distanza, dove tutta l'attività avveniva attraverso uno schermo; moltissimi erano gli aspetti didattici che destavano preoccupazione e reticenza, tutto era da esplorare, pochi erano i riferimenti normativi e pedagogici e quei pochi ipotizzati in situazioni contingenti assai diverse.

Ovviamente i primi problemi da superare sono stati di natura pratica: scegliere, acquisire e avviare una piattaforma, gestire gli account di docenti e alunni e personale ATA cercando di rispettare i vincoli normativi vigenti, che ovviamente preesistevano alla pandemia (alcuni in itinere

sono stati adeguati perché costituivano uno scoglio).

Una volta superati questi primi ostacoli, se ne presentavano immediatamente altri, sempre di tipo pratico: fare in modo che tutti gli alunni potessero partecipare alle lezioni a distanza; a tale scopo era necessario individuare gli studenti che non riuscivano a collegarsi, capirne le ragioni e cercare di trovare il modo di superare i problemi che impedivano la frequenza virtuale.

La maggior parte degli alunni che non partecipavano alle lezioni in DAD non avevano la disponibilità di dispositivi o della connessione Internet; in realtà anche alcuni docenti e parte del personale amministrativo non avevano la possibilità strumentale per accedere alla nuova scuola dematerializzata.

Era necessario in tempi molto brevi avere a disposizione computer e tablet da poter distribuire; per accorciare i tempi ho preso la decisione di “smontare” la scuola; ho iniziato dalla strumentazione presente nelle aule e nei laboratori informatici dell’Istituto. Tali dispositivi sono stati smontati, riconfigurati e resi immediatamente disponibili grazie all’aiuto dei collaboratori scolastici, dei due animatori digitali, degli educatori della cooperativa sociale il Calabrone e ad alcuni componenti dei due Comitati genitori, che hanno messo a disposizione le loro competenze informatiche.

Dopo aver distribuito tutti i pc che erano già presenti nei due Istituti si trattava di acquistare nuovi device; cosa non semplice visto che gli oltre 8000 Istituti Scolastici Italiani contemporaneamente hanno ricevuto i fondi dal Ministero e si accingevano ad acquistare pc e tablet (ci si può ben immaginare la disponibilità che c’era sul mercato in quei frangenti). Appena i fondi sono stati resi disponibili abbiamo dovuto agire rapidamente facendo scelte precise per cercare di avere il maggior numero di macchine, nel più breve tempo possibile. Una volta effettuato l’ordine, tutto il materiale acquistato, prima di poter essere consegnato alle famiglie doveva essere predisposto per l’uso.

Prima di passare alla distribuzione vera e propria dei PC bisognava mettersi in contatto con tutte le famiglie dei ragazzi che dalle rilevazioni messe in atto con l’aiuto dei docenti, risultavano senza la disponibilità di strumenti adatti alla DAD; in particolare avevo deciso di telefonare personalmente a tutte le famiglie degli alunni segnalati, un elenco di circa 250 alunni.

In tre giornate ho telefonato ad ognuno, ho parlato con mamme, papà, fratelli per spiegare che dopo qualche giorno sarebbe arrivato direttamente a casa loro un operatore della cooperativa sociale “Cala-

brone” a consegnare un computer per poter fare la didattica a distanza. Molti mi dicevano che non avevano soldi per pagare, che non avevano internet, che non lo sapevano utilizzare. Durante queste telefonate ho dovuto convincerli, che non avrebbero dovuto dare soldi alla scuola per il computer, che i dispositivi erano affidati loro per consentire ai propri figli o fratelli di partecipare all’attività scolastica con i propri compagni e che dovevano averne la massima cura proprio per lo scopo per cui erano loro affidati.

L’esperienza di chiamare a casa tutte queste famiglie è stata molto forte e intensa; molti erano diffidenti inizialmente, poi pian piano si aprivano, capivano che il pc era in comodato, non avrebbero dovuto dare soldi alla scuola e iniziavano a raccontare le loro preoccupazioni anche per i loro parenti lontani. Io avevo utilizzato il telefono fisso di casa mia e per alcuni mesi successivi alcune famiglie hanno continuato a chiamarmi e chiedere anche cose apparentemente inutili e che nulla avevano a che fare con la scuola e la didattica, era come se avessero la necessità di essere in qualche modo supportati, essere certi di essere ascoltati.

Come detto, molte di queste telefonate sono state l’occasione di avvicinare situazioni che difficilmente in un contesto di “normalità” avrei potuto conoscere e vivere; mi ci soffermo solo per condividere un racconto emblematico: una mamma con una situazione difficile e un passato lavorativo non molto lineare mi ha richiamata per chiedere un consiglio se provare a candidarsi da infermiera. Aveva un vecchio diploma da infermiera, ma la vita l’aveva portata lontana da quel lavoro; in realtà voleva confrontarsi, forse solo sentirsi dire che ce la poteva fare. Io, pur sentendomi a disagio in quanto fuori dal mio ruolo, l’avevo ascoltata e rassicurata; non me la sono sentita di darle un consiglio, ma già parlarne con qualcuno le aveva dato la forza di prendere l’iniziativa e in effetti poco dopo è stata assunta.

Altri mi chiamavano per chiedere aiuto nella gestione dei figli: si trovavano in difficoltà, non avevano mai trascorso così tanto tempo coi propri figli; erano di fronte ad un rapporto nuovo, soprattutto i genitori della scuola secondaria di primo grado. Molti chiamavano chiedendo se potevamo aumentare il numero delle ore di Didattica a Distanza, erano preoccupati perché i loro figli si attivavano solo quando erano collegati coi i loro compagni e coi loro docenti, quando finivano le lezioni tornavano a sdraiarsi sui loro letti.

Abbiamo distribuito oltre 190 computer e aperto uno sportello telefonico di supporto all’utilizzo; scritto le istruzioni nelle principali lingue; predisposto e resi disponibili moltissimi tutorial anche in diverse lingue; tutto ciò tra mille ostacoli e difficoltà.

Il clima generale di paura aveva travolto tutti, grandi e piccoli, l'intera comunità scolastica. Ciò implicava doversi confrontare con problematiche emozionali e psicologiche; il ruolo del Dirigente che guida e sostiene il Collegio e tutto il personale della scuola, rappresenta uno degli aspetti del mestiere; ma qui la sfida era davvero cruciale e questo aspetto della professione era chiamato a svolgere un ruolo decisivo. Lo scenario caratterizzato dai continui decessi, non solo quelli comunicati dai media ma quelli reali, vicini a ciascuno rendeva impellente non sottrarsi a questa sfida.

Ogni giorno c'era un docente o un ATA che perdeva qualche parente caro (di solito un genitore), nell'isolamento totale, senza poter partecipare al funerale, senza riuscire più a rivedere i propri cari. Queste situazioni sono tristemente note e ricordarle ora fa ancora male; al lutto si aggiungevano circostanze paradossali, come quella di una mia professoressa che aveva perso la nonna residente in una casa di cura nella provincia; oltre a non poterne visitare la salma, né partecipare alle esequie, ha dovuto pure battagliaire alcuni mesi per sapere dove fosse finito il feretro, passato da una città all'altra.

Ogni giorno telegrammi di cordoglio e telefonate di condoglianze; ore e ore passate al telefono che costituiva l'unico strumento di vicinanza disponibile.

C'era inoltre la difficoltà di garantire le lezioni: capitava spesso che anche i docenti si ammalassero, non essendo così in grado di fornire la lezione a distanza. Chi si ammalava di Covid-19 in quei mesi era terrorizzato, temeva di finire in terapia intensiva, di non riuscire ad essere curato, di morire soffocato.

Le famiglie in questa situazione non contribuivano certo a rasserenare i conflitti: mi sono trovata molte volte a dover mediare tra le lamentazioni delle famiglie per la mancata lezione e il diritto alla privacy e alla malattia dei docenti; sembrava che i docenti dovessero essere dei super-eroi che non potevano di certo essere attaccati dal virus!

Gli unici strumenti a disposizione per riuscire a sostenere i docenti erano tutti dematerializzati: le riunioni on line, le mail, le telefonate e i vari canali di comunicazione istantanei, ormai diffusissimi. Negli anni precedenti il cellulare del Dirigente non veniva diffuso tra i docenti, ma durante il Covid-19 tutte le barriere si sono infrante; tutti potevano chiamarmi o mandarmi messaggi; perfino le barriere temporali non esistevano più, il tempo non aveva più la sua scansione tradizionale, tutto poteva essere fatto a qualsiasi ora del giorno; mail e i messaggi a getto continuo; non si riusciva mai a staccare.

Sono stati programmati molti incontri on-line per sostenere e condividere i diversi step, allargando le riunioni destinate allo staff anche ai docenti che desideravano dare il proprio contributo. Inaspettatamente la partecipazione è stata massiccia, nessuno era obbligato ma incontrarsi, anche se in forma dematerializzata, a parlare di didattica, metodologie, valutazione e strategie è stato importante per la maggior parte dei docenti. Era bello potersi vedere, stare insieme.

Emergevano mille dubbi e perplessità riguardo l'efficacia della Didattica a Distanza, si ipotizzavano le sue potenzialità ma più ancora i suoi limiti; lavorando insieme è stato possibile condividere le buone pratiche sperimentate per superare i vari ostacoli; da subito è stato evidente che ogni giorno si apriva di più la forbice tra i ragazzi seguiti e con un contesto familiare positivo, rispetto ai ragazzi più trascurati e lasciati a sé stessi.

Negli anni avevamo avuto modo di approfondire la tematica dell'uso delle nuove tecnologie che integrano e supportano la didattica in presenza, le potenzialità dei cloud e delle diverse app per la didattica a supporto delle diverse discipline e avevamo fatto riflessioni in merito ai curricoli digitali, ma non eravamo certo pronti alla DAD. Emergeva forte la necessità da parte dei docenti di formarsi, di imparare innanzi tutto a padroneggiare gli strumenti, la classroom, la condivisione dei materiali, come gestire la valutazione; queste erano in prima istanza le esigenze che emergevano.

I docenti si sono da subito (o quasi) resi conto che la didattica agita in forma trasmissiva, replicando online le attività e le strategie utilizzate fino al giorno prima in classe, nella Didattica a Distanza funzionava poco o per nulla; bisognava sperimentare nuove metodologie, utilizzare il tempo in modo diverso e cercare il più possibile di utilizzare strategie di didattica attiva. Altro elemento da ripensare era la valutazione, che nella sua forma più tradizionale era pressoché impossibile, (genitori e fratelli pronti a suggerire di nascosto invalidavano tutto, libri e bigliettini appiccicati in ogni angolo invisibile alle telecamere); ovviamente anche i docenti hanno messo a punto situazioni creative come: tabelline o poesie recitate a memoria con gli occhi bendati, verifiche ultra personalizzate svolte coi i moduli Google; era però evidente a tutti che era necessario sperimentare modelli valutativi diversi, perché nulla era più come prima.

Grazie alla preziosa risorsa degli animatori digitali e ai componenti dell'Equipe formativa territoriale sono stati predisposti corsi di formazione a più livelli. Siamo partiti con una serie di incontri per la formazione base, per far acquisire a tutti i docenti gli elementi essenziali per poter iniziare a fare scuola in modo telematico. Ma questo livello non era assolutamente sufficiente, i docenti del primo ciclo si sono immediatamen-

te resi conto che era necessario formarsi oltre che sperimentare; come detto, non era possibile fare scuola a distanza replicando le attività e i metodi didattici utilizzati nella scuola in presenza.

Pertanto, immediatamente dopo la prima fase, era necessario proporre corsi di formazione in cui il focus fosse rendere efficace la didattica a distanza; bisognava coinvolgere docenti che sperimentavano già in aula situazioni innovative che prevedessero l'uso di app didattiche e tecnologie, ma non solo; era necessario fare riflessioni sui tempi e modi, gli intervalli e tutti quegli aspetti legati all'apprendimento in una situazione così diversa dall'esperienza di tutti.

Molto utile è stato poter partecipare al tavolo tematico 3, dal tema "Innovazione didattica"; un motivato gruppetto di Dirigenti che si sono trovati per analizzare i punti centrali della didattica innovativa che potesse essere efficace anche a distanza.

Era importante sostenere i docenti e motivarli, trasmettere il messaggio che qualcosa si poteva ottenere anche attraverso questo modo di fare scuola.

I docenti erano fondamentalmente spaventati, e non solo dal virus; molti avevano gettato subito la spugna pensando di non essere assolutamente capaci di fare "DAD" sia sul piano tecnico che su quello della pura comunicazione; in seguito, dopo i primi tentativi, la situazione era addirittura peggiore: molti si sono resi conto di essere incapaci di fare "Lezione", totalmente bloccati sul piano tecnico e umano e disorientati nel comunicare di fronte a uno schermo.

Era proprio questo il livello che bisognava sostenere, ho coinvolto un docente dell'Equipe territoriale, un docente esperto che sperimentava da anni con le sue classi le nuove tecnologie. Era importante pensare a corsi di formazione che prevedessero delle attività laboratoriali coinvolgenti e di gruppo, affinché i docenti potessero scambiarsi idee, paure e ansie.

Tutti hanno accolto favorevolmente le attività di formazione proposte, cosa assai rara per il modo scuola, dove generalmente ci sono gruppi di docenti che continuano a formarsi e altri che sono totalmente impermeabili e poco disponibili ad ogni proposta di tipo formativo.

Mi preme raccontare anche un'altra situazione che si è creata tra i genitori e i docenti del Consiglio di Istituto. Durante la seduta del Consiglio di Istituto dovevamo deliberare l'integrazione della DAD al PTOF e il Regolamento ad essa connesso; entrambi i documenti erano stati elaborati dal Collegio dei docenti a seguito di numerosi incontri nelle diverse articolazioni del Collegio stesso. I due documenti erano stati inviati ai

componenti del Consiglio insieme alla convocazione; la sera del collegamento i genitori hanno chiesto di aumentare il numero delle ore di collegamento e di DAD, per cercare di preparare al meglio i ragazzi considerate anche le difficoltà delle famiglie a gestire il tempo dei figli, soprattutto della fascia di età della scuola secondaria di primo grado. Apriti cielo, c'è stata una rivolta da parte dei docenti presenti al Consiglio; si sono offesi per le richieste dei genitori, si sono arrabbiati moltissimo e dopo una vivacissima riunione on-line, ho ritenuto di aggiornare la seduta per prendere tempo e riflettere, cercando di non stroncare i genitori, ma neppure le ragioni didattiche e pedagogiche portate avanti dai docenti. Il giorno successivo ho ricevuto una dopo l'altra le lettere di dimissione dal Consiglio di Istituto di tutti i docenti.

Telefonate, incontri di chiarimento per cercare di ricucire e tranquillizzare le parti coinvolte, alla fine i docenti hanno ritirato le dimissioni e siamo riusciti a deliberare i due documenti senza variazioni; mai si sarebbe verificata una situazione tanto paradossale in una situazione di normalità; argomentare e portare avanti le proprie idee attraverso le riunioni on line non era stato per nulla facile e soprattutto aleggiava nell'aria un clima irrealistico di sfiducia reciproca.

È un piccolo aneddoto, ma significativo del clima: ciascuno arroccato sulle proprie posizioni e incapace di aprirsi all'ascolto; la capacità di un pensiero critico e razionale nei mesi di lockdown ha ceduto il passo all'istinto e alla difesa senza mediazioni delle proprie posizioni.

Per molti mesi la scuola è entrata nelle case delle famiglie e le famiglie sono entrate a scuola; nel bene e nel male le famiglie hanno potuto seguire le lezioni. Ho ricevuto più feedback positivi che negativi rispetto all'azione didattica dei docenti dell'Istituto. Un gruppo di mamme non italofone seguivano le lezioni di grammatica, italiano e avevano l'opportunità di apprendere insieme ai loro figli. Ci sono state anche situazioni buffe: mamme che chiedevano di rispiegare alla maestra perché non avevano tanto capito o che intervenivano nelle lezioni per sgridare i propri figli che si distraevano.

I docenti, sapendo di essere "osservati", non erano molto contenti, si sentivano giudicati, vulnerabili; un'esperienza che è risultata nel tempo faticosa e stressante. Fare lezione, con uno strumento che si padroneggia a mala pena, sapendo che la mamma, il papà, la nonna o la zia erano lì ad ascoltare, ha portato molto stress emotivo, l'esito è stato quello di preparare con cura le lezioni, misurare ogni parola, ogni azione e ogni attività proposta.

Ma non c'erano solo famiglie attente e positive, c'erano anche quelle con atteggiamenti inopportuni o addirittura oppositivi: abbiamo vi-

sto persone fare yoga nello sfondo, passare l'aspirapolvere, intervenire a sproposito nelle lezioni e nelle valutazioni, suggerire nelle interrogazioni e nelle verifiche.

Scuola e casa che si mescolano; nella realtà le lezioni passavano dalle case dei docenti alle case dei discenti; questo aspetto ha messo in difficoltà qualche docente. In particolare, una docente ha tenuto per tutto il periodo del lockdown la telecamera spenta, negando la propria immagine ai suoi alunni; a tal proposito ho ricevuto molte lamentele da parte dei genitori che non capivano come mai la lezione veniva effettuata con le telecamere spente. Ho cercato di capirne le ragioni e di convincere la docente ad accendere la telecamera, ma non c'è stato verso; ha addotto una serie di scuse che avrebbero benissimo potuto essere smontate in breve; messa alle strette ha sostenuto che non se la sentiva e io come potevo continuare ad insistere! chissà quali erano le reali ragioni, il mio compito a quel punto è stato quello di tranquillizzare i genitori e stemperare i toni.

Mentre scrivo e raduno le idee mi tornano alla mente una serie di situazioni inconsuete che mi sono trovata a vivere, fare scuola dentro e fuori la scuola, dentro e fuori le case di tutti è stata una esperienza nuova che ha scardinato moltissime consuetudini della scuola. L'errore a mio avviso è desiderare di tornare alla situazione precedente senza capitalizzare tutte le buone pratiche che le circostanze ci hanno costretto a vivere e sperimentare.

FASE 2 LA RIPRESA

I mesi che sono seguiti al lockdown sono stati anche più impegnativi; in particolare l'estate tra il lockdown e la ripresa in modalità distanziata, per noi Dirigenti Scolastici è stata un vero incubo, anche questa fase è stata caratterizzata sia da impegni di tipo pratico che di tipo psico-pedagogico.

Per prima cosa avevamo il compito di predisporre tutto ciò che era necessario a riaprire le scuole: dovevamo rispettare alla lettera tutte le norme sul distanziamento e interpretare il protocollo di sicurezza del Ministero della Sanità. Gran parte del lavoro che abbiamo affrontato è stato di tipo logistico, un compito che ci ha tolto il sonno. Individuare l'aula di dimensione adeguata a ciascuna classe; misurare, studiare planimetrie, calcolare il numero di alunni massimo possibile per ogni aula. Questo lavoro per oltre cento classi è stato davvero impegnativo.

Una volta collocate le diverse classi abbiamo dovuto mettere i bolli per terra per distanziare i banchi; la bollinatura dei pavimenti serviva per consentire ai collaboratori scolastici di riposizionare i banchi alla giusta

distanza dopo le operazioni di pulizia.

I lavori di tipo logistico non si sono conclusi con la predisposizione dei banchi; era anche necessario individuare e segnare tutti i percorsi di entrata, uscita e tutte le movimentazioni sia dentro che fuori la scuola; riorganizzare gli spazi esterni per accogliere le classi e per fare in modo che gli alunni potessero comunque uscire negli intervalli almeno nei giorni non piovosi; predisporre le zone della mensa, pensare agli spazi interni per il post-mensa, il tutto per ciascun plesso.

Un lavoro degno della Protezione Civile. Il Dirigente Scolastico in prima linea con un gruppetto super-ristretto di collaboratori scolastici visto che la maggior parte era in ferie. Avevo gli incubi notturni; i miei figli visto lo stato di stress in cui ero precipitata, si sono offerti volontari per aiutarmi; sono stati preziosissimi: hanno segnato tutti i percorsi di entrata e uscita, contrassegnato tutte le zone di raccolta delle varie classi per tutti i plessi.

Armati di bombolette, vernici e pennelli hanno lavorato senza sosta per approntare tutto per l'inizio della scuola, hanno anche contribuito con idee e suggerimenti creativi ed efficaci.

Questo lavoro organizzativo mi ha consentito di non portare variazioni agli orari di entrata e uscita delle classi, in modo da evitare disagi alle famiglie con più figli; le diverse classi avevano aree di raccolta ben definite ed entravano nelle proprie aule seguendo diversi percorsi, tutti segnati.

L'estate del 2020 la ricorderò sempre come una delle estati più impegnative di sempre; noi Dirigenti della città abbiamo fatto rete e ci siamo sostenuti moltissimo nelle diverse operazioni anche concretamente: abbiamo fatto insieme la cartellonistica, tradotto le indicazioni nelle principali lingue, ci siamo confrontati rispetto agli acquisti dei vari materiali necessari e ci siamo coordinati con il Comune. Inutile sottolineare quanto sia stato importante poter condividere coi colleghi della città tutte le diverse attività necessarie a riaprire le scuole.

In tutto questo turbine di cose da fare, ci sono state anche situazioni tragicomiche: una fra tutte la vicenda banchi. Durante l'estate il MIUR aveva fatto una rilevazione di quanti banchi e sedie avevamo bisogno per le nostre scuole, questa stessa rilevazione era stata trasmessa anche ai Comuni, che si occupano degli arredi del primo ciclo. I banchi che ci venivano proposti erano i famosissimi monoposto a rotelle oppure banchi molto piccoli per poter aumentare il numero di alunni per ogni aula.

Il doppio ordine è stato un vero delirio con un impatto deflagrante, banchi ovunque, ogni deposito riempito, tutte le aule vuote erano diventate depositi. Per fortuna con il Comune siamo riusciti a restituire tutti i

banchi che non servivano, liberandoci un pochino dell'ingombro causato da questo disguido, soprattutto nell'ottica del non-spreco.

Anche le mascherine ci hanno messo in difficoltà, camionate di mascherine che non sapevamo dove stoccare; arrivavano tutte nella sede centrale, per cui la redistribuzione sui plessi doveva avvenire con continuità sia per garantire le mascherine a tutti e soprattutto per non congestionare gli spazi della sede.

L'aspetto più difficile da gestire restava quello relativo al corpo docenti: eravamo a scuola come prima ma non come prima, distanziati e "mascherati", con alcuni mesi in cui siamo stati un po' a scuola e un po' a casa.

L'introduzione della Didattica Digitale Integrata (contemporanea presenza di alunni a casa e a scuola) è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Se la prima fase era caratterizzata da una diffusa voglia di mettersi in gioco e di imparare nuove modalità comunicative, in questa seconda fase i docenti hanno vissuto la stanchezza, lo scoraggiamento di essere rientrati in una forma che niente aveva di simile alla scuola che avevano lasciato mesi prima; la seconda fase, quella di ripresa, è stata contraddistinta da fatica e insofferenza. Quello che avevano imparato con la DAD era solo in parte utilizzabile con la DDI, ma non avevano né voglia né energia per studiare e sperimentare questo ennesimo cambiamento (anche se nell'immaginario comune non c'era differenza tra le due modalità di didattica a distanza).

L'inizio delle lezioni era atteso con trepidazione da tutti: i dirigenti non vedevano l'ora di sperimentare tutte le strategie logistiche che avevano architettato durante l'estate; i docenti volevano fortemente tornare a insegnare come sempre, i genitori (soprattutto quelli del primo ciclo) non vedevano l'ora di avere i propri figlioletti di nuovo a scuola e gli alunni avevano voglia di rivedere i propri compagni di classe e tornare ad una vita pressoché normale.

Purtroppo, la tanto agognata normalità è durata ben poco: l'alunno positivo che mandava in quarantena l'intera classe non si è fatto attendere molto; ogni giorno c'erano nuove classi che iniziavano le quarantene e quelle che le concludevano, ovviamente questo balletto di quarantene coinvolgeva anche i docenti. In una situazione così era difficilissimo programmare le attività didattiche, le verifiche, qualsiasi cosa.

I docenti erano pronti a recuperare i mesi persi e si sono dovuti confrontare con una scuola STOP and GO; anche i più motivati in breve si sono scoraggiati, oltre alle continue interruzioni il ritmo che i docenti

avevano ipotizzato non erano quelli che, all'atto pratico, gli alunni erano in grado di sostenere; c'era un disallineamento enorme: i ragazzi rientrati a scuola erano ben diversi da quelli che l'avevano lasciata mesi prima. L'impatto del lockdown e la nuova atmosfera avevano inciso molto nella psicologia dei ragazzi, spesso difficili da gestire e da motivare.

Le classi della primaria con varie interruzioni dovute alle quarantene hanno comunque potuto continuare a frequentare in presenza; invece, per gli alunni della secondaria di primo grado la scuola in presenza non è stata garantita per tutto l'anno scolastico; solo gli alunni con Bisogni Educativi Speciali hanno frequentato con continuità, con tutte le implicazioni problematiche dovute alla mancanza di inclusione, per cause di forza maggiore.

In alcuni mesi i docenti erano a scuola con tutti gli alunni BES e dovevano fare lezione ai ragazzi a casa, una situazione davvero al limite, non inclusiva e pochissimo efficace dal punto di vista didattico; nessuno ne ha tratto un vero beneficio in termini di apprendimento e in più i docenti si sono completamente demotivati.

La Didattica Digitale Integrata era qualcosa di diverso dalla Didattica a Distanza e si è dimostrata ancora meno efficace della modalità tutti a casa: si trattava di gestire contemporaneamente alunni un po' a casa e un po' in presenza, con una difficoltà aggiuntiva: i ragazzi presenti a scuola erano tutti quelli che avevano bisogno di attenzioni particolari e non si poteva contare in nessun modo sul supporto che il gruppo dei "pari" può dare; la scuola si è trovata suo malgrado ad essere tutt'altro che inclusiva.

In questo scenario, però sono successe anche cose belle, siamo riusciti ad effettuare un po' di quei laboratori che avevamo interrotto nell'anno precedente per motivare e sostenere docenti e alunni.

Di seguito le foto di un murales eseguito totalmente dai ragazzi della seconda media con l'esperta supervisione dei ragazzi dell'associazione che sostiene la creatività urbana, *True Quality*. Hanno eseguito i bozzetti, fatto riflessioni sul tema dello star bene a scuola e alla fine messo mano ai pennelli e realizzato il dipinto; hanno anche curato l'inaugurazione invitando il Sindaco della Città di Brescia Emilio Del Bono e l'assessore all'Istruzione Fabio Capra, nonché la stampa.



Abbiamo cercato di concludere il progetto Erasmus che pure era stato bloccato: un progetto che prevedeva la mobilità internazionale dei docenti sui temi dell'inclusione; non tutte le mobilità programmate sono state effettuate a causa delle diverse limitazioni a seconda dei paesi ospitanti.

CONCLUSIONI

Ricordare, fare memoria è a volte doloroso ma aiuta a rielaborare i traumi, aiuta a riflettere e mettere insieme i pezzi, a capire come capitalizzare tutto ciò che è successo. Non siamo più le stesse persone dopo tutto quello che ci è successo, personalmente ho ricollocato in fila e in un nuovo ordine ciò che mi sta a cuore; professionalmente ho acquisito nuove competenze e il desiderio di dare il mio contributo affinché la scuola sia un luogo di crescita umana e culturale.

Vorrei che ciascun lavoratore della scuola possa continuare nel percorso di crescita partendo dalle nuove consapevolezze acquisite.

Tutti abbiamo compreso l'importanza di padroneggiare le *nuove tecnologie*, non come panacea di ogni male, ma come competenza essenziale per non restare ai margini, per essere cittadino consapevole in grado di accedere ai servizi che sempre più spesso sono diventati digitali. Quante volte siamo stati un po' "ideologici" nel pensare che le nuove tecnologie non erano poi così importanti nei processi di apprendimento, "vuoi mettere carta e penna?"

Ancora di più abbiamo capito l'importanza della relazione, *la scuola è relazione* verbale e non verbale, tutto concorre alla relazione. È l'aspetto che di più ci è mancato nei mesi del lockdown. Abbiamo provato fastidio nel dover mediare attraverso il video tutta l'attività di scuola, riunioni, colloqui e attività didattica vera e propria. Poi al rientro anche la mascherina ci ha infastidito, non vedere i volti delle persone ha limitato molto la sfera relazionale, parlare vedendo solo le reazioni degli occhi non è sufficiente: si perde una parte importante del feedback che ci restituisce un viso.

La relazione comprende la comunicazione, ma è molto di più: la relazione in tutte le sue sfaccettature è l'aspetto che vorrei sostenere nel mio Istituto, aiutare tutti a curare la relazione e la comunicazione tra docenti, tra docenti e genitori e primo fra tutti tra docenti e discenti.

Il compito più difficile che ciascun Dirigente Scolastico è chiamato ad affrontare è quello di guidare e sostenere una scuola che non può, né deve, tornare come quella di prima della pandemia; siamo di fronte ad una Società Nuova, ad una nuova Realtà, ed è a questa nuova situazione che dobbiamo rispondere.

➤ SCENARI DI RIPRESA

Chiara Emilguerri, I.C. "Rita Levi Montalcini", Iseo, Brescia

Vi racconterò, cercando di farlo in modo molto semplice, un percorso, una riflessione che non è mia, o meglio non è solo mia, ma è di tutti i dirigenti scolastici della provincia di Brescia e della città di Brescia. Io qui sono semplicemente in veste di portavoce. Insieme abbiamo steso un lavoro che porta quel nome un po' roboante che vedete nella locandina, *Scenari di ripresa*. Perché scenari di ripresa? Cos'è lo scenario? Lo scenario ci riporta al termine originario, ossia alla scena, al luogo originario, a questo spazio scenico, in cui viene rappresentata l'illusione della realtà. Lo scenario però, se vogliamo considerare anche altri significati, è un paesaggio di grandissima bellezza. Allora il mio cuore, la mia mente in questo momento corre alla scuola che io dirigo e alla bellezza che la anima. Io ho l'onore di dirigere l'Istituto Comprensivo di Iseo, con tanti insegnanti entusiasti, capaci, competenti, appassionati, che ogni giorno entrano nelle classi dell'infanzia, della primaria, della secondaria. A loro dedico questo lavoro che abbiamo fatto insieme, e questo stesso mio intervento, perché li porto sempre nel cuore. Scenario però è sostanzialmente il contesto nel quale si collocano gli sviluppi futuri di una situazione che già sta evolvendo. Ancora, cos'è uno scenario? Se noi prendiamo l'accezione un po' cinematografica del termine lo scenario è un piano un po' dettagliato in cui vengono descritte le risposte, le scene, il susseguirsi delle scene. Al termine scenario io attribuirei tutti questi significati. Per dirvi che cosa? Che noi dirigenti scolastici della provincia di Brescia prima siamo partiti come un piccolo gruppo (era il gennaio/febbraio dello scorso anno), poi man mano abbiamo coinvolto tutti i colleghi. Ci siamo trovati a scrivere quelle analisi del contesto, nel quale stavamo vivendo, per cercare di capire in quale direzione andare, in quale direzione sostanzialmente orientare il piano organizzativo e gestionale delle nostre scuole. Per realizzare cosa? Per realizzare una visione pedagogica, una visione educativa nella scuola, perché ci siamo resi conto che dopo due anni di tutto quello che avete sentito e raccontato e che abbiamo vissuto, noi eravamo un po' sfiniti, ma anche la scuola era un po' sfinita. Perché nonostante l'impegno di tutta la comunità scolastica, dei bambini, dei ragazzi, degli insegnanti, delle famiglie, di noi dirigenti, la nostra scuola ha sofferto. Faticiamo un po' a dire che la scuola è stata fortemente colpita da questo Covid-19. Sì, è stata resistente, resiliente, mettete tutti i termini che volete, ma qualcosa è andato perso. È andata persa la relazione, sì, sicuramente. La grande fatica che abbiamo fatto ci ha portato però per due anni a distogliere, in primis noi come dirigenti, ma non solo, lo sguardo da quello che è lo specifico della missione della scuola, ovve-

ro l'educazione e la formazione, ma in modo particolare l'educazione. Peccato però che la Costituzione ascriva alla scuola in primis il compito di educare, di formare.

Noi ci siamo trovati in questi due anni, noi dirigenti insieme ai nostri insegnanti, schiacciati (uso questo termine assumendomi la responsabilità di quello che sto dicendo) nella gestione di processi che nulla avevano a che fare con il compito della scuola. Bisogna anche chiedersi per quanto tempo sia giusto che l'emergenza venga gestita con una sorta di sovrapposizione di compiti e di ruoli che non lasciano spazio alla scuola di fare la scuola. Ecco, quando noi dirigenti ci siamo incontrati abbiamo cominciato a riflettere proprio sul ruolo della scuola, sul senso di fare scuola. Se volete mi viene anche un po' da sorridere rispetto a questo, cioè che un gruppo di dirigenti debba ritrovarsi a ripensare ad un fondamento simile, ad una domanda di questo genere, la cui risposta sembra scontata e banale. Infatti, cosa deve fare la scuola? Tutti lo sappiamo bene. Tutti lo sappiamo, ma diciamocelo, non è sempre andata così in questi anni. E lo dico con rammarico; in questi due anni io per prima ho distolto il mio sguardo attento dalla cura educativa, dalla cura delle relazioni tra insegnanti. Quindi ho distolto il mio sguardo dall'alunno, dalla centralità dell'alunno nel processo di insegnamento e di apprendimento. Non l'ho fatto per una libera decisione, ma per incapacità, perché non ce la facevo.

E allora, date queste fatiche, che cosa abbiamo deciso di fare noi dirigenti scolastici? La pandemia ha solo dato il La alla nostra riflessione. In realtà alcune situazioni che noi percepiamo essere presenti come nodi critici nella scuola erano evidenti già da lungo tempo. E quindi, se vogliamo, nella fase pandemica questi nodi si sono solo rinsaldati, sono diventati ancora più stretti, ma c'erano già. Nodi che trenta dirigenti, che poi sono diventati quaranta, e poi cinquanta e sessanta, hanno affrontato insieme. Già lavorare insieme tra compagni di classe non è semplicissimo; lavorare tra colleghi e insegnanti presenta un buon grado di difficoltà; ma mettere insieme venti dirigenti scolastici a lavorare insieme è quasi una *mission impossible*. Perché ovviamente siamo tutti abbastanza forti nelle nostre posizioni, ciascuno ha la propria idea, e il negoziare il proprio pensiero con quello del collega richiede una buona dose di ascolto, pazienza, mediazione. Ma mettendo insieme venti, trenta dirigenti scolastici che cosa ne esce? Beh, ne esce sicuramente una griglia, una rubrica, una tabella perché noi così siamo abituati a lavorare, e così come gli insegnanti hanno trasferito nella DAD il loro modus operandi, anche noi dirigenti quando ci siamo incontrati abbiamo trasferito la nostra competenza professionale in un lavoro che è sostanzialmente una griglia, un documento fatto di colonne, righe, nel quale noi presentiamo,

la situazione contestuale della scuola, almeno quella che noi vediamo e che osserviamo, le ombre di questo contesto, ma anche qualche luce.

Allo stesso tempo facciamo delle proposte operative, migliorative. In modo particolare le nostre proposte di intervento sono legate a due aree diverse. Ovvero abbiamo provato ad attenzionare insieme il rapporto tra le singole scuole autonome e le istituzioni scolastiche, e quindi ogni scuola in rapporto con l'autorità centrale. Quando dico autorità centrale penso al Ministero, al MIUR, ma penso anche alle sue articolazioni periferiche, ovvero l'Ufficio Scolastico Regionale e quello Territoriale. Non sempre va tutto liscio nella comunicazione, nel rapporto tra le singole comunità scolastiche e il Ministero. È normale che sia così, ma gli anni della pandemia hanno messo a nudo il fatto che laddove la comunicazione non è fluida si creano degli intoppi, dei cortocircuiti che poi impattano fortemente sulla vita della scuola. Quindi il primo passo è stato quello di mettere a fuoco tutte le criticità nel rapporto tra Scuola, Ministero e autorità centrale, con le sue articolazioniUSR e UST. Ebbene, ne è uscita una griglia con tanto di righe, colonne, insomma una tabulazione. Non ci siamo fermati a questo. Abbiamo allargato lo sguardo al rapporto tra la singola scuola e le istituzioni e le amministrazioni con le quali la scuola collabora a livello territoriale e quindi in primis, visto che stavamo uscendo dalla fase pandemica, con il mondo della sanità, l'ATS di Brescia, in relazione alla gestione dell'emergenza. Inoltre, abbiamo messo a fuoco tanti altri temi come quello della sicurezza all'interno delle nostre scuole, chi gestisce come e quando questo aspetto, il problema dei contratti, della ricostruzione di carriera, il rapporto con l'INPS.

Insomma, il motivo ricorrente era il seguente: "Ma se la scuola deve fare la scuola può fare anche ciò che scuola non è"? È una domanda che abbiamo affrontato, sicuramente non con spirito polemico, ma con un sano spirito critico. Perché evidenziare i nodi critici ci può permettere di invertire la marcia rispetto a ciò che alla scuola bene non fa. Io penso che a volte si debba tirarla fuori la voce; bisogna esprimere chiaramente se c'è qualcosa che può essere migliorato; bisogna riuscire a trovare le parole per dirlo. E innanzitutto trovare le parole, trovare il modo, identificando bene anche l'interlocutore cui dire queste cose. Perché noi avremmo potuto raccontarcele tra noi queste cose, come peraltro abbiamo fatto, ma la cosa sarebbe finita lì e si sarebbe tradotta in un dialogo tra di noi, peraltro sicuramente molto utile, anzi forse uno degli effetti più positivi di questa nostra riflessione è stato proprio il fare gruppo, confrontarci, sentirci parte di una comunità, quella dei dirigenti scolastici di Brescia e provincia. Ma in realtà noi abbiamo voluto portare fuori la nostra riflessione e indirizzarla ai decisori politici.

Il titolo, che prima ho definito un po' roboante e con il quale in locandina è introdotto il mio intervento, *Scenari di ripresa*, strizza volutamente l'occhio al PNRR, in quanto noi vogliamo parlare proprio a coloro che decidono le linee politiche della scuola del futuro. E allora queste nostre "tabelline", redatte a 50, 60, 70 mani, insomma da tutti i dirigenti della provincia di Brescia che vi hanno partecipato (grazie anche al supporto del nostro direttore Bonelli che ci ha sostenuto fin dall'inizio in questa azione), sono state inviate da un lato al Ministero, nella figura del ministro Bianchi, e all'Ufficio Scolastico Regionale, nella persona della dottoressa Celada, e ai Sottosegretari all'Istruzione, Floridia e Sasso. Sorrido perché, lo sappiamo tutti, qualcosa nel frattempo è intervenuto che ha rimescolato le carte, ma non ci siamo fermati ad inviare questa nostra riflessione a coloro che decidono le sorti della nostra scuola a Roma, all'interno del Ministero; l'abbiamo inviata anche al presidente del Consiglio Draghi, al Sottosegretario della Presidenza del Consiglio, Garofoli, e al prefetto di Brescia, Laganà. Quando nel mese di maggio ci siamo apprestati ad inviare a Draghi e a Bianchi le nostre missive non pensavamo che poi ci avrebbero fatto lo scherzetto della crisi di governo.

Pertanto, questa nostra azione riprenderà sicuramente a breve e partiremo identificando quelli che saranno i nuovi referenti, chiedendo loro di riservare attenzione alla nostra iniziativa. Perché sostanzialmente l'obiettivo, la finalità della nostra azione è quella di sostenere e di incentivare presso gli organismi politici la legittimità delle nostre proposte innovative. Non è un documento lagnoso, il nostro. Facciamo presente ciò che non va, ma è un documento di azione che vuole aiutare la scuola a identificare delle piste di ripresa.

➤ **LA DAD COME IMMAGINE RIFLESSA DELLE PRASSI METODOLOGICHE E VALUTATIVE.**

Claudia Covri, DS IIS "Don Milani", Montichiari, Brescia

*1^ spunto di riflessione: la DAD ed il "docente allo specchio"
...un'immagine riflessa inedita*

In Lombardia il 23 febbraio 2020 vengono chiuse le scuole: il Don Milani in una sola settimana organizza le lezioni a distanza sulla piattaforma del registro elettronico in uso, recuperando più di 800 credenziali ed inviandole agli studenti che ne erano sprovvisti e mantenendo le lezioni on line sincrone da orario in vigore. L'istituto godeva già un buon livello tecnologico e di competenze digitali ma ha saputo reagire da subito all'emergenza attivando una task force di tecnici, docenti e amministrativi molto efficace

Dopo i primi mesi di DAD all'Istituto Don Milani, due i fenomeni evidenti : gli studenti dei licei, seppur con grande fatica, hanno dimostrato una certa tenuta alle lezioni on line (che spesso venivano allungate anche al pomeriggio con momenti di recupero e/o approfondimento), mentre gli studenti dei tecnici e professionali erano molto più volubili nell'attenzione (a telecamere spente hanno organizzato gare di giochi digitali di tutti i tipi), ben più difficili da coinvolgere e rendere partecipi.

A questo punto i docenti del Don Milani (una buona parte) si sono messi in discussione come non mai: non solo hanno appreso in breve tempo abilità e capacità digitali, ma hanno necessariamente sperimentato innovazioni metodologiche modificando tempi, strumenti, consegne di lavoro; hanno sperimentato nuove forme di valutazione, creato differenti attività di gruppo in stanze virtuali e in molti casi si sono rafforzati i legami tra colleghi, nella necessità di cooperare e condividere nuove prassi...è nata sorta di "solidarietà digitale"

L'identikit professionale del docente si è modificato in tempi decisamente brevi, quasi traumatici per qualcuno, con grandi costi personali (perdita delle sicurezze pregresse e conseguente crisi professionale); in compenso, il confronto con i colleghi nella difficoltà, si è rafforzato e si è mantenuto vivo il sentimento di appartenenza alla comunità scolastica.

2^a spunto di riflessione: tempi più distesi per l'ascolto e la narrazione in classe

Il momento storico del lockdown della primavera 2020, intriso di paura ed angoscia per tutti, ha richiesto un'azione di contenimento ed ascolto da parte dei docenti ed il risultato positivo osservato nelle classi virtuali è che sono stati dilatati i tempi dedicati alla narrazione. In molte classi dell'Istituto, all'inizio di ogni lezione, si introduceva l'attività con una sorta di circle time centrato sullo stato emotivo dei ragazzi e delle famiglie, sui desideri e speranze, cercando condivisione e solidarietà, ma anche creando leggerezza attraverso momenti di distensione.

In questo modo, tanto gli adulti, quanto gli studenti, hanno sperimentato il valore dell'interdipendenza; si sono create situazioni del tutto inedite sia tra alunni e insegnanti, che tra gli alunni stessi, generando nuove forme di dialogo.

A tal proposito, la professoressa Daniela Lucangeli sostiene che la DAD andrebbe ribattezzata come "didattica della vicinanza" e dunque essa, quando funziona, incarna il principio contenuto nelle parole di don Lorenzo Milani "I Care ... io ci sono, qualunque sia la condizione".

3^a spunto di riflessione: la DAD e il fallimento delle verifiche sommative tradizionali

Se ne sono accorti molto amaramente i docenti che, dopo un primo avvio ottimistico, in cui ritenevano di poter ragionevolmente replicare con le video lezioni i ritmi e i riti della scuola in presenza, verifiche sommativе comprese, si sono dovuti arrendere al fatto di non essere in grado di ottenere valutazioni attendibili se non si usano strumenti adeguati.

Il primo tentativo messo in atto dai docenti è stato quello di aumentare il controllo seppur a distanza, con regole rigide sul posizionamento della videocamera, la direzione dello sguardo durante l'interrogazione e altre richieste similari...tanta la frustrazione nel vedere l'abilità dei ragazzi di copiare ugualmente, ascoltare le risposte suggerite con gli auricolari e tantissime altre strategie, degne dei più raffinati problem solving!

Si è allora avviato un lento e graduale passaggio dalle verifiche sommativе basate sui contenuti (ritenute non più attendibili nei risultati), alle verifiche per competenze, apprezzando gli apporti personali dello studente, l'acquisizione di autonomia, il senso di responsabilità, la padronanza linguistica, la capacità di collegare le conoscenze, l'originalità, tutti indicatori presenti nelle nuove griglie di valutazione. Brevi relazioni, commenti personali, dibattiti, confronti, problem solving, simulazioni... tutto ciò che non è possibile copiare direttamente dalla rete ma che richiede un livello metacognitivo di rielaborazione personale.

Un altro valore aggiunto osservato in molte classi, è stato il potenziamento dell'autovalutazione da parte degli studenti, un'attività motivante, soprattutto se accompagnata da un confronto con il docente e se integrata con momenti di co-valutazione insieme ai compagni.

In sostanza con la DAD si è avviato un processo che ha messo al centro i processi di apprendimento, attuando gradualmente una didattica per competenze.

Ora la sfida vera è quella di proseguire in questa direzione evitando che il ritorno in presenza annulli queste conquiste significative e che il docente non perda quell'immagine riflessa della sperimentazione didattica continua e della ricerca di metodologie diversificate, flessibili e sostenibili.

8. CONCLUSIONI DELLA SECONDA PARTE

A cura del gruppo di lavoro

A conclusione di questa seconda parte abbiamo chiesto un commento a Massimo Tedeschi, giornalista, che aveva già seguito e commentato i

lavori anche nel corso della prima parte. In questo caso è emerso un racconto molto più articolato e analitico, con tanti elementi di criticità, ma anche molti aspetti interessanti da tenere presenti anche al di fuori della dimensione emergenziale. I resoconti dei dirigenti scolastici sono ovviamente legati alle loro specifiche realtà, ma la lettura complessiva delle loro testimonianze rimanda ad una lettura più generale del fenomeno Covid-19 e ai tanti aspetti della vita quotidiana su cui ha impattato in modo significativo. Questo il senso di affidare il commento ad un giornalista.

➤ CONCLUSIONI

Massimo Tedeschi, giornalista

Grazie per l'invito. Grazie per l'attenzione. Ovviamente credo che il compito che mi è stato assegnato sia quasi temerario, impervio direi.

Mi viene chiesto di ottenere ancora per alcuni momenti la vostra attenzione e di provare a tirare delle conclusioni. Insomma, commentare alcune delle tantissime cose che ho sentito questa mattina.

Aggiungo che io sono qui per effetto di una simpatica trappola che mi ha teso l'amico Rolando Anni quando mi ha detto: "Non preoccuparti. Tu hai fatto al convegno di marzo un intervento che è piaciuto: lo ripeti e va benissimo così". E no caro Rolando! Non ha senso che io ripeta quell'intervento anche perché giustamente nella scaletta c'è scritto che a questo punto dovrei fare un "commento" ai lavori di questa mattina.

Allora provo ad avvicinarmi alla vera cosa che vorrei dirvi e ci arrivo, spero, rapidamente. Tuttavia, una premessa devo farla. Se io fossi qui come cronista (in fondo è il lavoro che ho fatto per 35 anni) ecco, se fossi qui come cronista ricorrei ad uno stratagemma a cui ogni tanto noi giornalisti con astuzia ricorriamo. Ricordo, ad esempio, che lo utilizzò Aldo Cazzullo - un inviato, una firma del *Corriere Della Sera* - dopo un'intervista a Francesco De Gregori. De Gregori parlava del suo rapporto con il padre, che era stato un volontario della Repubblica di Salò, e le cose che De Gregori disse allora erano talmente belle, talmente importanti, talmente suggestive che Aldo Cazzullo sapete cosa fece? Non scrisse niente di suo all'inizio, e non lo scrisse neppure alla fine. Aprì solo delle virgolette all'inizio dell'articolo e le chiuse alla fine. Fu tutto il parlato di De Gregori a riempire quella bellissima pagina. Quello era l'articolo. Bene. Io stamattina ho sentito delle cose talmente belle, talmente importanti, talmente significative che - se fossi qui come cronista - ricorrei a quello stratagemma.

Farei cioè un unico, lungo virgolettato delle cose che i dirigenti scolastici hanno detto questa mattina perché ci hanno offerto la cronologia

degli eventi, una visione d'insieme di come la scuola ha affrontato questi tre anni non comuni, una serie di aneddoti bellissimi. Hanno raccontato anche molto del loro vissuto personale. C'è stata persino un po' di autoconsapevolezza, e trovo che sia stata molto positiva.

Cito solo alcuni frammenti che mi sono rimasti in mente delle ultimissime cose che sono state dette.

Quando ero studente, quando tanti anni fa avevo l'età dei ragazzi, sapevo che la lezione dei professori e delle professoresses era fatta molto dalla loro fisicità, da come si muovevano in classe, da come si muovevano in aula. Anche quello ti trasmetteva molto. Bene. Voi professori e voi ragazzi durante la Dad non solo vi siete trovati di fronte alla necessità di fare o di ascoltare delle lezioni "frontali", che già è una cosa abbastanza raggelante, ma vi siete ritrovati protagonisti di lezioni "facciali", perché era proprio solo la faccia che veniva proposta, sia del docente che degli studenti.

Ci avete raccontato poi anche le fatiche cognitive che si sono create, degli strascichi di lunga durata. E queste sono cose serie, cose importanti.

Ci avete raccontato quella cosa bellissima degli stratagemmi che i ragazzi s'inventavano e che voi docenti ogni volta cercavate di smascherare, soprattutto di evitare. Sembrava di vedere un fumetto alla TOM & JERRY... uno che trova uno stratagemma e l'altro che cerca di sventarlo. Ma la cosa che è stata detta... e cioè l'idea di accentuare in sede di verifica il commento, la riflessione dei ragazzi, mi sembra sia stata una grande strategia per alzare l'asticella, cioè per alzare l'impegno e alzare lo scambio educativo.

Io credo, lo dico seriamente, che questa mattina per provare a fare un commento, tirare due o tre fili delle cose che sono state dette, non ci vorrebbe un giornalista, ma ci vorrebbe un romanziere. Io credo che voi non solo abbiate assistito al farsi di un grande romanzo, ma l'abbiate scritto con le vostre scelte, con i vostri gesti, partecipando a questa grande avventura collettiva che è stata la vita della scuola di fronte alla pandemia: una vita che è stata la somma di tutte le storie individuali e al tempo stesso una grande, grande storia corale. Davvero ci vorrebbe la finezza di un romanziere per raccontare queste cose - magari qualche scrittore è già all'opera e il romanzo presto arriverà - ma certo è una dimensione romanzesca quella che ci avete offerto.

Inoltre, da giornalista, ho scoperto che noi forse nelle nostre cronache ci siamo un po' dimenticati delle storie individuali di una figura così importante come quella del dirigente scolastico. Prima mi diceva Ermelina Ravelli: "Io spero che non mi chiamino dirigente scolastico gli studenti..."

ma che mi chiamino ancora preside o direttrice”. Anch’io spero che sia ancora in vigore questo lessico che è molto più immediato, e comunque ho capito davvero l’importanza che hanno avuto in questi anni difficili i dirigenti scolastici. Ho capito anche un po’ perché hanno assunto questa visibilità i vostri portavoce. Non c’è quasi notiziario che parla del Covid-19 che non riporti la voce del presidente dell’Associazione Nazionale dei presidi o di quella Regionale. Figure a me abbastanza sconosciute e oscure, ma che vengono interpellate perché davvero rappresentano una realtà importante, e l’ho capito ascoltando questa mattina voi che siete la base di questa realtà associativa. Ho capito insomma quanto in questo grande romanzo della scuola durante il Covid-19 i dirigenti scolastici siano stati importanti, siano stati significativi.

È stata detta, forse all’inizio, un’espressione bellissima quando qualcuno ha detto: “Sai che c’è...che i dirigenti scolastici sono quasi dei sindaci perché governano un mondo fatto da 1500, da 2000, da 3000 studenti... Una cosa gigantesca, sono dei piccoli comuni”.

In precedenza, quando ascoltavamo i presidi, noi eravamo abituati a sentire un linguaggio burocratico, un rosario di circolari, perché – bisogna ammetterlo - siete diventati un po’ dei burocrati o delle burocrati, la circolare è tale eccetera...

Invece stamattina mi è sembrato, da cronista, di assistere ad un’assemblea dell’Associazione dei comuni bresciani. Sembrava di sentire i sindaci che raccontano i casini che hanno, i soldi che mancano, i problemi, i cittadini, le domande, eccetera. Il vostro incontro ha avuto questa vivacità e questa bellezza. Però davvero come categoria giornalistica mi sento di recitare un piccolo “mea culpa” perché abbiamo trasformato in mostri mediatici i virologi e invece qualche preside in più avrebbe meritato di stare sulla scena per raccontarci quello che stava accadendo all’interno del mondo della scuola.

Bene, qualcuno legittimamente potrebbe domandarsi perché fra i tanti giornalisti bravi che ci sono a Brescia hanno scelto proprio me per provare a fare un commento alla fine di questa mattina. Probabilmente c’entra il fatto che durante il primo lockdown e nell’immediatezza della fine del primo lockdown io ho scritto e pubblicato un libro dedicato al Covid-19 a Bergamo e a Brescia che s’intitola “Il grande flagello”. Si tratta di un libro diviso in tre parti. Una prima parte è, diciamo così, riflessiva su quello che sono stati quei mesi, perché si riferiscono al primo lockdown. C’è una seconda parte che contiene alcune interviste e c’è una terza parte che contiene una cronologia. Sottolineo questo aspetto perché più passa il tempo e più quella cronologia si sta rivelando utile. A questo proposito mi permetto di fare dei complimenti speciali alla prof.ssa Laz-

zari che ci ha ricordato la cronologia degli eventi scolastici, perché con il tempo poi le cose si sovrappongono, si mescolano. Questo non deve accadere. Tenere conto delle sequenze, degli atti, dei gesti, delle circolari, delle scelte è fondamentale. Nel mio libro c'è appunto una cronologia di quei mesi, e con il tempo si sta rivelando sempre più utile.

Ci sono delle interviste, dicevo, alcune molto significative. Ne cito solo una, ma anche questa mi aiuta ad avvicinarmi al commento vero che vorrei fare. C'è l'intervista del direttore del Dipartimento Emergenza Urgenza dell'Ospedale di Bergamo Papa Giovanni, il dottor Luca Lorini, che ha detto cose interessanti. Io quell'intervista l'ho intitolata: "Abbiamo dato l'allarme al mondo". È una frase che mi colpisce sempre. Tutte le volte che ci penso questa frase mi colpisce perché davvero i nostri ospedali, cioè i nostri territori, cioè noi, abbiamo dato l'allarme al mondo occidentale; i cinesi non ci avevano spiegato fino in fondo cosa stava accadendo e cos'era successo da loro, e così siamo stati noi di Brescia e Bergamo a dare l'allarme al mondo occidentale, al punto che del materiale biologico dei pazienti bresciani e bergamaschi in quei giorni veniva spedito in America perché anche là potessero studiare prima le misure da prendere e le medicine da mettere in campo.

Sì, abbiamo dato l'allarme al mondo, quindi davvero qui è successo qualcosa di fondamentale, di unico, di anticipatore di quello che sarebbe successo nel resto del mondo.

Ritorno ora al mio libro di cui mi interessa in realtà sottolineare due cose: è pensato e concepito come un memoriale. Ripeto: un memoriale. Non è un instant book pensato e scritto per fare successo con il virus, ma è un memoriale. È il mio modo per dire: guardate che è successo qualcosa che è bene che ci ricordiamo. E poi c'è quel titolo in cui campeggia la parola "flagello" che ha una duplice derivazione. Innanzitutto, deriva dall'immagine dei grandi flagelli che ancora nel Medioevo l'umanità chiedeva che le venissero risparmiati: fame, guerra, peste. Ripeto: fame, guerra, peste. Quelli erano i grandi flagelli da cui l'umanità chiedeva di essere protetta. E poi c'è una frase molto bella che ho ricavato dal libro di Albert Camus, "La peste", libro che tutti abbiamo citato perché sembrava racchiudesse esattamente la storia che vivevamo in quei giorni. In una delle ultimissime pagine Camus scrive: "Ecco ciò che si apprende in mezzo ai flagelli...che nell'umanità ci sono più cose da ammirare che da disprezzare". Già: "Più cose da ammirare che da disprezzare". Bene! Dopo questa mattina credo che questa frase potrei, anzi, credo che tutti noi potremmo applicarla alla scuola. Nella scuola ci sono più cose da ammirare che da disprezzare. Lo si è visto, lo si è percepito proprio mentre nei nostri territori imperversava il grande flagello.

Dicevo prima che Rolando Anni mi ha attirato un po' in una trappola, ma devo aggiungere che mi ha anche detto una cosa molto vera nell'invitarmi questa mattina. Mi ha detto: "Guarda che tu nel convegno di marzo hai sentito gli studenti, hai sentito il loro punto di vista, questa mattina ne sentirai uno molto, molto diverso". Aveva decisamente ragione Rolando. Perché in quel pomeriggio di marzo parlarono gli studenti e poi vennero commentati i testi che ci avevano offerto. Ed effettivamente furono, lo dico con pudore, ma con rigore di cronista: furono pagine di dolore. Sentimmo delle espressioni di dolore, di sofferenza da parte dei ragazzi. Soprattutto il sentimento che emerse con maggior forza dai loro racconti fu il senso di privazione. I ragazzi ci dissero: "Ci hanno portato via qualcosa". Questa mattina le presidi – pardon, le dirigenti scolastiche - ci hanno raccontato l'altra faccia della medaglia. Aveva ragione Rolando. C'è stata la sofferenza di tanti ragazzi e ragazze ma c'è stata anche questa risposta veramente non comune che la scuola ha dato in agilità, flessibilità, rigenerazione. Rigenerazione nei modi, negli strumenti, nell'affrontare la complessità. C'è stata una supplenza della scuola rispetto a tante assenze che c'erano, c'è stata una presenza della scuola nel dare risposta, nel tentare di dare risposta alle famiglie anche in campi non strettamente educativi.

Allora: il sentimento di sofferenza, di privazione degli studenti, e la contemporanea ricchezza della risposta della scuola sono due punti di vista fortemente diversi, fortemente "dialettici" si sarebbe detto una volta. E come fanno a stare assieme? E qui vengo alla forte convinzione con cui esco da questa mattina. L'esperienza del senso di privazione, di sofferenza vissuto dai ragazzi, ma anche questa ricchezza della risposta della scuola, cioè l'articolazione, l'inventiva con cui l'istituzione scolastica ha risposto, stanno assieme, trovano un punto di mediazione - e qui faccio un assist a Casa della Memoria e faccio un complimento a Manlio Milani per l'iniziativa - se questa vicenda non viene dimenticata. Se non viene considerata un incidente di percorso, se non è un incidente che dobbiamo dimenticare, superare alla svelta.

Credo insomma che uno - non l'unico naturalmente - dei possibili sentieri di lavoro sia quello di dare ai ragazzi la consapevolezza che hanno vissuto non un incidente, ma una pagina storica. Cioè è successo qualcosa di talmente importante che non è giusto metterlo da parte. È giusto anzi continuare a rifletterci, tenerlo come punto fermo della memoria individuale e collettiva. Il memoriale, l'idea di tornare sul tema della memoria, non è per il gusto di continuare a tornare su pagine tristi. È perché davvero voi ragazzi avete vissuto cose non comuni, ma le avete vissute e non siete stati alla finestra. E quindi ritornare su questa riflessione potrebbe rivelarsi utile.

In quei mesi, in questi due anni c'è stata una mancanza di relazione, lamentano i ragazzi. Dunque, c'è stata una sofferenza. E voi care presidi ci avete descritto tutti i vuoti che ci sono stati. Bene, credo che si potrebbe ritornare ad un'espressione cara agli antichi greci, che ci insegnavano al ginnasio. I ragazzi hanno sofferto, certo, ma gli antichi ci spiegavano che "pathei mathos", cioè attraverso la sofferenza s'impara. E allora questa sofferenza non va rimossa frettolosamente. Non va messa come la polvere sotto il tappeto. Può restare lì un po' come scandalo, un po' come occasione di studio, di riflessione, di memoria.

E allora torno adesso alla trappola che mi aveva teso Rolando quando mi ha detto "basta che ripeti l'intervento di marzo". Vi ripropongo effettivamente alcune delle piste di lavoro, alcune delle linee di pensiero che avevo indicato allora ai ragazzi e che potrebbero diventare occasioni di studio, di approfondimento. Le dissi nell'incontro di marzo con gli studenti e forse, passati un po' di mesi, potrebbero oggi suscitare qualche nuova suggestione, qualche nuova curiosità.

Li desumo dal lavoro che ho fatto scrivendo il mio libro, e che è consistito nell'immergermi nella lettura dei quotidiani, utilizzare cioè la carta stampata come fonte per fare un'opera di carta stampata. Devo dire che ho trovato lì una miniera di notizie, ma non è su questo che voglio soffermarmi.

Vi indico cinque punti, cinque snodi che io trovo di grande interesse se gli studenti, se qualche classe, se qualche insegnante riterrà di lavorarci sopra.

Una fonte straordinaria che non è stata sufficientemente indagata e che potrebbe dare delle sorprese se messa in mano ai ragazzi, è rappresentata dalle pagine dei necrologi di quei giorni, pagine che sono state veramente una fonte di informazione straordinaria e terribile. Tenete conto che il fatto che *l'Eco di Bergamo* sia arrivato a pubblicare dodici, tredici pagine di necrologi e *il Giornale di Brescia* nove, dieci pagine al giorno è un fatto che è entrato nella storia dell'editoria e della stampa. Se uno va a vedere come erano scritti quei messaggi si accorge che davano il senso di una generazione che se ne stava andando e che veniva commemorata attraverso quei trafiletti con la fotografia. Credo che qui possa aprirsi un filone di riflessione molto profonda.

Un secondo filone chiama in causa le testimonianze orali delle famiglie. Si tratta di affrontare - lo dico con pudore, ma con convinzione - di affrontare il tema di come si moriva in quei giorni perché il tema della morte in solitudine, delle condizioni degli anziani, si presta alla raccolta di riflessioni, di testimonianze orali che sono di grande bellezza, anche se di grande tristezza.

Un terzo punto che cito spesso, che tutte le volte sorprende un po', è la statistica dei morti, la statistica di quei giorni. Le statistiche ci dicono che a Brescia sono morte 6500 persone di Covid-19. Se raffrontiamo questi numeri alle altre grandi tragedie storiche che hanno colpito il nostro territorio siamo attorno alla terza, quarta grande tragedia contemporanea più grave. La spagnola fece 13.000 morti, intendo l'influenza spagnola di cento anni fa. La Prima Guerra mondiale fece 11.000 morti. La Seconda Guerra mondiale fece 8.600 morti. Il Covid-19 6.500. Siamo nel novero delle grandi tragedie periodizzanti. E siccome ai giovani - purtroppo per loro - è stato dato di vivere e di essere testimoni di una vicenda come questa, secondo me è importante che sia motivo di riflessione. Aggiungo che ci sono dei morti che pesano più di altri. Le Torri Gemelle fecero 3000 morti e quelle hanno avuto un effetto periodizzante, un effetto storico ancora superiore. Anche queste mi sembrano riflessioni complicate da fare, ma molto affascinanti per chi lavora con i ragazzi e lavora sull'educazione.

Penultimo punto: guardate che attraverso la vicenda del Covid-19 passa una lettura storica contemporanea formidabile di che cosa è la globalizzazione. Alcuni medici mi hanno detto che ho fatto bene ad evidenziare nel libro una concomitanza singolare. Nei giorni in cui esplodeva il Covid-19 i nostri aeroporti festeggiavano 47 milioni di passeggeri in un anno. Avete presente cosa vuol dire? Nei tre aeroporti lombardi in un anno erano passati 47 milioni di passeggeri. Una cosa gigantesca. L'apoteosi della globalizzazione. Niente barriere, il minimo ricorso all'uso dei passaporti, il trionfo dei voli a basso prezzo. Bene. Ma uno degli scotti che abbiamo pagato è stata la circolazione, la veicolazione, che ha avuto il virus. E allora fare anche di questo aspetto un'occasione per riflettere sulla globalizzazione può essere interessante.

Finisco con un altro punto che trovo suggestivo, su cui i ragazzi potrebbero lavorare e che potrebbe incuriosirli. È la dimensione che si gioca in certi momenti storici fra il protagonismo di alcune persone e la vicenda collettiva, fra quelli che io chiamo "Eroi per caso" e la dimensione che tutti noi abbiamo vissuto. Faccio due esempi e finisco. In quei giorni, in quelle settimane, è diventata famosa in tutta Italia una dottoressa che si chiama Annalisa Malara. Chi era costei, prima? Una perfetta sconosciuta. Però è lei la famosa dottoressa di Codogno che incaponendosi, facendo diagnosi che il protocollo non le chiedeva, è riuscita a scoprire il Paziente uno. Lei per prima a Codogno è riuscita a scoprire che in Italia stava circolando (in realtà lo faceva ormai da settimane se non da mesi) un virus letale. Annalisa Malara...bellissima la storia di una dottoressa che diventa improvvisamente famosa. Alle spalle c'è un grande sistema sanitario,

ma anche il protagonismo di una singola persona, di un individuo, conta ed è decisivo.

Ancora più sconosciuto, ma ancora più clamoroso è l'effetto del gesto di un altro "eroe per caso" di quei giorni. È un signore che si chiama Emanuele Di Terlizzi, nome che oggi probabilmente non dice niente a nessuno di voi. È uno steward della Ryanair che una sera di febbraio del 2020 si sveglia perché sente sotto casa sua a Bergamo rumori di motori diesel che rimbombano nella via. Sono i camion dell'esercito che stanno portando via le bare. Lui col suo cellulare scatta una fotografia – non ha alcuna apparecchiatura fotografica speciale - mette la fotografia sui social e i social, e il mondo, impazziscono. È diventata quella l'immagine emblematica della pandemia: i camion che di notte portano via le bare. Un signore sconosciuto si è trovato ad essere protagonista della storia e con un click ha segnato una svolta nella comunicazione di questa vicenda: da allora Bergamo è diventata la città simbolo, la città martire del Covid-19 e lo è diventata grazie a quella fotografia.

Brescia è diventata la sorella gemella di Bergamo. L'anno prossimo saranno entrambe capitali della cultura, e anche questo è accaduto a partire da questa forza trascinate che ebbe la comunicazione fatta da un semplicissimo privato cittadino.

L'ho fatta lunga. Mi scuso e ammiro i ragazzi per la loro resistenza. Ma tutto questo è per dire che la riflessione che mi viene da proporvi è che la sofferenza e il senso di privazione dei ragazzi, ma anche queste pagine entusiasmanti di storia della scuola che voi dirigenti scolastici ci avete descritto questa mattina, stanno insieme proprio tenendo vivo il lavoro sulla memoria.

9. IL PUNTO DI VISTA DEI DOCENTI

A cura del gruppo di lavoro

I docenti hanno giocato un ruolo fondamentale durante il periodo della pandemia per garantire comunque, sebbene in forme inedite, il diritto all'istruzione degli studenti. Tre aspetti, in particolare, hanno contrassegnato il lavoro degli insegnanti durante la pandemia: a) da una parte il ricorso alla didattica a distanza (DaD) e dunque un modo del tutto nuovo di fare scuola e di gestire i processi di insegnamento-apprendimento; b) dall'altra la dilatazione del concetto di ambiente di apprendimento non più riferito al contesto-classe o scuola, ma allargato agli ambienti familiari (ne hanno riferito anche i DS nelle loro testimonianze); c) e infine la

gestione della relazione educativa mediata dalla tecnologia, con evidenti rischi di una “distanza” della stessa.

Tutte sfide, come si vede, tutt’altro che semplici da affrontare. Queste le riflessioni dei docenti.

➤ **CORAGGIO, INSIEME SI SUPERA!**

Paola Bellandi, docente I.C. Borgosatollo, Brescia

Buongiorno! Sono una docente di sostegno specializzata da molti anni, collaboratrice della dirigente in un piccolo istituto comprensivo di provincia che presenta alcune complessità: si tratta di 4 plessi: due dell’infanzia con una sezione a metodo Montessori, uno di Primaria e uno di Secondaria di primo grado.

Stiamo parlando di un momento storico in cui l’intera comunità scolastica è stata proiettata in una dimensione estremamente complessa, un vero e proprio tsunami organizzativo che ci ha travolto e che per certi versi si è contrapposto a tutto ciò che riteniamo essere il cuore e l’anima della Scuola: relazione, confronto, dialogo, apprendimento basato sul fare insieme, sperimentare, costruire, crescere.

Entrati nella dimensione “virtuale”, nella “solitudine dell’apprendimento”, abbiamo visto i nostri bambini e ragazzi, che fino a poco fa vivevano una situazione relazionale e sociale intensa, hanno sperimentato improvvisamente il venir meno di alcuni dei punti di riferimento importanti: gli insegnanti, i compagni di classe, le routine scolastiche che contribuivano a scandire le loro giornate.

- **Col passare del tempo abbiamo visto aumentare la sensazione di incertezza e di disagio e il bisogno di riappropriarsi di ciò che si è perso.**
- **I problemi che abbiamo dovuto affrontare hanno avuto a che fare:**
- **Con la sospensione improvvisa delle attività didattiche in presenza, un evento che si è protratto per mesi con un forte impatto sulla quotidianità. Come aiutare i bambini e i ragazzi a dare un senso a questa esperienza e a gestire le emozioni connesse**
- **Con la “paura dell’altro” perché le misure che abbiamo adottato per difenderci dalla diffusione del Covid-19 hanno implicato un distanziamento sociale che potrebbe aver portato a vedere “l’altro” come un potenziale pericolo da tenere alla larga, con risultati difficili per la socializzazione e le relazioni in generale e in classe in particolare. Come tornare al piacere del fare insieme?**
- **Con lutti in famiglia, o lunghi allontanamenti forzati di nonni o addirittura genitori, che non hanno avuto un percorso di elaborazione normale ma sicuramente traumatico a causa dell’impossibilità di**

visite in ospedale o di lavori in ospedale per lunghi periodi di isolamento.

- **Con la qualità delle relazioni fra pari e con i docenti, che con la DaD sono state stravolte. Come posso far elaborare questi vissuti, che hanno allontanato dal piacere dello stare insieme a scuola?**

Il Covid-19 ci ha sorpreso, ma nella nostra scuola ha catalizzato il meglio delle risorse alla ricerca di soluzioni, attivate da una Dirigente, Dott.ssa Vilma Chioda, che ha subito creato un gruppo di lavoro composto dalla psicopedagogista di Istituto, Dott.ssa Claudia Profeta, una coordinatrice per l'inclusione e per il progetto ascolto, Paola Bellandi, e un referente per ognuno dei 4 plessi (Maria Pia Borgese per la secondaria, Maria Luisa Marino per la primaria e Sara Ferrari per le due scuole dell'infanzia)

Dai momenti di confronto con i docenti e con le famiglie, dalla condivisione dei bisogni, anche rilevati tramite lo sportello, è emersa la preoccupazione dell'impatto emotivo che questa drammatica esperienza possa aver avuto sui bambini e sui ragazzi.

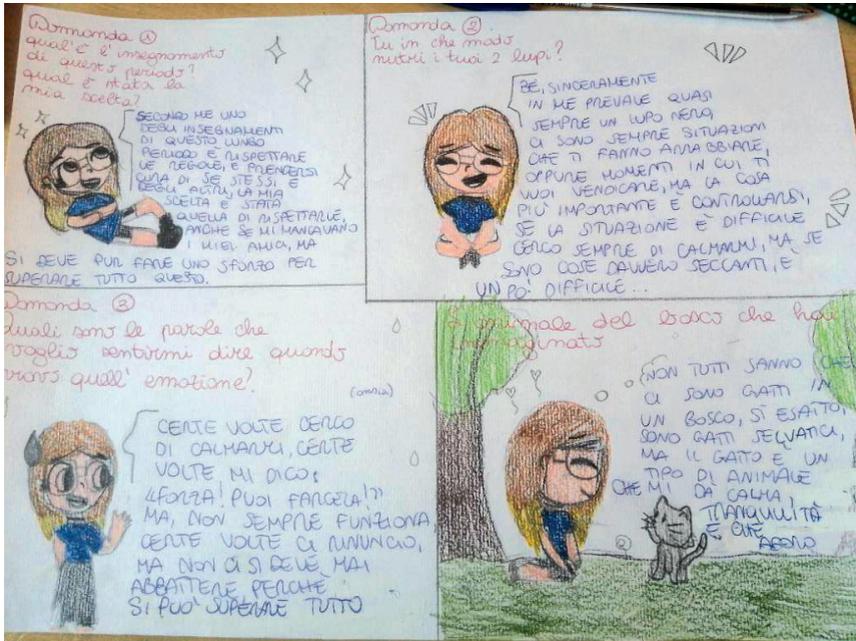
Da tutte queste riflessioni e da alcuni principi condivisi verticalmente dal nostro IC, quali la volontà di essere efficaci per i nostri studenti anche attraverso la DaD, la costante attenzione ed ascolto alle famiglie, un'organizzazione inclusiva che non ha voluto escludere nessuno ed attraverso un'uniformità di intenti nell'emergenza, è nata l'idea di attivare un progetto rivolto agli alunni della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria.

Gli obiettivi del progetto sono stati: far conoscere il Coronavirus in modo da non trasmettere ansia soprattutto ai più piccoli; contrastare la situazione di incertezza e di disagio; individuare un'opportunità per tutti di condividere un vissuto difficile; soprattutto creare da un momento molto complesso e difficile un'occasione educativa e didattica per approfondire il vissuto di ciascuno. Il progetto "CORAGGIO, INSIEME SI SUPERA!", declinato in verticale per i tre ordini di scuola, si è articolato in tre momenti specifici:

CONOSCO: non "mi abbuffo di ogni tipo di informazione senza pensare", non "ascolto in modo acritico", ma neanche "continuo a far girare nella mente pensieri ansiosi di ogni genere quali - se fosse stato - se avessi fatto - cosa accadrà". POSSIEDO: non "mi lascio prendere la mano" non "non decido nulla, non posso" non "mi abbandono al fatalismo". TRASFORMO: non "cancello" né "butto via", né "faccio finta di nulla".

In tempi di COVID-19 CONOSCO ha significato parlare di ciò che accadeva, dare un nome e magari anche un'immagine a questo evento, che in così poco tempo ha stravolto le nostre abitudini, ha significato non solo avere delle corrette informazioni per poter tutelare se stessi e gli altri, ma

anche dare un nome alle emozioni che si muovono dentro di noi, in modo da poter diventare protagonisti e non passivi spettatori. Quindi POSSIEDO! TRASFORMO è diventata così la possibilità di soffermarci sui punti di forza che ci permettono di gestire al meglio questa situazione o di guardare a quelle risorse che neanche pensavamo di avere, ma che sono lì e aspettano solo di avere un nome per poter essere riconosciute e ricontattate ogni volta che ne avremo bisogno!



VITA DA VIRUS

CHE FAME HO
GI RATO TUTTE
LE GALASSIE E
NON HO TROVATO
NULLA?!



GUARDA, LA TERRA!
GLI UMANI MI
DARANNO DEL CIBO!



QUI A WUHAN
CI SANANO DEL
SUSHI? MMM...
CHE BONTA'!



BASTA NIGIRI!
HO VOGLIA DI
PIZZA! ANDIAMO
IN ITALIA!



LA GENTE MI
EVITA...



PARLANO MALE DI
ME CHE CAMMII!



MA... VOGU
FACCU MALE!
NON VO JAREVO.
VOGUO RIMEDIARE!



AIAH! MI FATE
MALE! BASTA
DISINFETTATE!



OK, ME
NE VADO!?



ASPETTATE...
HANO TROVATO...
LA CURA!?



COSI' NON SI AMALERANNO
PIU' DI ME!



CONOSCO, POSSIEDO, TRASFORMO, diventa un gioco, una possibilità e un'attività che abbiamo proposto perché questa esperienza possa essere condivisa e diventare per ognuno di noi un momento di crescita e di apprendimento.

• **Per la SCUOLA DELL'INFANZIA Collodi/Rodari:**

le attività CONOSCO sono incentrate sulla presentazione/descrizione tranquillizzante del Coronavirus e sulla relativa produzione di disegni; per POSSIEDO, la descrizione di un virus a cui "dobbiamo levare la corona" con azioni precise per renderlo innocuo; le attività TRASFORMO si sono incentrate su video e storie legate alla prevenzione e al valore della salute.

• **Per la SCUOLA PRIMARIA Don Milani:**

le attività CONOSCO si sono incentrate su una prima raffigurazione del Covid-19 così come percepito dai ragazzi con materiali facilmente reperibili a casa; per le attività POSSIEDO si tratta di individuare e riconoscere le emozioni attraverso esempi di musiche e danze collegate fra di loro, per far riflettere sugli effetti delle emozioni sul nostro corpo; per le attività TRASFORMO si è trattato di costruire insieme un percorso, un viaggio in un bosco dove i bambini scoprono l'esistenza di molti animali che simboleggiano le varie emozioni: il compito di ciascuno è di trovare il modo di avvicinarsi e rapportarsi ad ogni animale con le parole e il comportamento giusto, sempre con il supporto di audio e musiche e strumenti condivisi come "la spada del coraggio" e "lo scudo della salute".

• **Per la SCUOLA SECONDARIA di I° grado M. Marazzan:**

le attività CONOSCO si sono incentrate su una prima raffigurazione del Covid-19 come percepito dai ragazzi con materiali da riciclo facilmente reperibili a casa, per costruire poi un percorso di immaginazione guidata per supportare l'apprendimento, il rilassamento e la creatività, per opporre all'apatia ed alla paura progetti piccoli e concreti, coltivando le passioni attraverso un sogno da scoprire dentro di noi e la forza e le risorse per renderlo reale. Il tutto insieme ed attraverso visualizzazioni guidate, tecniche di rilassamento, di ascolto attivo dell'altro, per imparare ad ascoltare e ad ascoltarsi, individuando le nostre preziose risorse e dando vita al nostro potenziale; le attività POSSIEDO si sono incentrate sul fornire, attraverso un accompagnamento, la consapevolezza che si può scegliere internamente come affrontare le situazioni e gli imprevisti, anche attraverso stimoli che riprendono progettualità già iniziate a scuola, come life skills, contrasto al bullismo e cyberbullismo, cittadinanza, educazione emotiva, ecc. Si tratta di attività di ascolto, di disegno, di scrittura creativa, emozioni da mettere in musica creando una playlist che contrasti le emozioni negative; le attività TRASFORMO si sono incentrate sul principio che ogni esperienza che viviamo porta in sé un inse-

gnamento ed è in grado di produrre cambiamenti e trasformazioni della persona, in quest'ultimo passaggio i ragazzi, attraverso un lavoro simbolico, vengono portati a riflettere sugli accadimenti che li hanno coinvolti personalmente in produzioni di testi, slogan e poesie, dando un forte rilievo alla dimensione della speranza.

Il progetto ha rappresentato un'opportunità e non un obbligo; pertanto, ogni bambino e ragazzo si è sentito libero nell'espressione creativa e svincolato da qualsiasi elemento di giudizio e di valutazione.

Cosa ci è restato oggi di quell'esperienza? Sicuramente ci è restata una forte consapevolezza del grande e prezioso valore educativo della scuola, come Istituzione e come punto di riferimento centrale di un territorio, senza il quale la società letteralmente si paralizza.

L'emergenza ha permesso di costruire un nuovo modo di fare scuola, più moderno, più vicino al nuovo mondo degli alunni, fondata sull'integrazione di tecnologia e didattica e sull'immane sforzo formativo dei docenti per avvicinarsi ad una didattica efficace.

Questa esperienza ha poi fortemente fatto brillare di luce propria il ruolo fondamentale della relazione e dell'inclusione come strumenti irrinunciabili per una scuola efficace.

In quale direzione va l'IC di Borgosatollo in futuro? Bella domanda! sono certa che la nostra scuola continuerà il rinnovo delle attività educativo-didattiche attraverso PON e PNRR che non avevamo considerato prima del Covid-19.

Si rileva una collegiale e forte volontà di rinnovamento dell'intero sistema scuola, che reinterpretata in un'ottica più innovativa ed efficace le attività didattiche tradizionali. Stiamo virando verso un'azione didattica concertata e congiunta, che potenzi le competenze dei ragazzi costruite insieme e condivise in verticale al fine di migliorare la motivazione e gli interessi dei nostri ragazzi, in modo da non "perdere" i ragazzi stessi. Il lockdown ci ha reso ben consapevoli delle disuguaglianze sociali e delle potenzialità che una vera inclusione può favorire per il bene di tutti. L'inclusione è diventata un indispensabile terreno fertile sul quale far rifiorire la scuola.

10. IL PUNTO DI VISTA DEGLI STUDENTI

A cura del gruppo di lavoro

All'interno della drammatica esperienza del Covid-19, gli studenti sono stati quelli che forse hanno vissuto in modo più problematico il

periodo pandemico, sia a livello sociale che personale. Innanzi tutto, è venuta a mancare nella loro quotidianità la dimensione della gruppaltà e del contatto con gli altri, soprattutto con i compagni. E questo in un'età in cui la dimensione gruppale appare fondamentale per lo sviluppo dei giovani. L'isolamento forzato ha enfatizzato ancor più il bisogno di relazione e di comunicazione.

In questo contesto gli studenti hanno riscoperto il valore della scuola, non tanto per gli aspetti legati all'apprendimento, ma soprattutto come luogo di relazioni sociali e di interazioni con i compagni e gli amici. Le loro testimonianze appaiono particolarmente importanti ed interessanti per capire il fenomeno Covid-19 dal loro angolo visuale.

➤ CINQUE PAROLE PER IL NOSTRO FUTURO

Studenti dell'I.I.S. "Don Milani" di Montichiari: Sandra Tankoua Noukoua, Matilde Savalli, Niccolò Tosato, Letizia Vignoni

Classe 5^A Liceo delle scienze umane opzione economico-sociale

1. Valorizzazione della scuola italiana

Ragionando sul giudizio che viene della scuola italiana, ci siamo accorti che essa è spesso poco valorizzata sia dagli studenti sia dai genitori.

Questo è ingiusto e lo possiamo verificare dal fatto che, fuori dai confini, essa viene valutata positivamente e con rispetto.

In Italia la scuola secondaria di secondo grado è organizzata con un anno in più rispetto al resto dell'Europa, ma quello che fa la differenza è proprio la strutturazione della trasmissione del sapere.

Infatti, chi emigra dall'Italia, soprattutto se laureato, per cercare lavoro all'estero, lo trova più facilmente rispetto anche a chi è nato in quel Paese.

L'esperienza che posso portare è strettamente personale: tutti i miei zii e zie, che sono venuti dal Camerun, hanno studiato qui in Italia e hanno preso la laurea per poi trasferirsi in altri posti come Francia, Belgio e America. Hanno trovato subito non solo il lavoro, ma pure il rispetto anche grazie alla loro laurea conseguita in Italia. Dunque, i giovani extracomunitari, ad esempio africani, scelgono di studiare in Italia anche perché sanno che troveranno più possibilità lavorative con una laurea italiana.

Per questo credo che i giovani di adesso debbano dare valore ai loro studi in Italia, anche se possono sembrare lunghi o difficili.

La scuola del futuro deve aiutarci a raggiungere un traguardo più alto della semplice conoscenza di ciò che può servirci nella vita quotidiana.

La scuola del futuro ci deve aiutare a plasmare la nostra mente in

maniera elastica ed aperta e dunque occorre imparare a valorizzare quei percorsi, disciplinari o interdisciplinari, già presenti nei nostri istituti che ci aiutano a strutturare chiarezza di ragionamento e volontà di confronto e relazione costruttiva.

2. Orientamento

La scuola del futuro deve porre un'attenzione molto mirata all'orientamento.

Esso svolge, infatti, la funzione di indirizzare lo studente verso la strada individuata come migliore per costruire il suo futuro. È dunque importante che, sin dalla scuola secondaria di primo grado, si costruisca un percorso graduale e strutturato di orientamento.

Ciò comporta non semplicemente le visite alle scuole e l'osservazione dei piani di studio ma, soprattutto, concentrarsi sul singolo alunno che ha passioni, inclinazioni, attitudini, situazioni che la scuola deve imparare a comprendere e far emergere.

È tramite la consapevolezza a 360° delle sue caratteristiche che il ragazzo può compiere, certo in sinergia con la sua famiglia, una scelta funzionale al suo sviluppo e questo può avvenire solo attraverso attività mirate e/o comunque contestualizzate.

È infine essenziale che l'orientamento debba essere svolto anche in uscita dalla scuola secondaria di secondo grado.

Non bastano le partecipazioni agli open day che, spesso, lasciano più disorientati di prima, ma si deve compiere un lavoro più approfondito tramite, ad esempio, incontri con alunni frequentanti le facoltà che interessano oppure con la partecipazione a lezioni universitarie.

In entrambi i casi, che l'orientamento sia in entrata o in uscita, è essenziale l'aiuto partecipe e attivo del corpo insegnante che per questo deve poter avere a disposizione del tempo dedicato.

3. Motivazione

Moltissimi ragazzi, durante questi due anni e mezzo di Covid-19, hanno preso la decisione di abbandonare il loro percorso di studi; la maggior parte delle volte questo è avvenuto perché non si sentivano motivati: in loro si è radicata quella sensazione di vuoto, di disinteresse anche a causa del fatto che la frequenza in presenza è stata discontinua.

La motivazione è un elemento essenziale nel mondo della scuola, ma, se ci si pensa, anche nella vita in generale e non deve derivare esclusivamente da fattori esterni.

Il pensiero diffuso di gran parte degli studenti è: "studio solamente per prendere un bel voto", ma dobbiamo analizzare meglio le premesse

di questo ragionamento.

Certamente un bel voto è un riscontro positivo, che dà soddisfazione personale ed è sicuramente un elemento che motiva i ragazzi, ma, se vogliamo guardare alla scuola del futuro, bisogna uscire da questa mentalità.

La motivazione non deve provenire dagli altri, non devono essere le altre persone a motivarti, bisogna che nasca e cresca in ciascuno di noi e con la nostra attiva volontà.

La vera domanda diventa allora: come facciamo ad essere motivati?

Sicuramente non è facile: è un qualcosa che richiede fatica e impegno, che non dipende solamente da noi, ma coinvolge i mondi con cui abbiamo a che fare compresa la scuola. La motivazione trova in noi il centro così a scuola come nella vita.

Nella vita bisogna fare delle scelte e chiedersi cos'è meglio per il proprio futuro: chi ci sta intorno può consigliarci, ma la cosa più importante è sicuramente che noi veniamo abituati e cresciuti in contesti in cui facciamo le cose perché ci crediamo e perché ne capiamo il valore, intellettuale o pratico che sia.

Molti di noi pensano che la scuola e la vita al di fuori di essa siano due mondi separati.

Per la scuola del futuro è necessario abbandonare questo pensiero e avere l'occasione di sperimentare che le esperienze, a volte anche faticose, vissute a scuola e fondate su conoscenze precise e competenze, sono funzionali al nostro futuro personale e professionale.

4. Società

Molte volte ci interroghiamo su quale sia il ruolo della scuola all'interno della nostra società e possiamo dire che essa contribuisca in maniera fondamentale al processo di educazione e di crescita dei bambini e ragazzi, quindi dovrebbe essere un luogo dove, oltre alle nozioni scolastiche, ci vengono insegnati i principi del nostro Stato democratico e repubblicano e in generale le regole del vivere civile comunitario.

Possiamo addirittura dire che la scuola è una società all'interno della società, poiché è un insieme di persone che convivono creando un'istituzione che ha il compito di impartire una formazione sia civile che culturale a noi studenti.

Al giorno d'oggi c'è la tendenza a guardare sempre l'agire degli altri, piuttosto che concentrarsi sulle nostre azioni.

Spesso, infatti, la scuola è bombardata da critiche per nulla costruttive, sia da parte degli alunni che da parte delle famiglie, che non fanno

altro che mettere in discussione il sistema scolastico, in quanto non sono mirate a trovare dei miglioramenti, ma a scaricare fragilità di ogni tipo su un sistema che, già di per sé, è complesso.

La famiglia è il primo luogo all'interno del quale veniamo educati quindi il contatto con la scuola è fondamentale ed è necessaria una collaborazione tale da far funzionare al meglio i due sistemi, la scuola e la famiglia.

La scuola del futuro dovrebbe essere considerata diversamente: non una comunità che deve accettare forzatamente imposizioni e stereotipi dall'esterno, ma una comunità educante che, avendo a riferimento i principi costituzionali, accoglie tutti i ragazzi e, nel rispetto reciproco, struttura esperienze con la volontà di crescere cittadini istruiti e veramente responsabili e consapevoli che possano dare il meglio di sé nella vita adulta.

5. Relazione

Uno dei punti focali sui quali si costruisce la scuola è la relazione.

Le relazioni che viviamo a scuola sono numerose; partiamo da quelle fra studenti e professori.

Dal punto di vista degli studenti la relazione viene vista come disponibilità da parte del docente ad una serie di atteggiamenti: ascolto, accoglienza di esigenze concrete, volontà di chiarire e risolvere problemi di vario genere.

Naturalmente questo dovrebbe essere reciproco e cioè noi studenti dovremmo comportarci allo stesso modo con il docente e non pensare che le disponibilità siano scontate e a senso unico.

La scuola del futuro si deve basare su ciò che fonda ogni società che possa essere definita civile: il rispetto reciproco, un concetto che non prevede "la pretesa", ma "la collaborazione".

Alla base di esso vi è la trasparenza, in quanto la sincerità serve alla costruzione di un rapporto sano. È bene quindi esporre il prima possibile varie problematiche, in modo da discuterne insieme, ed esser sempre pronti a fornire chiarimenti quando richiesto. Il professore, quando possibile, dovrebbe cercare di andare incontro allo studente, e viceversa. L'obiettivo è quello di arrivare alla fiducia, al fatto di poter contare l'uno sull'altro, condizione imprescindibile alla formazione di un ambiente di apprendimento proficuo.

La scuola del futuro deve porre in primo piano la costruzione di RELAZIONI che è un compito di grande responsabilità per tutti, dove nulla dev'essere dato per scontato perché l'essere umano è complesso e non progettato sulla base di schemi precostituiti.

La scuola del futuro dovrebbe dare anche spazio anche alle relazioni fra pari, favorendo il confronto grazie al quale noi ci possiamo rendere conto che non tutte le persone hanno le stesse idee e gli stessi principi e impariamo a rispettare gli altri e i loro pensieri.

A questo proposito sarebbe bello che la scuola offrisse i propri spazi anche al pomeriggio per attività autogestite dai ragazzi stessi.

▪ **INTERVENTI DEGLI STUDENTI LICEO CLASSICO “ARNALDO”, BRESCIA**

Luigi Tonoli Vicario Liceo Arnaldo, Brescia

Nell’ottobre del 2022, alcuni studenti del Liceo Arnaldo raccontano come si sono radicati nella loro memoria gli eventi della pandemia.

Si riconosce, nei testi, il filo rosso della connotazione particolarissima che le parole, con le quali si costruisce il rapporto con sé stessi e con gli altri, hanno acquisito durante l’isolamento forzato.

A prevalere, tuttavia, è la descrizione dell’impronta con cui lo stesso comune tragico evento ha segnato la diversità della materia di cui ogni persona è costituita, rivelando, così, l’originale sensibilità e consistenza della natura di ciascuno.

Se, però, sono lette come un unico testo, le narrazioni danno un’idea della molteplicità irriducibile dello stato interiore di ogni adolescente uscito dal Covid-19.

▪ **NON RICORDO NIENTE DEL COVID-19. Alice Chiantore**

Non ricordo niente del Covid-19.

Il tempo, tutti insieme rinchiusi, scorreva senza far male; era come pioggia. Quella che leggera leggera cade a terra. La sentivo appena sulla pelle, vedevo le lancette scorrere, ma solo dopo tanto tanto tempo mi sono resa conto del logorio che ha lasciato. Forse proprio perché ora c’è sereno riesco a vedere tutto questo fango. Eravamo tutti nella stessa situazione, io, i miei genitori, mia sorella, ma eravamo soli in un luogo in comune. Noi amici eravamo fisicamente distanti e più volte cercavo di illudermi dicendo di voler evadere dalla monotonia delle quattro pareti intorno a me.

Invece, la vera prigionia ero io.

Mi ritrovo in quarantena, sola. Il tempo si appiattisce, le persone sono immagini su uno schermo: una foto sui social, una voce al telefono, una videoconferenza. Tutti dicono di non aspettare altro che ritornare alla socialità, ritornare in presenza. Ma non sono sinceri: io come loro mento, perché quella solitudine l’avevo sempre aspettata. Ora che ero finalmen-

te sola tutto sarebbe stato perfetto: era il momento di ricominciare da capo. Ora avevo il tempo che mi spettava, anche di più, e dovevo quindi sfruttarlo fino all'ultimo granello. Dolce bevanda che trangugiavo senza mai saziarmi.

Era giunto il momento di dedicarmi a me stessa. Devo migliorarmi, posso riscrivermi. Avevo tutto il tempo per farlo e nessun impedimento. Riorganizzare tutto il caos e forse gli scarabocchi confusi sarebbero diventati un tratto pulito e ordinato.

Avevo preso un righello e una matita per tracciare una tabella, fitta di tasselli da riempire. Ogni minuto era diventato sacro e da sfruttare. Organizzazione e precisione, costanza ed efficienza. Rispettare le scadenze. Bisogna essere in un certo modo per vivere.

Bisogna essere in un certo modo per essere rispettati dagli altri.

Spilli di una maglietta da stringere, io devo stare dentro quella maglietta.

Non può starmi stretta. Ma mi sta stretta. Che fare?

Strappo tutto.

No, non posso presentarmi senza quella maglietta. Raccolgo tutti i pezzi.

Ricomincio. Non basta partire da una maglietta stracciata. Devo prendere ago e filo e fare tutto da capo, con cura. Se questa volta mi impegno riuscirò a sistemare tutto. E finalmente sarò della giusta taglia.

Finché non sarò pronta, non posso uscire.

Ricordo che sentivo squillare il telefono, anche più volte nella giornata. Il numero era quello di una mia amica, ma non potevo rispondere perché non ero ancora pronta. Ma tra poco lo sarò, mi basta rispettare l'organizzazione.

Devo sistemare la camera, prendere appunti delle lezioni, studiare Saffo, tradurre una versione di latino, fare i compiti di mate e, se riesco, guardare scienze. Poi devo suonare il saxofono e il pianoforte. Devo anche leggere almeno venti pagine del libro che ho sul comodino, così da finirlo entro questa settimana. Magari adesso faccio 30 minuti di esercizio fisico e poi mi faccio la doccia, così sono pronta per iniziare.

Ho finito la doccia, che ore sono? Sono in ritardo sul programma, cosa faccio adesso? Mentre mi organizzo vado un attimo in cucina e mangio qualcosa. Posso fare matematica mentre spiega inglese e registrare la lezione di inglese per poi copiarla domani. Okay, mangio dei taralli. Tanto quanto ci impiego a ricopiare inglese? Un pezzo di pane. Magari faccio anche scienze mentre spiega inglese. Due biscotti. Tre, dai.

Mi porto un grappolo di uva in camera, così ho qualcosa da sgranoc-

chiare mentre facciamo lezione di italiano. Un altro pezzo di pane. Okay, adesso basta: dato che ho mangiato tanto, dopo non pranzo; risparmio tempo.

Ok ho fatto mate, ma mi manca ancora un esercizio, e non ho fatto scienze. Li farò subito dopo le lezioni. Ho finito anche l'uva, magari mi mangio un po' di arachidi.

Okay, ho finito le lezioni per oggi, devo finire mate e fare scienze. Non ho voglia. Mangio un pezzetto di pizza avanzata da ieri. E del pane. E finisco la pizza. E finisco il pane.

Sono le sei, ho trascorso la giornata in cucina a pensare a cosa fare. Ora che faccio? Devo ancora finire i compiti di matematica e di scienze e di greco e di latino e di inglese. Non ho suonato né saxofono né pianoforte. Leggo? Ma ho fame. Cosa mangio? Tortellini crudi.

Hai mangiato troppo. Alice, sai cosa fare.

Squilla il telefono. È sempre lei che mi chiama. Le voglio bene, ma ora non ho tempo. Devo ricominciare tutto da capo.

Cosa dovevo fare oggi? Non posso fallire. Mi basta poco, ho tutto il tempo per farlo. Poco alla volta ce la farò.

Le giornate passavano senza che me ne rendessi effettivamente conto. Alla sera, guardando indietro, non riuscivo a distinguere i pensieri. La mia testa era diventata una matassa ingarbugliata, e io cercavo di trovarne l'inizio o la fine, o anche un qualunque appiglio per non soffocare.

Squilla il telefono. Le scrivo un messaggio per dirle che in questo momento non posso rispondere. Devo studiare o non riuscirò mai a stare al passo con gli altri. Questa volta devo impegnarmi sul serio, devo mettermi sotto o non raggiungerò mai i miei obiettivi.

Squilla il telefono. Non posso mostrarmi così. Non ho fatto niente oggi, lei avrà già fatto tutti i compiti. Vorrei dormire, ma non c'è tempo. Mangio qualcosa.

Non riuscendo a sbrogliare la matassa, ho cominciato a tirare il filo. Sembrava ordinato, anche se il nodo diventava sempre più fitto. E mi chiedevo che senso avesse apparire sempre perfetti, se non lo si era veramente. Io devo riuscire a sgarbugliarmi per davvero, non posso fingere.

Non rispondevo più alle chiamate, se non per sbaglio. Evitavo le situazioni che mi mettevano in difficoltà. Ne avevo la possibilità, vivevo sola. Nessuno poteva vedere cosa facevo; fuggivo dalle domande dei miei genitori e poco mi importava di loro. Già ero costretta a convivere. Invece di cercare un rapporto, cercavo il tempo. Più tempo. Ancora un minuto. Anche un secondo. Tempo per me stessa, tempo per studiare, per lavorare, migliorare. E tutto quel tempo a disposizione si deve sfruttare. Non

va sprecato il tempo, passa e poi non si può più recuperare. Il nodo era sempre più fitto, gli elenchi sempre più lunghi, ma mai abbastanza le ore. Non riuscivo a stare al passo.

Perché continuo a distrarmi? Cosa ho nella testa? Devo concentrarmi. Apro Instagram solo un attimo: questa ragazza è così bella, devo fare più allenamento. Tic-tac. Questa ragazza è così organizzata, devo organizzarmi meglio. Tic-tac-tic-tac. Io sbaglio e basta. Ora mi metto a studiare. Tic-tac. Ancora cinque minuti. Tic-tac-tic-tac.

Sono passati sei minuti, aspetto direttamente che passino altri quattro minuti e poi comincio. Ma prima mangio qualcosa. Tic-tac-tic-tac.

Anche oggi non ho fatto niente, ho mangiato tutto il giorno. Cosa c'è che non va in me?

Nelle giornate indistinte, senza aprire le ante della cameretta, la porta sempre chiusa, i minuti scorrevano senza ordine. Prima erano le sette di mattina e un attimo dopo erano le sei di sera.

Non ricordo niente del Covid-19 perché vedo solo immagini confuse di lacrime sotto una coperta e fogli sparsi, che posso ancora toccare e leggere: una lista puntata con gli obiettivi da raggiungere, le cose da fare. Non so dire quanti anni siano trascorsi, un loop si era innescato in me, evadere era inammissibile. I mezzi lo permettevano: potevo non rispondere, potevo spegnere la telecamera, potevo togliere l'audio, potevo spegnere il microfono. Era troppo facile chiudersi a chiave dentro casa.

Adesso invece non cerco più il tempo, ma le persone. O almeno ci provo. Il fango ha infettato piccole ferite che tardano a guarire. Cercavo il tempo, senza capire che avevo solo bisogno di un momento per ascoltarmi.

«Pronto? Ciao Fraffi, come stai? Sì, sì, ho tutto il tempo per chiacchiere».

▪ **DIPENDEVO DALLA MIA SOLITUDINE.** *Adriano Bruni*

La solitudine è una droga e provoca dipendenza.

È capitato a tutti noi durante l'emergenza sanitaria di trovarci con la sola compagnia dei nostri pensieri. Che fuori ci fosse il sole o splendesse la luna, il silenzio e il senso di abbandono ci avranno almeno per un momento persuasi e assuefatti. Con gli occhi chiusi o con lo sguardo fisso nel vuoto può darsi che per un istante qualcuno si sia arreso e abbia accolto dentro di sé la solitudine, abbia accettato la nuova condizione e in questa abbia scoperto un nuovo equilibrio.

«La solitudine è pericolosa. È dipendenza. Una volta che ti rendi conto di

quanta pace c'è in lei, non vuoi avere a che fare con le persone» (C. G. Jung).

L'essere soli e lontani dal giudizio degli altri può condurre a un senso di pace e serenità al quale si aggiunge il senso del conforto dato dal fatto che il tempo non è più tiranno e l'orologio assume solo una funzione decorativa: quando il mondo è fermo e tutti siamo confinati dentro le mura di casa, i costrutti sociali perdono di significato e non esiste più un tempo per il lavoro e uno per il riposo. Che siano le due del mattino o le cinque del pomeriggio non ha più importanza: sei tu che decidi che cosa fare e il tempo diventa uno strumento del quale puoi disporre liberamente. Chiudersi in sé stessi può sembrare un buon affare, ma quando ci si scontra con la realtà ci si accorge di quanto tutto ciò sia di poco vantaggio: ciò che può giovare al singolo può anche portare al collasso la comunità.

▪ **AVREI AVUTO UNA GIOVINEZZA NORMALE.** *Giovanni Ghisleri*

D'in su la vetta della torre antica io guardo il mondo lontano. Sono un misero passero, memore dei dolci tempi in cui le greggi belavano e gli armenti muggivano lieti, mentre stormi di uccelli svolazzavano felici e gli uomini ancora popolavano il mondo, senza la paura di incontrarsi, di stringersi la mano, di vivere una vita normale.

D'in su la vetta della torre antica io cerco di scorgere se le pecore vanno al pascolo, se le mandrie brucano l'erba, se i miei compagni passeri si muovono attraverso il cielo sereno, se gruppi di donzelle stanno venendo dalla campagna. Ma non vedo niente. L'unico suono che sento è il muto rimbombo di un'eco di puro silenzio. I contadini non escono più numerosi per andare al lavoro nei campi; le città sono completamente vuote e risuonano di una irreale sinfonia di morte. Non un piede osa oltrepassare la soglia della casa; non riesco a vedere un solo volto di uomo. E, d'un tratto, realizzo che, in questa bigia mattina di fine febbraio 2020, tutto è cambiato.

Su di me, misero passero, è giunto un mostro maligno. Il suo nome è "Covid-19": mi fa paura perché sembra un nome in codice, quello di una macchina disumana e senza cuore. È minuscolo e invisibile: ancora più subdolo, perché non accetta lo scontro faccia a faccia, ma preferisce penetrare indisturbato nelle cavità respiratorie. È un virus: un'entità abietta e priva di vita propria, capace di trarre linfa solo dal dolore di coloro che infetta. L'unico modo per difendermi è la paura: il timore che mi fa allontanare dall'altro; il terrore che chiunque possa essere infetto e contagiarmi; la vera e propria fobia per il genere umano.

Così, io, appollaiato su questa torre, sono un passero solitario. Non posso più allontanarmi dalla mia dimora, né incontrare i miei amici, né

vivere la vita che vorrei. Da questa vetta vedo la mia giovinezza, vestita a festa e piena di ebbrezza gioiosa, che lentamente si allontana: il più bel fiore della mia vita appassisce e ricade muto insieme a mille altri.

Se si tentasse di porgere l'orecchio alla mia solitudine, non si sentirebbe niente: si udirebbero soltanto un incerto battito di cuore affranto e uno sconsolato respiro che fuoriesce da polmoni forse infetti. Ma la mia solitudine parla: il mio silenzio è gravido delle parole della mia mente. Queste parole mi aiutano a capire chi sono davvero, facendomi esplorare sconosciuti meandri della mia anima; queste voci mi convincono di quanto sia importante il rispetto della natura e dell'ambiente, che tanto anch'io danneggio senza cura; questi pensieri mi dicono quanto siano per me vitali e necessari gli altri, cioè tutti quei miei cari a cui ho consegnato un pezzetto del mio cuore e di cui conservo nel mio una piccola parte, dolce conforto nelle mie solitarie giornate; queste riflessioni mi mostrano quanto la scuola sia una realtà che fa necessariamente parte della mia esistenza e quanto mi manchino quelle splendide sudate carte che tanto amo.

La mia solitudine mi ha fatto crescere, mi ha dato una solida forma e mi ha fatto diventare quello che sono ora. Forse, se tutto ciò non fosse successo, la mia vita sarebbe stata diversa: avrei continuato a dare per scontate tutte quelle realtà vitali di cui mi sono reso conto solamente nell'istante della loro assenza. Probabilmente, se tutto ciò non fosse successo, non avrei assunto quel grado di responsabilità che ho adesso: avrei continuato a considerare la malattia una realtà estranea e di poca rilevanza. Sicuramente, se tutto ciò non fosse successo, avrei avuto una giovinezza normale: mi sarei creduto invincibile e non avrei mai conosciuto la mia piccolezza.

Invece, tutto questo è successo. E io ne ho tratto non poco giovamento.

Sono passati oltre due anni e mezzo da quella bigia mattina di fine febbraio in cui tutto è cambiato. Ed ora, mentre da lontano vedo il sole che si abbassa dietro i monti per salutare questo giorno sereno, mi getto dalla mia torre antica, caro e solingo rifugio. E spicco il volo. Le mie ali, poco avvezze a planare in un'aria che mi pare essere sconosciuta, si aprono lentamente; dalle penne lascio cadere i ricordi di un tempo che non sarà più, mentre tengo ben stretti quei dolci pensieri che mi hanno fatto capire quanto sia bello volare, finalmente di nuovo libero.

D'in su la cima del sereno cielo io guardo da lontano una realtà che, lentamente, sta cominciando a rinascere. I miei amici mi raggiungono e, felici, condividiamo i nostri ricordi, così da rompere quelle barriere che ci hanno a lungo tenuto a distanza. E io, rinato dopo un dolce e maligno virus, smetto di essere il passero solitario.

▪ **C'ERA UN PENSIERO CELATO.** *Lorenzo Apollonio*

La pandemia che ha colpito il globo verso la fine del 2019 sembra lentamente allontanarsi verso un passato sempre più remoto, e, nonostante gli avvenimenti siano relativamente recenti, le persone stanno lentamente lasciando andare quello che somiglia sempre più ad un brutto sogno, più che una realtà.

Per qualche tempo la società è stata messa in tensione, piegata sotto il peso di qualcosa che non eravamo pronti a gestire, evidentemente impreparati. Nel corso dei tre anni passati, le opinioni sono state le più diverse e disparate, ma chiunque in un modo o nell'altro ha tentato nella sua testa di trovare un responsabile. Di fronte all'ignoto il cervello ricerca dei pattern tenta disperatamente di dare spiegazioni riconoscibili e trovare un colpevole. Difficili da digerire le spiegazioni della comunità scientifica che, ricostruendo il salto di specie compiuto dal virus, hanno identificato le cause nel normale corso della natura mescolato al pessimo impatto dell'uomo sull'ambiente.

Ognuno ha cercato disperatamente un colpevole e un modo per deresponsabilizzarsi. Ed è proprio sulla responsabilità e sul concetto di colpa e indifferenza che vale la pena soffermarsi, perché il fenomeno globale che è stato il Covid-19 ha rivelato platealmente quanto immatura possa essere la natura umana.

Ricostruendo tutto dal principio, trovo le prime notizie: «C'è un virus, può essere pericoloso e fatale in certi casi, non abbiamo una cura». Chiunque in quel momento era vulnerabile e tutti per almeno un secondo abbiamo dovuto affrontare nella nostra testa l'idea di essere in pericolo.

Quanto è dolce l'essere umano nel momento in cui si confronta con la morte. Ho visto in frantumi la spavalderia e la baldanza che contraddistinguono la nostra specie. Certo, ognuno manifesta a modo suo questa consapevolezza, ma in quel momento nell'aria si respirava chiaramente quest'idea: noi non siamo eterni, siamo temporaneamente qui e, se qualcosa va storto, potremmo non esserlo più.

Ecco, per quell'attimo siamo stati tutti uguali ed è forse stato il momento più sincero e genuino di tutti quelli che sarebbero venuti dopo.

Col tempo, comunque, siamo tutti venuti a saperne di più; piano piano sono arrivate alcune risposte, e, in men che non si dica, non era più un virus potenzialmente fatale, ma qualcosa che colpiva le persone fragili, anziane e immunodepresse per esempio, causando complicazioni, aggravando situazioni già critiche e portando anche alla morte.

Di colpo il bersaglio è stato ristretto, la retorica secondo cui eravamo

tutti nella stessa situazione si è fatta stantia in poco tempo e ci siamo nuovamente divisi. Studenti e insegnanti, vecchi e giovani, lavoratori e disoccupati, agiati e disperati, l'illusione di essere tutti uguali ha cullato per qualche tempo l'opinione pubblica, ma sotto sotto tutti già sceglievano il loro schieramento. D'istinto la corsa di ognuno è stata per raggiungere il prima possibile la posizione migliore per non soccombere ed inconsciamente ci si è divisi in due grandi gruppi: chi deve morire e chi invece può sopravvivere.

Ora, non voglio dire che di colpo le persone meno a rischio avrebbero voluto ammazzare tutti i soggetti più fragili per terminare il prima possibile quella condizione così fastidiosa, ma era chiaro perfino a me giovane studente che un sottile astio e un desiderio di perdere il prima possibile ogni sorta di zavorra pervadeva la vita quotidiana.

Abbiamo descritto i tre anni passati come un incubo, ma le cose in fondo non sono andate così male. Ci sono state chiaramente conseguenze, molte delle quali perdureranno anche dopo la fine della pandemia, ma non si può dire che la civiltà sia finita e l'umanità sia caduta. C'è chi ha rinunciato a molto, ma anche chi ha rinunciato a poco.

Quello che voglio non è sminuire la pandemia, ma puntare l'attenzione sul fatto che, in qualche modo, si è cercato in qualsiasi caso ed inesorabilmente di gettare il peso addosso a qualcuno. La colpa doveva essere di un gruppo specifico di persone, le conseguenze sarebbero ricadute su una determinata categoria. Le persone non sono mai riuscite ad accettare che questa cosa riguardasse tutti.

Ad un certo punto qualcuno ha interiorizzato l'idea che qualcuno moriva e finché non era lui andava bene così; quindi, lui non aveva motivo di preoccuparsi o di perdere qualcosa. Senso civico e responsabilità collettiva sono le cose che si sono spezzate per prime all'interno di questo piccolo incubo. Ognuno per sé. Qual è stata la differenza tra l'inizio e la fine della pandemia? All'inizio abbiamo avuto paura per quel famoso attimo in cui siamo stati tutti uguali e la paura ci ha messo tutti sullo stesso piano. Ma, se inizialmente quel timore sembrava potesse trasformarsi in consapevolezza e rinnovata forza di attraversare la tempesta come simili e membri della stessa specie, alla fine il sentimento è stato schiacciato dal rancore reciproco e dal desiderio di ritornare su un gradino più alto anche se qualcun altro non avrebbe potuto fare altro che restare indietro. Solo un pensiero sì, qualcosa di celato forse, represso in profondità, ma sperare nella morte di tutti pur di non perdere il proprio privilegio la dice lunga su chi siamo.

A chiunque lascio quest'ultimo quesito, ma prima di rispondere, forse, converrebbe riflettere su quanto accaduto durante questi tre anni: se

dovessi scegliere tra la mia felicità e la vita di qualcuno, cosa sceglierei?

Perché se ammettiamo che la risposta non è così semplice e proviamo a riflettere forse possiamo capire cosa caratterizza il nostro essere, dalla più sotterranea delle radici biologiche guidate dall'istinto animale fino alla più alta delle riflessioni filosofiche. Forse così riusciremo davvero ad essere migliori.

▪ NEL MIO TELEFONO CADEVA LA CONFUSIONE DEL MONDO.

Silvia Bassoli

Un'azione che mi fa sempre sorridere è scorrere la galleria e la App Note del mio telefono: al momento ho 38.837 foto e 1.214 note, riguardo a queste ultime non esiste alcun criterio di coerenza tra di loro. Caos totale.

In particolare, è simpatico vedere il continuo rimbalzo tra vuoto e pieno durante il secondo lockdown: una nota recita "I can't take this anymore" e la successiva sono appunti di matematica « $(x+5) / 2=3$ », poi «Una settimana abbastanza tranquilla, sto piangendo di gioia, ce la sto facendo, ne sto uscendo». Poi si sprofonda di nuovo e il respiro si fa pesante, i banchi sono separati e sono ancora nella stessa lezione di filosofia, la professoressa sta spiegando Aristotele, ma io non sto capendo nulla e sto piangendo cercando di nascondermi dietro alla gigantesca mascherina che la scuola ci fornisce.

Il secondo lockdown è stato così, davvero confusionario: ogni due settimane la situazione epidemiologica del Paese cambiava e io, spesso, mi trovavo costretta nell'allegria cittadina di Gardone Val Trompia, circondata da pensieri e montagne un po' troppo opprimenti.

Credo che le mie note ricordino un po' com'era frammentata l'Italia: ogni tanto una regione era in zona gialla, ma diventava rossa dopo poco, nel frattempo qualche altra parte del Paese era arancione o in un'altra gradazione di quel fuoco di rabbia, fastidio e sconfitta che era nell'animo di quasi tutti.

Non credo di poter davvero puntare il dito contro le istituzioni o contro la scuola per aver gestito le cose in malo modo, personalmente non apprezzo i commenti del tipo: «I professori avrebbero dovuto preferire argomenti più interessanti per cogliere la nostra attenzione» o «Non siamo stati ascoltati, eravamo da soli», perché, sinceramente, credo che a quel punto si stesse cercando solamente di guardare avanti, di arrivare all'estate, al calo dei contagi o a qualche soluzione provvidenziale.

La razionalità del primo lockdown, la semplicità di un conflitto in cui esiste un fronte comune contro un nemico invisibile era quasi roman-

zesca, come in quei libri di metà Ottocento in cui nascono il sentimento nazionale e il senso di comunità, in cui anche nelle imprese più ardue si sa che esiste un impegno non solo individuale, ma quel tipo di narrativa funziona solamente se la battaglia viene vinta: e noi l'abbiamo persa.

L'abbiamo persa, perché dopo un'estate tranquilla il Covid-19 tornò e tutto era a pezzi, dalla mia classe a metà alle varie zone con colori diversi. Lì nasce la confusione e il macrocosmo in frammenti si rispecchia nel microcosmo: comunità, famiglie. singole persone che ogni giorno cercano di inventarsi un nuovo motivo per cui il bottone «Partecipa alla riunione» può ancora significare futuro.

▪ **HO RICONOSCIUTE LE AMICIZIE CHE CONTANO.** *Matteo Corti*

L'affronto-scontro con la pandemia ha costretto a un forzato ripensamento del sé, delle proprie priorità, ma anche delle relazioni e delle amicizie. Sebbene, infatti, la quarantena abbia imposto restrizioni inderogabili che hanno condizionato negativamente la socialità, allo stesso tempo ha avviato un processo di riconsiderazione dei rapporti sulla base della loro autenticità.

L'estrema abbondanza di tempo non ha promosso l'attività propositiva dell'individuo ma ha causato un graduale senso di scoraggiamento. Nonostante la novità fosse stata inizialmente percepita come una sfida a reinventare le proprie abitudini, man mano che la situazione di emergenza diveniva stabile l'entusiasmo veniva meno.

Lo stesso processo ha riguardato la dinamica delle amicizie.

Nella prima fase la quotidianità è stata bombardata di novità che permettevano di far fronte al limite sociale imposto dalle restrizioni. Numerose applicazioni, come *Houseparty*, hanno suscitato un forte interesse, soprattutto tra i giovani desiderosi di non perdere le proprie relazioni. Ricordo in prima persona l'entusiasmo con cui ho accolto la novità. A tratti era persino piacevole: passavo ore chiacchierando con gli amici, sicuro che non appena avessi voluto avrei potuto facilmente interrompere la conversazione.

Tuttavia, una volta esaurita l'euforia iniziale, è sorto il bisogno di poter frequentare le persone davvero care.

La seconda fase ha infatti concesso alcune libertà permettendo di ritrovare a singhiozzo la socialità prima perduta. Le piccole finestre risultavano di estremo valore.

Accuratamente scelsi le persone con cui con desideravo vivere quei momenti a tratti unici. Ebbi l'opportunità di condividere nuove passioni che prima non consideravo interessanti, ma che, insieme ai compagni

giusti, si sono rivelate estremamente gradevoli. L'intensità degli incontri è cresciuta facendo emergere emozioni prima nascoste.

Si è stati, quindi, costretti ad una rivalutazione delle proprie relazioni per il desiderio di dedicare i pochi momenti accessibili alle amicizie più autentiche. Per certi versi è possibile attribuire alla pandemia un avvicinamento a coloro che consideravamo meritevoli del nostro tempo e, di conseguenze, un allontanamento dai rapporti non significativi.

▪ **TUTTO DIPENDEVA DALL'IDEA DI FUTURO.** *Samuele Morri*

Nella pandemia si sono ravvisati due atteggiamenti che riflettono altrettante disposizioni nei confronti del futuro.

Intendere il periodo negativo in cui ci si è trovati come una rottura rispetto all'armonia precedente ha fatto precipitare la persona nello stato di *fragilità* di chi percepisce il presente come mera sospensione tra passato e futuro.

La fragilità è derivata dalla necessità di dover accettare un presente malevolo e di passaggio tra due poli di un tempo percepito invece come benevolo.

L'illusione che un male simile non si è mai presentato prima e mai si presenterà dopo è segnata da intensa percezione corporea del presente, capace di rendere poco nitido il passato e di far valutare il male presente come il peggiore tra tutti in mali, passeggero intermezzo tra tempi migliori.

La rappresentazione del tempo indotta dall'esperienza fisica della malattia ha tolto significato al presente riducendolo ad attesa di un dopo più favorevole e benevolo.

Un atteggiamento invece etimologicamente e sostanzialmente opposto è quello dell'*anti fragilità*, come accettazione dell'imprevisto e disponibilità a ricalibrare su di esso le proprie abitudini e proiezioni.

Netta e chiara è la differenza principale tra le due *condotte emotive*: il rapporto con il futuro.

In entrambe, infatti, l'approccio al problema nel presente passa necessariamente dalla rispettiva concezione di futuro. Se nel primo caso la percezione è di un futuro favorevole, nel secondo non vi è una vera e propria aspettativa di positività nel futuro, ma la convinzione di una perpetua possibilità di incertezza e crisi. Può anche darsi che nell'affrontare il problema del presente lo stile dell'*anti fragilità* sia più vantaggioso rispetto a quello della *fragilità*, ma vizia in modo incontrovertibile il rapporto con il futuro. Percepire il futuro come fonte costante di inconvenienti non permette l'atteggiamento positivo, di speranza e di fiducia

nell'avvenire, necessario per ogni tipo di progetto a lungo termine e di sogno. La pura speranza in un futuro migliore può sospendere la reazione al presente, ma rappresenta l'insopprimibile istintivo aggrapparsi alla vita e, quindi, alla rinascita, nonostante tutto.

La speranza permette di vivere con minor pesantezza la crisi e, anzi, la individua come tale, ne segna i contorni e le attribuisce l'importanza che merita. Accettare la fragilità è accettare l'*impasse* che la vita può imporci prima che riacquistiamo un senso di benessere nel presente. L'*anti fragilità*, invece, non permette una stabilizzazione e una vera soluzione del problema, percepito come sempre in arrivo e parte della serie ininterrotta che diventa la vita stessa.

▪ **ERA IL DESERTO DELLE INQUIETUDINI.** *Francesca Villa*

Sicuramente all'inizio uno dei principali motivi della mia speranza costante in una fine prossima dei numerosi lockdown era la mia mentalità: anche quando ho già fatto tutto, posso farlo meglio. Probabilmente non avrei mai assimilato tale logica autodistruttiva se avessi continuato con la mia vecchia vita normale, perché il giudizio esterno delle persone spesso alleggerisce ciò che penso di me stessa, essendo una persona estremamente autocritica.

Il concetto del continuo miglioramento forse può sembrare una frase tipica di una persona perfezionista, ma posso affermare sinceramente che non lo sono affatto. Diciamo che, anche se non sembra, è solo la parte superficiale di dubbi molto più esistenziali. Infatti, quando non si può contare su un confronto diretto con gli altri, da che cosa si capisce il proprio valore?

Ora la *me diciottenne* sorride alle domande della *me quindicenne*; tuttavia, ricordo che questa era una domanda quotidiana. Mi chiedevo spesso che cosa mi aiutasse a capire il mio valore. Se negli anni precedenti alla pandemia questa ricerca poteva essere all'interno di un continuo processo di arricchimento stimolato dall'esterno, durante il lockdown, in casa, da sola, non era così: dovevo *creare* io stessa la situazione per mettermi in gioco e capire, veramente, dove si collocassero i miei limiti.

Quindi presto la mia bacheca sopra la scrivania, dall'inizio del 2021 fino a una buona parte del 2022, si riempì di post-it, di obiettivi giornalieri, di traguardi raggiunti evidenziati da punti esclamativi, frasi motivazionali e tante sfide. Io ero ciò che facevo. Io ero diventata le mie azioni. Non ero Francesca, ma quello che scrivevo in bacheca. Non era mai abbastanza; nonostante avessi tutto il pomeriggio, serviva anche la notte: non dovevo pensare troppo.

Ovviamente questo mi portò a una situazione di fatica estrema, al punto da dovermi fermare perché il mio *corpo* supplicava una pausa. Nel febbraio del 2021 mi resi conto che tenermi occupata non avrebbe fermato le mie emozioni, che avrei continuato a soffrire sia fisicamente che mentalmente. Dunque, la domanda divenne: sono ciò che faccio o ciò che penso?

Da quel momento in poi, mi concentrai ad approfondire i rapporti relazionali con l'esterno grazie agli strumenti su cui potevo contare: il mio pensiero e tante videochiamate. Le amicizie ormai non erano più la condivisione di esperienze, ma di parole. Il cambiamento, se da una parte mi piaceva, dall'altra mi struggeva, ricordandomi come era prima.

Ancora oggi tale passaggio influenza tutte le mie amicizie e sono convinta che non sia esclusivamente a causa della mia maggiore età: quello che *succede* con le persone che amo me lo ricorderò per sempre e quello che capiamo insieme costruisce ciò che sono.

Mi ero così parzialmente risposta all'assillante quesito: io sono il mio pensiero. Il problema era che con lo scorrere imperterrito dei mesi la situazione pandemica non sembrava minimamente cambiare e la scuola nemmeno, prettamente piegata alla divulgazione di informazioni. Dunque, mi consumavo e rapidamente la mia costanza nell'ottenere i traguardi prestabiliti si perdeva nel vuoto delle giornate. Era come se la mia vita fosse un foglio bianco su cui avevo tracciato la griglia per fare in modo che le proporzioni del mio magnifico disegno di vita fossero perfette, ma, invece che concentrarmi sul foglio, mi concentravo sul singolo quadrato all'interno della griglia. Schizzi senza senso. Disordine. Colori casuali. Le righe tracciate per il controllo del disegno diventarono il singolo quadrato. Ogni giorno. Celle entro cui la mia giornata doveva vivere. Il controllo divenne opprimente e io non capivo più cosa stessi disegnando. Diventai guerra ed ossessione.

L'abitudine all'essere sempre impegnata in qualcosa è diventata, così, anche oggi, un pensiero subdolo, che si nasconde nei meandri della mia mente, pronto a farmi sentire profondamente in colpa alla giusta occasione. Il costante perfezionismo, usato in principio come strumento di sopravvivenza, è andato ad alimentare la risposta estrema alla domanda. Sono ciò che faccio e lo devo fare, altrimenti mi perderò. E se però io sapessi già che non riuscirò a portare a termine le mie pianificazioni? Semplice: la conseguenza diretta è divenuta la mia procrastinazione (che se già presente prima, ora è parte integrante di me). La procrastinazione alimenta quel senso di impotenza, di inadeguatezza che scaturisce dal rimorso e dal rimpianto giornaliero. Ansia di sprecare tempo e occasione, che è strettamente connessa alla costante incertezza legata al futuro:

sono veramente così sicura che non possa ricapitare un evento peggiore e improvviso? No, per questo ho paura. La mia speranza si basa sui giorni e sulle settimane, lasciando a riposo i progetti futuri.

Cambiando argomento, quando mi chiedono che cosa vorrei fare nella vita, non so mai se rispondere.

11. CONCLUSIONI

A cura del gruppo di lavoro

A conclusione dei lavori abbiamo chiesto a Adelaide Baldo, psicoanalista, di commentare quanto è stato presentato da dirigenti, docenti e studenti. In realtà più che di conclusioni si tratta di rilanci perché le riflessioni e le esperienze presentate hanno avuto il pregio di restituire lo stato d'animo, le riflessioni, gli accomodamenti e le soluzioni trovate durante il periodo pandemico, ma allo stesso tempo hanno proposto o immaginato piste di lavoro per il futuro, tesaurizzando l'esperienza vissuta in questo periodo, nel bene e nel male. In fondo la proposta fatta da Casa della Memoria aveva proprio questo scopo, ossia fornire un contesto per riflettere sull'esperienza (in tutte le sue sfaccettature e dimensioni) per immaginare ulteriori sviluppi e volgere lo sguardo oltre, costruendo sapere a partire dall'esperienza.

▪ COMMENTO

Adelaide Baldo, Psicoanalista

Buon pomeriggio a tutte e tutti voi. Io sono venuta qui ad ascoltare; sono qui da questa mattina e devo dire che sono rimasta folgorata dalla bellezza, dall'intelligenza e dall'umanità di tante relazioni, quelle degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e degli studenti che mi hanno svelato un mondo che non conoscevo, un bel mondo che ho sentito rappresentato. Quindi ringrazio Casa della Memoria che fatto un eccellente lavoro che passerà alla storia attraverso questa raccolta di dati e elementi per riflessioni, e l'ha messo a disposizione di tutti noi e di chi, in futuro, vorrà consultare questo materiale che parla di tante, tante cose; non parla solo della scuola.

Però è bello che parta dalla scuola perché la scuola è una società nella società, una società dove non solo si cresce - penso in questo momento a quei deliziosi bambini che erano qui fino a poco fa, ma c'è quella caparbieta qui rappresentata dalle relazioni di insegnanti e dirigenti, quella caparbieta nel voler tenacemente - anche in mezzo alle difficoltà che sono state descritte fin troppo bene - restare sempre all'erta. Mi rendo

conto di aver usato un termine un po' militaresco, ma sappiamo che stare all'erta è anche un valore necessario per non far cadere quei valori di democrazia che qui non sono mai stati nominati perché vanno tradotti in azioni e non congelati in sole parole, altrimenti si cade nella retorica.

Io ho avuto la fortuna di vedere tutti i lavori che sono stati fatti dalle scuole, da quelle dell'infanzia fino alle scuole superiori. Li ho visti già all'inizio dell'anno e, infatti, c'è stato a febbraio un piccolo convegno di metà sviluppo dei lavori, che ha dato una restituzione di quel momento in quel momento.

Oggi ho sentito un passaggio ulteriore che mi fa molto piacere, perché significa che il progetto non è visto solo come testimonianza - già questo ha un grande valore - ma è qualcosa di più: ha attivato una volontà trasformativa che ci fa capire quello che già è trapelato nelle varie relazioni, cioè che i traumi - qui stiamo parlando di un trauma vero e proprio - possono essere elaborati.

Il Covid-19 è stato un trauma collettivo, ci ha preso alla sprovvista, eravamo impreparati e sono stati fatti anche molti errori di comunicazione e di individuazione di cosa realmente fosse.

Ho sentito in quel momento - scusate se apro una piccola parentesi, ma ha a che vedere con cose che dirò dopo - una sorta di sgomento istituzionale per cui anziché fare un'analisi realistica di quel che stava accadendo, e molti se ne stavano già accorgendo, si è pensato di fare quella cosa che anche oggi è stata rilevata da molti studenti come cosa da non fare, cioè una sorta di rimozione immediata collettiva, non del passato, che ci può anche stare come difesa, ma rimozione del presente, e questo, dal punto di vista clinico, è grave come evento, rivela uno scompenso, e noi lo abbiamo vissuto.

La convinzione era che bastava appendere alle finestre "andrà tutto bene" e tutto sarebbe andato bene. Io capisco che da parte di chi governa e ha responsabilità immediate ed inaspettate, ci può stare; umanamente posso capire che si voglia dare un messaggio di speranza, anche se un tanto al chilo come si dice a Brescia; è un modo anche per prevenire sommosse popolari e io penso che sia stato fatto per quello. Però non è dicendo che andrà tutto bene che davvero tutto va bene: non è andata così e lo si poteva capire da subito. Io non avrei scritto "andrà tutto bene"; penso a quei bambini che, dopo aver esposto il loro disegno colorato, hanno visto morire i nonni senza poterli salutare, che hanno visto morire anche i genitori. Vi ricorderete che fra i primissimi morti a Brescia c'è stata una donna di 46 anni che aveva un figlio di 17 anni, vivevano assieme perché lei era divorziata. Lei è morta perché dal call center di emergenza per giorni le hanno continuato a dire di restare a

casa prendendo la tachipirina, e infatti è morta con grandi sofferenze, nemmeno sedate da appropriati anestetici. Di fronte a questi episodi, i disegni con la frase “andrà tutto bene” appaiono tragicamente ridicoli. Personalmente avrei preferito che la frase proseguisse: andrà tutto bene se saremo solidali. Questo lo avrei visto come atto di rispetto verso la comunità democratica.

Ritornando al vostro lavoro in atto, dove ho visto la trasformazione rispetto ai lavori presentati a febbraio? Ho sentito che c'è stata una vera elaborazione del trauma. Tutti gli interventi dei dirigenti e degli insegnanti - che pure hanno parlato di cosa hanno fatto, hanno potuto fare o si sono ingegnati a fare nel 2020 al momento dell'acme dell'emergenza - rivelano che oggi, parlare di quelle cose non è più un racconto del terrore, ma è il racconto di una comunità civile che è riuscita a elaborare il trauma e trasformarlo in quello che, se si è intelligenti, si fa, cioè una nuova visione della realtà da cui nasce una nuova progettazione per il futuro. Questa è una cosa bellissima.

Certo era meglio se il Covid-19 non fosse arrivato, ma se ci è servito a capire in che direzione andare per dare valore civile alla scuola, ben venga.

Non sono di quelli che dicono “ai miei tempi”, personalmente non tornerei indietro agli anni del glorioso liceo Arnaldo dove ho avuto anche ottimi insegnanti, ma c'era un clima rigido, freddo, autoritario. Avrei decisamente preferito avere professori come quelli che oggi vi hanno accompagnato. Ho vissuto gli anni del '68 e '69 e vi garantisco che avevamo buone ragioni per fare e chiedere quello che abbiamo fatto e chiesto.

Riprendo dal concetto di una scuola come centro della società civile. In molte relazioni è stato nominato come problema quello di una scuola sempre più tecnicistica, in cui ci sono raffinatissime metodologie ma che distolgono e distanziano dalla qualità delle relazioni che in molti avete evocato. Questo tipo di scuola perde di vista la sua funzione che è quella di costruire cittadini e cittadine, di far incontrare bambini e adolescenti con gli adulti.

Poco si riflette sul fatto che la scuola è l'unico luogo, oltre a quello familiare, in cui bambini e adolescenti incontrano altri adulti; nemmeno i genitori hanno un luogo in cui incontrano i figli degli altri. Certo, ci sono le partite di calcio, di basket o altri sport, ma è un altro tipo di incontro.

A scuola c'è l'incontro di pensiero che nasce dalla fiducia reciproca e questo accade solo nella scuola. La riflessione su quanto è accaduto durante il Covid-19 è anche una riflessione su come si incontrano le generazioni, un incontro transgenerazionale che può dare luogo a qualcosa di

molto fecondo oppure a qualcosa di molto mortifero. Mi soffermerei su quest'ultimo punto perché nelle vostre relazioni, di voi studenti delle superiori ovviamente, ma anche nelle poetiche esperienze rappresentate dai bambini che l'hanno fatto con quella innocenza meravigliosa per cui non si nomina l'oggetto, ma esso esce attraverso quella infinita poesia che a volte poi perdiamo perdendo con lei non tanto l'infanzia che continua a vivere dentro di noi in forma spesso nevrotica e ce la teniamo così, ma il linguaggio poetico.

Nelle relazioni di oggi, ma anche nei lavori presentati a febbraio, c'è stato un continuo riferimento agli adulti, all'essere adulti. Io ho sentito, a volte esplicitata, altre sottotraccia, una costante richiesta rivolta agli adulti, rafforzata rispetto a febbraio: la richiesta di aiutarvi a diventare adulti. Poi, certo, è ciascun adolescente che deve trovare la sua personale strada per diventare adulto e che tipo di adulto. È attraverso l'incontro con i genitori innanzi tutto, e poi con gli insegnanti o altre figure adulte che sono significative a livello educativo, che gli adolescenti trovano spunti per come attrezzarsi al cammino verso l'adulto che vogliono essere.

Negli interventi di oggi ho sentito una grande consapevolezza della propria adultità; questo fa onore a questi liceali che ho ascoltato con grande interesse. Con i loro interventi ci danno preziose indicazioni, quindi ritengo che Casa della Memoria sia arrivata ad una svolta di questo progetto: non è più una raccolta di dati, ma una riflessione su come sarà il futuro.

Ho preso alcuni appunti che si intrecciano con quanto detto a febbraio. La domanda che io mi sono fatta dopo aver visto i lavori e che riconfermo dopo quanto ascoltato oggi, è: noi che adulti siamo? Cosa possiamo insegnare a questi bambini e adolescenti se noi per primi non capiamo noi stessi? Quindi, che adulti siamo? Quali modelli di pensiero, e quindi comportamento e relazione con la realtà, abbiamo? Quali paure abbiamo? Perché se noi per primi neghiamo le nostre paure sarà davvero difficile aiutare i giovanissimi ad affrontare le loro. Quali tabù abbiamo? Ogni cultura ha i suoi tabù e pare sia giusto così; i tabù sono quel punto di soglia non superabile perché superandola la società va in crisi; i tabù fanno da contenitore per le conflittualità sociali di ogni genere. I tabù servono a difendere la tenuta complessiva della società.

Certo, si pone poi il problema se questi tabù sono "utili", oppure se costituiscono un ostacolo al progredire del pensiero collettivo. Alcuni tabù sono necessari, è bene che ci siano, ci preservano da disgregazioni mentali e sociali pericolose. Altri invece ci dovrebbero far riflettere su cosa stiamo combinando, non tanto come individui, ma come collettività che esprime una cultura.

Il tabù più forte è la morte di cui non si parla se non come oggetto lontano. Così quando arriva - e prima o poi arriva in tutte le famiglie perché c'è un mandato biologico che ci fa arrivare a lei - si è impreparati. Inoltre, la morte non sempre arriva secondo il dettame biologico, come evento naturale, la morte per vecchiaia, esaurimento del potenziale vitale. Molto spesso arriva per cause le più svariate che si configurano come eventi imprevisti e violenti. Lo abbiamo visto col Covid-19, ma, visto che siamo qui con Casa della Memoria, sappiamo che ci sono altre e tragiche vie che portano alla morte.

Neanche della guerra si vuole più tanto parlare. All'inizio della guerra in Ucraina eravamo tutti scandalizzati, poi un po' alla volta il sentimento si è acquietato e ora quasi non se ne vuole parlare se non come di un fatto lontano, che ci riguarda per le scociature che ci procura, ma prima o poi le cose si sistemeranno. È come se ci fosse un annacquamento della percezione di un fatto che è gravissimo di per sé; le cose là vanno sempre male e peggio, ma noi ci illudiamo che "tutto andrà bene". Siamo bravissimi a dirci questa frase.

Anche la guerra riguarda la morte, e questi due tabù sono strettamente correlati.

Incredibile questo voler evitare il tema della morte considerando che ci attraversa e ci accompagna per tutta la vita. Ogni giorno muoiono milioni delle nostre cellule e va bene così perché in questo modo abbiamo i tessuti rinnovati, però significa che noi portiamo dentro di noi questo tema che è quello della materia che finisce.

L'universo infatti è infinito, ma la materia finisce nelle forme con cui si presenta e vive in noi stessi.

Tutti questi temi, che sarebbero base per grandi riflessioni, noi li allontaniamo da noi. Con i bambini, poi, guai a nominarli. Gli adolescenti per fortuna sono più autonomi, ci pensano, ma non sempre trovano il contenitore giusto in cui porre questi pensieri, le domande, le angosce di morte che inevitabilmente si affacciano alla mente. Noi li lasciamo soli. Questo non è il tema della prevenzione di atti autolesionistici, o dell'uso di droghe. È che la morte ce l'abbiamo dentro ed è proprio nel passaggio verso l'età adulta che emerge il bisogno di conoscerla e collocarla in modo sensato da qualche parte nella mente.

Un'altra cosa che ritengo degno di nota e che emerge dai lavori e anche oggi è stata nominata, è il mito che, quando succede qualcosa di traumatico, il desiderio che immediatamente compare è che le cose tornino come prima. È un desiderio che non resta nello spazio privato del singolo individuo, ma viene condiviso e diventa parte della cultura collet-

tiva, una cosa irrealistica e impossibile sul piano logico, ma che sottosta anche a decisioni prese a livello istituzionale.

Quando ancora esercitavo la mia professione (ora faccio la nonna), molti pazienti mi dicevano: dottoressa, io vorrei tornare come prima. E io rispondevo: no, per carità, se lei torna come prima vuol dire che ci saranno ancora le condizioni che l'hanno fatta arrivare al suo male di oggi; non vorrà mica rifare tutto da capo! proviamo ad andare avanti.

Il desiderio di "ritorno alla normalità" è comprensibile, ma cosa vuole dire normalità? Quando non c'erano scocciature? Quando non ci si era ancora accorti che ci fosse un problema?

Su questo si potrebbe fare perfino un altro convegno.

Un'altra cosa che emerge spesso dai lavori e dalle testimonianze è il concetto di mancanza: i baci dei nonni, gli abbracci, gli amici, perfino la scuola che appare come un luogo di delizie.

La mancanza andrebbe un poco valorizzata. Per noi mancanza vuol dire "come sono sfortunato a non avere quella cosa lì". Mancanza, però, può anche aprire a sviluppi inaspettati e creativi della nostra vita e anche oggi, soprattutto negli interventi di dirigenti e insegnanti, è stata declinata proprio in questo senso, introducendo un elemento di novità rispetto a quanto emerso a febbraio. È evidente che c'è un lavoro in atto verso l'elaborazione, l'attribuzione di senso, l'apertura al futuro trasformativo. La speranza nel futuro riguarda il pensiero che si possa fondare una polis ideale in cui ci sia spazio per la tenerezza, termine più volte utilizzato oggi.

Cosa è tenerezza? È ritrovare, o trovare per la prima volta, la capacità di riconoscersi nel proprio rapporto con l'altro; non un rapporto di correttezza formale, ma sentire che è da questa relazione di reciprocità che IO posso imparare un sacco di cose e quindi rinforzare la mia identità. IO come individuo, IO come istituzione, IO come fascia di età, IO come lavoratore/lavoratrice.

Il futuro deve considerare come priorità la tenerezza, la speranza intesa come motore che deve sempre essere tenuto acceso perché se noi spegniamo la speranza, di fatto impoveriamo gli individui e la società rubando la spinta innovativa e lasciando solo la mera funzione di esecuzione di compiti dati. Allora ci abituiamo a prendere per buono quello che c'è; non cerchiamo alternative perché questo accade solo se riusciamo a sentire la mancanza, a darle nome e a orientarla verso un atto creativo che mette in cantiere un nuovo paesaggio dentro di noi e nelle relazioni fra noi e la realtà dove abitano gli altri.

Non voglio prendervi altro tempo e mi fermerei qui, con l'augurio che

questo lavoro non si fermi e continui nelle scuole dove ci sono grandi menti, grandi fermenti, grandi menti che fermentano.

Vi ringrazio per tutto il lavoro che avete fatto e che farete.

12. CONCLUSIONI FINALI

A cura del gruppo di lavoro

Bruner afferma che “è soprattutto attraverso le nostre narrazioni che costruiamo una versione di noi stessi nel mondo, ed è attraverso la sua narrativa che una cultura fornisce ai suoi membri modelli di identità e di capacità di azione. Il riconoscimento della centralità della narrativa non ha origine da un’unica disciplina, ma dalla confluenza di molte discipline: socio-antropologica, linguistica, storica, psicologica, perfino computazionale.”⁹

Quando la narrazione del singolo incrocia quella degli altri allora vengono poste le basi per costruire una memoria comune e per investigare in modo condiviso gli eventi del passato, recente o remoto che sia. L’esperienza narrata in questo volume è partita da questo presupposto e, a conclusione della stessa, possiamo affermare che possono essere individuati tre diversi livelli di cultura:

- *Cultura individuale*: ogni soggetto interessato (dirigente scolastico, docente, studente) ha potuto riflettere sull’esperienza del Covid-19 e rintracciare i propri personali vissuti e ciò che ha caratterizzato la propria vita in quel particolare contesto pandemico. Dalle diverse riflessioni emerge che, pur nella dimensione emergenziale della situazione, alcuni aspetti sono stati riletti sotto una luce nuova, come ad esempio la rivalutazione della relazione e della vicinanza fisica, oppure la riconsiderazione del ruolo delle tecnologie in chiave apprenditiva e non solo ludica, o ancora l’importanza dello stare insieme agli altri anche come stimolo all’apprendimento e alla condivisione di conoscenze. Insomma, il periodo di isolamento ha disvelato aspetti non nuovi della vita di ognuno, ma che venivano quasi dati per scontati e dunque tenuti sotto traccia o di cui non si considerava adeguatamente l’importanza.

- *Cultura di gruppo*: dalle narrazioni dei dirigenti scolastici (ma per al-

9 J. Bruner, *La cultura dell’educazione*, Feltrinelli, Milano, 1997, p. 12

cuni versi anche da quelle degli studenti) emerge un dato interessante che sottolinea il valore del fare rete per affrontare in modo più efficace problemi comuni. Il confronto sulle varie questioni che la pandemia ha posto in termini di organizzazione del servizio scolastico, con particolare riferimento alle forme inusuali di esercizio del diritto all'istruzione, ha sollecitato l'elaborazione e la ricerca di soluzioni per quanto possibile condivise. Pur nella specificità che caratterizza ogni singola realtà scolastica è apparsa evidente la necessità di non rimanere chiusi nella propria bolla prossemica territoriale, ma di confrontarsi e approfondire con gli altri il problema, elaborando proposte e strategie di intervento, perché – come diceva Don Milani - “il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.” Possiamo aggiungere che questo è anche il presupposto per costruire una cultura di gruppo.

- *Cultura istituzionale*: ci si attende ora che le istituzioni, sulla base delle narrazioni come quelle raccolte in questo volume, elaborino a loro volta delle linee di intervento tese da una parte a prevenire o attenuare le criticità che si sono manifestate durante il periodo pandemico, e dall'altra a tesaurizzare e portare a sistema gli aspetti positivi che pure ci sono stati. Sappiamo che questo è un obiettivo alquanto ambizioso in quanto storicamente non sembra che – almeno in Italia – si apprenda dall'esperienza (si veda l'esempio dei continui dissesti idrogeologici che periodicamente interessano varie zone del Paese), ma non è immaginabile che la scuola possa essere caricata di problemi di competenza di altri enti e istituzioni (sanità, trasporti, per citarne alcuni), come emerso durante la pandemia. Questo periodo è stato un banco di prova per tutti, ma analizzando le difficoltà emerse ogni istituzione dovrà affinare i propri approcci e i propri strumenti d'azione per affrontare in modo adeguato situazioni simili e attenuare il più possibile le inevitabili criticità. Uno degli obiettivi di questo progetto è anche quello di sollecitare le istituzioni a dare risposte precise in merito.



13. POSTFAZIONE – COVID-19, UN’ESPERIENZA CONNOTATA DALLA TERRIBILITÀ DELLA PREPOSIZIONE “TRA” (da un ex malato di Covid 19)

Vincenzo Carola, componente del Gruppo di Lavoro

È la preposizione “tra” nella sua scheletrica sinteticità, nel suo sgradevole significante che ritrae la sensazione provata e tuttora viva nell’animo di una persona drammaticamente toccata dal virus SARS Covid-19.

La preposizione *TRA* è diversa dalla sua omologa *FRA*, non trasmette l’idea della contrapposizione, ma dell’essere in mezzo, della sospensione tra due poli antitetici, della transizione.

Il malato di Covid-19 che ha vissuto l’esperienza della terapia intensiva è/è stata una persona ... *TRA*

- la vita e la morte
- passato e presente
- la realtà e gli incubi
- la speranza e la disperazione
- i pensieri di familiari/amici/conoscenti e le cure dei sanitari
- la consapevolezza di sé e i rapimenti irrazionali
- la sofferenza fisica e il desiderio di guarigione
- la paura di essere toccato da estranei e la voglia di essere amato dal prossimo

Il Covid-19 per molti è stato sconfitto dal vaccino, probabilmente, però, non potrà più essere rimosso dalla memoria. Ciò che ha provocato in molte persone, dopo l'esperienza della terapia intensiva è "una sorte di sindrome del naufrago" ben descritta da Dante nel canto proemiale dell'Inferno. L'esperienza Covid-19 è il "pelago" di "acqua perigliosa" da cui si esce con "lena affannata" e che ogni volta che riemerge nei nostri ricordi impone all'animo nostro una nuova fuga.

Essa ha contaminato la nostra vita, ha monopolizzato al punto tale il dibattito del mondo intero che ora non ne vogliamo più sentire parlare.

Tutti abbiamo tirato un sospiro di sollievo quando il 5 maggio 2023 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato che il Covid-19 non si qualifica più come un'emergenza globale. È stata la fine simbolica alla devastante pandemia di coronavirus che ha sconvolto vite ed economie in tutto il mondo e ucciso almeno 7 milioni di persone.

L'emergenza era stata dichiarata il 30 gennaio 2020, è durata più di tre anni, un'infinità!

La pubblicazione di Casa della Memoria è un piccolo spaccato di ciò che siamo/siamo stati.

Qualcuno potrebbe chiedersi perché abbiamo voluto rappresentare proprio il mondo della scuola al tempo del Covid-19. La risposta potrebbe apparire bizzarra.

La scuola è crocevia unico ed importante del nostro mondo. Essa coagula le energie più vive della società, gli studenti; è il luogo ove convergono cellule vitali della realtà sociale, le famiglie; è l'agenzia educativa per eccellenza; essa è trasversale rispetto al tempo, dall'infanzia alla maturità ed è radicalmente capillare sul piano spaziale.

La scuola è come l'Amore. Una persona innamorata dilata ed amplifica la propria sensibilità, raffina le sue percezioni, le sue virtù si moltiplicano, i difetti, invece, si radicalizzano. Così fa la scuola con i docenti, gli studenti, le famiglie, le istituzioni. Essa è la cartina al tornasole che rileva le prime dinamiche relazionali e tendenze in atto, è la lente che focalizza tutto ciò che nella vita "normale" appare di sfuggita, quasi indistinto.

Non si poteva, perciò, non scegliere la scuola come laboratorio di analisi di ciò che l'epidemia di Covid-19 è stata nella nostra storia.

Per gli ottimisti la pandemia di Covid-19 sarà solo uno sgradevole ricordo, per i pessimisti un possibile "evento sentinella" di un'emergenza che si presenterà forse in termini più drammatici.

Bisogna solo cercare di capire TRA quanto tempo.

Ma forse è solo un altro "TRA", metafora della vita. La nostra vita quasi sempre schiacciata dal presente.

Tra un passato poco 'educativo' ed un futuro colpevolmente trascurato.

